



HAI FIUTO?

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



SENTI CHE RISPARMIO SULL'RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO
800 11 22 33
www.linear.it

Anno 83 n. 126 - mercoledì 10 maggio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Grandi opere a Villa Certosa. «Dopo il laghetto dei cigni, la foresta dei cactus, il finto anfiteatro greco-romano e il finto nuraghe c'è



Foto Ansa

qualcosa di curioso accanto a una delle piscine per la talassoterapia. Un cocuzzolo a forma conica che emette a comando una piccola e

simulata esplosione e poi del fumo arancio e bianco. Qualunque cosa sia, ormai ha un nome: "il vulcano"»

Alberto Pinna, Corriere della Sera, 9 maggio

Quirinale, si vota Napolitano

Dopo il no della destra, oggi il quarto scrutinio con il voto a maggioranza Prodi: siamo compatti su di lui. D'Alema: la Cdl è in tempo per ripensarci

ORE 9, 30 Stamane il quarto scrutinio, quello in cui Napolitano potrà essere eletto capo dello Stato. Il candidato: «Soddisfatto di tutti i segnali di apprezzamento». Fassino: «Sarà un presidente di garanzia». Prodi ringrazia D'Alema. Il presidente Ds: «Un passo falso sarebbe un danno insostenibile»

di **Andriolo, Collini, Cotroneo, Marra, Miserendino, Vasile**

Già stamane Giorgio Napolitano può diventare presidente della Repubblica. Dopo aver votato scheda bianca anche nel secondo e terzo scrutinio e dopo il no di Berlusconi all'accordo sull'ex presidente della Camera, il centrosinistra ha deciso di mettere in campo

il suo candidato oggi nella quarta votazione nella quale sarà sufficiente per l'elezione la maggioranza assoluta. Appelli al centro-destra per un ripensamento sono venuti da tutti i leader dell'Unione.

alle pagine 2-8

Quirinale / 1

UN UOMO CHE PORTA SERENO

GIANFRANCO PASQUINO

Dopo qualche errore e qualche forzatura che potevano essere evitati, l'Unione ha presentato al Parlamento, alla Casa delle Libertà e al Paese una candidatura unitaria alla Presidenza della Repubblica che, a mio parere, avrebbe fatto meglio a sostenere subito con il voto. Nella Casa delle Libertà, almeno l'Udc e alcuni esponenti di An hanno apprezzato quella specifica candidatura, che veniva incontro alla loro richiesta di non «politizzare» troppo la carica, e non è escluso che mercoledì mattina facciano convergere i loro voti su Napolitano.

segue a pagina 29

Quirinale / 2

UNA DESTRA ELETTORALE

STEFANO CECCANTI

Entrambi i poli si sono trovati di fronte al dilemma tra il calendario elettorale (le Politiche di poche settimane fa, le future amministrative e il referendum) che suggeriva di mantenere le distanze e la logica della Costituzione, che spinge ad intese. Quando l'articolo 83 chiede i due terzi per le prime tre votazioni al Quirinale intende favorire un accordo ampio, anche se non pretende di imporlo. Se ne discute seriamente alla Costituente perché vi era chi riteneva più opportuno partire da subito con la maggioranza assoluta.

segue a pagina 29

Staino



Staino

Commenti

Terrorismo

LE CATENE DI ULISSE

GIOVANNI SALVI

Prima del prossimo attacco. Bruce Ackerman sintetizza, nel titolo di un libro appena uscito negli Usa, la tragica attesa del second strike, un nuovo attacco terroristico di vaste dimensioni. Paradossalmente la terminologia tratta dalla guerra fredda contrasta con il suo assunto fondamentale: la lotta al terrorismo non è una guerra. Il continuo riferimento nella politica della sicurezza alla «guerra» non è senza riflessi sulle libertà civili: esso ha costituito la base del ricorso a strumenti eccezionali - alcuni dei quali a lungo segreti - riconducibili all'emergenza bellica. segue a pag. 28

Scandalo calcio

BENVENUTI A MOGGIOPOLI

OLIVIERO BEHA

Ebbene si, più passano i giorni e gli avvisi di garanzia e più pare appropriato rifarsi a Tangentopoli per capire il sisma calcistico. Potremmo chiamarla «Piedi puliti», ma a parte la mancanza di fantasia, sono costretto a ricordare qui che la formula uscì già nel '93, quando in risalto cubitale le cronache avevano il caso Lentini, quel galantuomo di Borsano, i fondi neri del pallone ecc. Tutto dimenticato? Naturalmente, per vivere bene - dicono i saggi - ci vuole cattiva memoria e buona salute.

segue a pagina 29

All'interno

RUANDA

Non c'è pace nella terra del genocidio
Fontana a pagina 13

ULSTER

Ragazzo cattolico ucciso da giovani protestanti
Mastroluca a pagina 14

PIETRO GARINER

Addio all'artista delle commedie musicali
L. Settimelli a pagina 21

SCANDALO CALCIO

Gea, indagati Zavaglia e Chiara Geronzi
a pagina 19

Berlusconi impone il no. Casini: è un grave errore

L'ex premier: mai un Ds al Quirinale. L'Udc si adegua ma critica la decisione. Malumori anche dentro An

TERREMOTO nel centrodestra. La Lega trascina il premier dimissionario e sbarra la strada all'accordo bipartisan. Ma in tanti sono tentati dal voto a Napolitano.

La Lega canta vittoria. «Berlusconi si è ravveduto dalla tentazione di votare Napolitano», dice Maroni. Sconfitti Casini e Fini, che avrebbero voluto essere co-elettori del presidente della Repubblica, oggi il centrodestra dovrebbe votare ancora scheda bianca. Ma non sono pochi quelli - e non soltanto dell'Udc - che potrebbero votare Napolitano.

Bianchi, Fantozzi e Lombardo alle pagine 6 e 7

VIOLENZA ALLE DONNE

Storia di Jennifer l'ultima vittima

di Michele Sartori

LE ULTIME PAROLE, non immaginando chi le pronuncia che siano le ultime, difficile che lascino il segno. Le ultime parole di Jennifer, dette alla mamma sabato sera, sono state: «Registrami La Fattoria».

segue a pagina 11



Foto di Andrea Merola/Ansa

L'URLO E LA BESTIA

LIDIA RAVERA

Vent'anni, sta per diventare madre, il padre di suo figlio la prende a calci lì dove cresce il bambino, tenta di strozzarla, la seppellisce, ancora viva. Morirà lentamente, respirando fango. A vent'anni. Senza diventare madre. Morirà con lei il suo bambino. Leggete queste righe, leggetele e rileggetele. Proverete sconforto, poi dolore. Vi sentirete impotenti, la compassione si tramuterà in rabbia e la rabbia in voglia di spaccare tutto. Cercherete di dominarvi, ed è giusto che sia così. Ci sono già abbastanza macerie in giro. Però la rabbia non lasciatela sfumare. L'assassinio di Jenny non è uno dei tanti, non è soltanto cronaca nera.

segue a pagina 28

I GIOVANI LETTORI DELLA VIA PÀL

LUCA BALDAZZI

Sono realistici, contro il fantasy imperante (e disimpegnante). Non sono buonisti. E poi difendono uno spazio minacciato: la memoria di una socialità, di un modo di vivere in gran parte inibito e vietato ai ragazzi di oggi. Per questi ed altri ottimi motivi, dice Antonio Faeti, «continuiamo ad avere un gran bisogno dei classici del libro per l'infanzia». Parola di maestro, educatore e critico. Oggi docente di «Grammatiche della fantasia» all'Accademia di Belle arti di Bologna, Faeti è stato insegnante elementare e poi a lungo titolare della prima cattedra universitaria italiana di Storia della letteratura per l'infanzia.

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il metodo

IERI MATTINA Antonello Piroso, nel commentare su La7 la previsione che presto vivremo fino a 120 anni, era scoraggiato di fronte alla prospettiva di dover affrontare ancora tante elezioni di presidenti della Repubblica. E in affetti è un lavoro pesante anche quello di noi spettatori televisivi di simili eventi. Seppure ogni tanto rallegrati da gaffe e umorismo involontario. Per esempio, durante il primo scrutinio, un giornalista di Sky ha detto che era «una bella giornata di sola». E, in affetti, così è stato. Poi non ne possiamo più di sentir dire la frase: «Per carità, niente da dire sulla figura di Napolitano (o, a scelta, di D'Alema), ma è il metodo che non ci piace». Perché il metodo che piace a lorisignori è quello di fare come se avessero vinto anche quando hanno perso. E infatti Tremonti, da Vespa, ha dichiarato sfrontatamente: «A me sembra che siamo maggioranza». A noi invece sembra che ci sia molto da ridere su certe persone che non se ne vogliono andare, e qualsiasi metodo vorranno scegliere per levare le tende, sicuramente ci piacerà.

Firma per il 5X1000 all'Archi. Sosterrai la Pace, la Cultura, la Solidarietà, i Diritti.

Per devolvere il 5X1000 dell'IRPEF firma e scrivi il nastro codice fiscale 97054400581 nell'apposito spazio della tua dichiarazione dei redditi.



5X
mille
all'archi

CF97054400581

www.archi.it



Foto Ansa

QUERCIA

La sezione di via dei Giubbonari aperta durante il quarto scrutinio

ROMA Anche Giorgio Napolitano, campione dei riformisti nella storia del Pci, è stato almeno una volta «scavalcato a destra» e per giunta ad opera del figlio Giulio. È successo nel 2001 al congresso della sua sezione, in vista delle assise nazionali Ds di Pesaro. È

uno degli aneddoti della vita politica meno conosciuta, quella del Napolitano «militante di base», raccontati da Fabio Nicolucci, il segretario della Sezione Roma Centro dei Ds, quella in cui è iscritto da una vita il candidato dell'Unione al Quirinale.

Alla vigilia di un voto che potrebbe portare sul Colle il primo esponente ex comunista, l'emozione è grande nella sezione storica di Via dei Giubbonari fondata da quattro partigiani dopo la Liberazione e che quest'anno festeggia i suoi primi 60 anni. Una sezione che, come accadde per i duelli televisivi Prodi-Berlusconi, oggi resta aperta dalle 12 alle 15 per seguire in diretta tv con il fiato sospeso la quarta votazione dei grandi elettori. «Giorgio Napolitano - racconta Nicolucci - ha

sempre partecipato direttamente alla vita della sua sezione di base. È tra i primi a rinnovare la tessera e sempre versando una quota molto alta. Quest'anno ancora di più. A marzo, dopo la sua nomina a senatore a vita, ci fece i complimenti: «State lavorando bene - ci disse - meritate un incoraggiamento anche finanziario...». Nicolucci sottolinea che, come un semplice iscritto, Napolitano ha sempre partecipato direttamente agli appuntamenti più rilevanti della sezione. «Ricordo ai

tempi del congresso di Pesaro del 2001 quando partecipò a tutti i lavori dei tre giorni del nostro congresso di sezione, e alla fine votò per Fassino mentre il figlio Giulio votò per la mozione Morando: l'episodio - racconta Nicolucci - fu divertente perché il voto era palese e tutti noi lo prendemmo garbatamente in giro ironizzando sulla spaccatura della famiglia, una famiglia particolarmente unita; e perché per una volta nella sua storia di riformista venne, per così dire, scavalcato a destra, per

giunta dal figlio». «Insomma - sottolinea il giovane dirigente diessino - Napolitano ha sempre voluto dare rispetto e considerazione per il lavoro che conducono gli iscritti di base, e noi per questo lo amiamo e rispettiamo profondamente». «Quando gli scrivemmo una lettera di felicitazioni per la nomina a senatore a vita firmata a mano da tutto il direttivo, mesi fa - ricorda Nicolucci - ci rispose subito con una lettera autografa: non molti lo avrebbero fatto».

«Votiamo ora, non facciamoci logorare»

L'Unione rompe gli indugi. Prodi: così avremo il presidente, ma la Lega tiene in scacco Berlusconi

di Ninni Andriolo / Roma

VOTARE NAPOLITANO Far scendere in campo il candidato dell'Unione al Colle oggi, già alla quarta votazione. Ciò che è stato deciso nel pomeriggio di ieri da leader e capigruppo, e sancito poi dal

l'assemblea dei grandi elettori, non era scontato in mattinata.

L'esito dei vertici Cdl e il «no» di Berlusconi, uniti all'incertezza sulle decisioni definitive dell'Udc, imponevano cautela sui passaggi da compiere dopo la terza votazione. Il punto interrogativo riguardava, in sostanza, la compattezza della coalizione. La necessità che «l'ora x», scelta per mettere ai voti Napolitano, coincidesse con la ragionevole certezza di una immediata elezione al Colle. L'obiettivo era quello di «blindare» la candidatura, mettendola al riparo dalla possibile incursione dei franchi tiratori. D'altra parte - Fassino e D'Alema ne hanno parlato con Prodi - «non si poteva andare troppo per le lunghe». Non si poteva, cioè, fare slittare al quinto o alla sesta scrutinio il momento giusto per votare il nome dell'ex presidente della Camera. Si sarebbe rischiato il «logoramento della candidatura», con il conseguente rilancio di tentazioni che, più o meno sottotraccia, avrebbero potuto riproporre nuove opzioni, diverse da quelle di Napolitano.

Insomma, dietro la domanda esplicita «adesso che la Cdl ha detto no a Napolitano, tornerà in pista D'Alema?» - che circolava liberamente per Montecitorio e paraggi, ieri mattina - faceva capolino un altro interrogativo ben più consistente (la Quercia, tra l'altro, aveva escluso tassativamente il ritorno in pista di D'Alema). Quello sulle possibili convergenze centriste che, dal campo della maggioranza e della opposizione, avrebbero potuto logorare il candidato diessino, pur se «di alto profilo istituzionale», per mettere in pista altri petali della rosa offerta domenica scorsa dalla Cdl a Fassino, Rutelli e Levi.

Stringere i tempi, quindi. Decidere di gettare in campo Napolitano, senza indugiare. Nel primo pomeriggio, dopo il pranzo con Mubarak, Prodi aveva presieduto la riunione dei segretari e dei capigruppo dei partiti dell'Unione, che aveva deciso di votare il senatore a vita già dal quarto scrutinio. D'Alema, intervenendo per primo, aveva insistito sulla necessità di compiere quella scelta. «Proporrò all'assemblea dei grandi elettori, convocata per stasera, la decisione unanime di votare Napolitano già da domani (stamattina, ndr)», concludeva Prodi. Tra i collaboratori del Professore, così come in altri settori dell'Unione, c'è sufficiente fiducia. Un numero «limitato» di franchi

tiratori - in sostanza - verrebbe compensato dai consensi a favore di Napolitano che dovrebbero giungere dal centrodestra, non solo dall'Udc. Vedremo oggi, comunque. È chiaro che una eventuale bocciatura di Napolitano - ritenuta tra l'altro «improbabile» perché «sufficientemente blindata» - non avrebbe conseguenze indolori sulla coalizione e sul futuro governo Prodi. L'obiettivo del Professore, peraltro, è quello di far decollare al più presto il suo esecutivo. Se l'elezione di Napolitano dovesse avvenire oggi, il nuovo Capo dello Stato potrebbe insediarsi entro sabato, avviare e concludere le consultazioni per la formazione del nuovo governo in tempi rapidi, conferire domenica o lunedì l'incarico a Prodi con contestuale scioglimento della riserva, giungere al giuramento dei ministri e alla fiducia dei due rami del parlamento entro il 20 maggio.

Un ex Pci al Colle, quindi? «Non sarà l'unico risultato, ci saranno anche gli Esteri...», risponde Piero Fassino. La candidatura più accreditata per quel dicastero è quella di Massimo D'Alema, del quale si parla anche come vice premier, con Fassino che potrebbe rimanere alla guida dei Ds. Un altro scenario potrebbe prevedere, invece, due vice premier: Fassino (o D'Alema) e Rutelli. Ieri, però, circolava insistente l'ipotesi di un unico vice presidente del Consiglio. Il Pdc, tra gli altri, si appresterebbe ad avanzare proprio questa proposta a Romano Prodi. Scenari che si riproporranno da domani dopo il passaggio dell'elezione del nuovo Capo dello Stato. «Mi auguro che anche la Cdl voti Napolitano», afferma Fassino. «Confidiamo che anche elettori

della minoranza accolgano la proposta di una personalità così elevata», sottolinea Rutelli. «Se il centrosinistra non vuole suicidarsi - avverte Mastella - deve dimostrare non solo di essere autosufficiente, ma anche di essere capace di recuperare qualche consenso dall'opposizione». Il leader del Pdc, Oliviero Diliberto, assicura che l'Unione «voterà compatta per Giorgio Napolitano». «Per colpa della Lega non ci sarà una candidatura comune - si rammarica Prodi - Il Carroccio tiene in scacco la Cdl e Berlusconi non ha il coraggio di staccarsi da Bossi».

Nell'insalatiera sparisce Previti. Ma ecco Moggi e Consorte

Un voto a Padre Pio, uno a Maria Gabriela di Savoia. Vanno forte i giornalisti, l'Udeur sceglie De Rita

di Wanda Marra / Roma

È VASCO ROSSI il primo nome «uscito» ieri dall'insalatiera dei grandi elettori. Fausto Bertinotti lo legge durante il secondo scrutinio dopo tre schede bianche. A conferma che i cantanti vanno per la maggiore nelle scelte stravaganti dei grandi elettori, dopo il Guccini del primo giorno, nel terzo scrutinio spunta pure Omella Vanoni. Dei candidati di bandiera nel secondo giorno dell'elezione del Presidente della Repubblica resistono solo Brugger al se-

condo scrutinio (11 voti dalla Svp) e spunta Giuseppe De Rita, Segretario generale del Censis, che nello stesso scrutinio prende 19 voti dall'Udeur (come annunciato da Mastella l'altroieri). In ascesa Linda Giuva, moglie di D'Alema: 3 voti per lei, ironico omaggio al Presidente della Quercia nel primo scrutinio, 4 nel secondo. Sparisce Previti, ma entrano gli indagati Giovanni Consorte, ex numero 1 di Unipol (un voto nel secondo scrutinio) e Luciano Moggi, che ne totalizza 1 in entrambe le votazioni. Tra i personaggi dello sport ottiene un voto nel terzo

scrutinio anche Carlo Ancelotti, allenatore del Milan. In tema di omaggi, significativi i voti a Tullio Ancora. Ne prende 2 nel primo scrutinio, e a Montecitorio il tam-tam ne compila il profilo: è un docente universitario, un tempo giovane funzionario della Camera dei deputati molto vicino ad Aldo Moro, di cui ieri ricorreva l'anniversario dell'assassinio da parte delle Br. Ad Ancora, Moro inviò una lettera dalla prigione del popolo. E a lui 2 voti anche nel terzo scrutinio. I giornalisti la fanno da protagonisti. Giuliano Ferrara in pole position ottiene 9 voti nel secondo scrutinio e 10 nel terzo. Ma ci sono anche

Bruno Vespa, Oriana Fallaci, Giuliano Ferrara, Renato Farina, Marco Matteucci, Mauro Della Porta Raffo. Lino Jannuzzi (che è anche senatore), Barbara Palombelli, il portavoce di Gianfranco Fini, Salvatore Sottile, Claudio Sabelli Fioretti del *Corriere della Sera*, il direttore del Tg2 Mauro Mazza, la cofondatrice del *Manifesto* (e oggi senatrice del Prc) Lidia Menapace. Presente anche ieri il fondatore di Emergency, Gino Strada, che prende 5 voti nel secondo scrutinio e 6 nel terzo. 3 voti nel secondo scrutinio anche al senatore argentino Luigi Pallaro. Votato poi Franco Piperno, ex segretario di Potere operaio,

uno dei «cattivi maestri» della generazione del '68, attualmente docente all'Università di Cosenza: 1 consenso nel secondo scrutinio, addirittura 3 nel terzo. Due voti vanno a Vito Gamberale, ex amministratore delegato di Autostrade. Mirko Tremaglia prende 1 voto nella seconda votazione e 3 nella terza. Un voto prendono Pietro Ingrao e Umberto Veronesi nel terzo scrutinio, 1 nel primo e 2 nel secondo Tina Anselmi, un voto in entrambe le votazioni ottiene Leopoldo Elia. E ancora, nella prima votazione 6 voti a Francesco Cosimi Proietti (An), 5 per Ciampi, 3 per Amato, 3 per Rodotà, 1 per Berlu-

sconi, 3 per Marini, 3 per Maria Gabriela di Savoia (che ha appena avuto il passaporto italiano), 7 per Renato Antonoli, 6 per Angelo Sanza, 3 per Antonio Ambra, 3 per Mauro Mellini. Tra i nomi che appaiono nella seconda votazione Stefano Servadei, che riceve tre voti in rapida successione, Roberto Formigoni, che ne prende 3 (1 ne aveva ottenuto nella prima), Biagio Di Maria, Aurelio Garritano, Lino Jannuzzi, tutti 3. E voti anche per la Bindi, Sergio Romano, Martinazzoli, Veronesi. Qualcuno poi non resiste alla burla delle burla, e al primo scrutinio vota Padre Pio, vedendosi ovviamente annullare la scheda.

HANNO DETTO

Romano Prodi



«Ringrazio D'Alema. Il centrosinistra in questa vicenda difficile ha dato grande prova di compattezza e unità»

Francesco Rutelli



«Abbiamo molta fiducia e confidiamo che anche alcuni della minoranza accolgano la candidatura del senatore a vita»

Piero Fassino



«Napolitano? Riconoscimento del ruolo del Pci nella storia della Repubblica e della sua capacità di evoluzione culturale e politica»

Clemente Mastella



«Se l'Unione non vuol suicidarsi deve dimostrare che può farcela e anche recuperare consensi dall'opposizione»



Romano Prodi e Piero Fassino durante le operazioni di voto. Foto di Plinio Lepri/Ansa

La scheda / 1

Secondo scrutinio voto per voto

Bianche 724
Umberto Bossi 38
Massimo D'Alema 35
Giuseppe De Rita 19
Giorgio Napolitano 15
Siegfried Brugger 11
Gianni Letta 11
Giuliano Ferrara 9
Renato Antonoli 7
Francesco Cosimi Proietti 6
Angelo Sanza 6

Gino Strada 5
Giuliano Amato 4
Antonio Ambra 3
Carlo Azeglio Ciampi 3
Linda Giuva 3
Franco Marini 3
Franco Vespa 3
Livia Menapace 3
Luigi Pallaro 3
Stefano Rodotà 3
Maria Gabriela di Savoia 3
Bruno Vespa 3
Mauro Mellini 2
Franco Piperno 2
Voti dispersi 29
Voti nulli 22

La scheda / 2

Terzo scrutinio voto per voto

Bianche 770
D'Alema 31
Giorgio Napolitano 16
Giuliano Ferrara 10
Gianni Letta 10
Gino Strada 6
Mario Cavallaro 5
Francesco Cosimi Proietti 5
Linda Giuva 4
Mino Martinazzoli 4
Marco Matteucci 4
Giuliano Amato 3

Silvio Berlusconi 3
Carlo Azeglio Ciampi 3
Roberto Formigoni 3
Lino Jannuzzi 3
Franco Piperno 3
Mirko Tremaglia 3
Tullio Ancora 3
Tina Anselmi 2
Rosy Bindi 2
Vito Gamberale 2
Lidia Menapace 2
Barbara Palombelli 2
Sergio Pini Farina 2
Claudio Sabelli Fioretti 2
Voti dispersi 37
Voti nulli 28



Foto Ansa

IN LIBRERIA

Testa a testa di vendite tra i libri di Amato e del senatore a vita

ROMA Giorgio Napolitano schizza in pole position, ma Giuliano Amato non molla. Se le vendite librarie fossero un indice delle chances per diventare Presidente della Repubblica, allora tra l'ex presidente della Camera e il Dottor Sottile la partita si potrebbe dire anco-

ra aperta. Perché è questo il verdetto della libreria più vicina, logicamente parlando, ai palazzi del Potere e in particolare alla Camera, dove il Parlamento è riunito in seduta comune per scegliere il successore di Carlo Azeglio Ciampi. Alla Arion Montecitorio, infatti, è

boom per l'autobiografia politica di Napolitano *Dal Pci al socialismo europeo*, edito da Laterza, che in questi ultimi giorni ha scalato la classifica dei testi più comprati da parlamentari e addetti ai lavori. Uscita prima dell'ultima fatica di Giuliano Amato, *Un altro mondo è possibile? Parole per capire e per cambiare*, pubblicata da Mondadori, l'opera del senatore a vita e storico dirigente del Pci e dei Ds, ha conosciuto una fase di stallo, ma ora sembra tornata decisamente in auge.

COSSIGA

«Voterò il candidato scelto Anche se avrei preferito D'Alema»

ROMA «Se L'Unione e la Cdl non troveranno un accordo, se i Ds indicheranno quale candidato unitario Giorgio Napolitano, farò di tutto per andare alla Camera per votare a suo favore, come atto di stima personale, anche se non con grande convinzione politico-istituzio-

nale». Lo ha dichiarato l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga che precisa: «È mia ferma opinione che la candidatura di D'Alema sia la migliore "garanzia politica", la via migliore per sanare le ferite di una campagna elettorale dura». Perché una "garanzia forte" è data solo da

una personalità politica forte. Ma «contro Massimo D'Alema cospira parte della Margherita, con alla testa chiaramente e coraggiosamente Francesco Rutelli, insieme all'Udc di Casini, i "poteri forti" che da tempo hanno cominciato ad operare per la "disarticolazione" dei Ds e per impedire che la "politica" torni al centro della vita istituzionale del Paese, i tentennamenti del buon Fassino, la miopia politica e la mancanza di autorevolezza di Berlusconi su una ormai al tramonto Cdl».

Oggi si vota: Giorgio Napolitano

Dopo il no (con rotture) della Cdl l'Unione decide di sostenere il candidato. E i voti ci sono

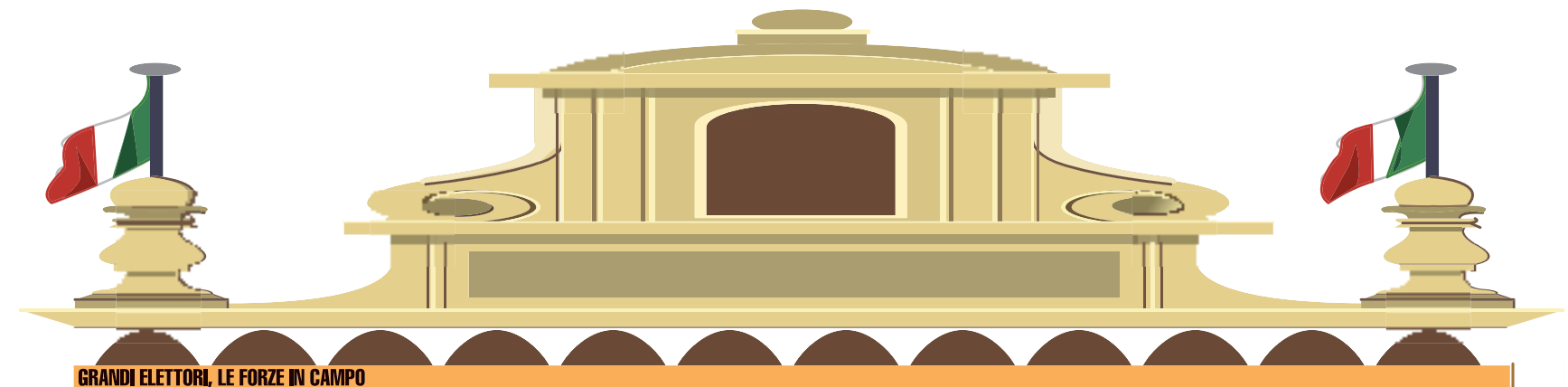
di Bruno Miserendino / Roma

ARRIVA L'ORA Come ai tempi della Bicamerale: il Berlusconi che t'aspetti segue il suo istinto e anche i suoi interessi. Zittisce Casini e Fini, s'accompagna alla Lega e tronca ogni possibilità di dialogo. Risultato: salvo sorprese dell'ultima ora, questa mattina sul nome

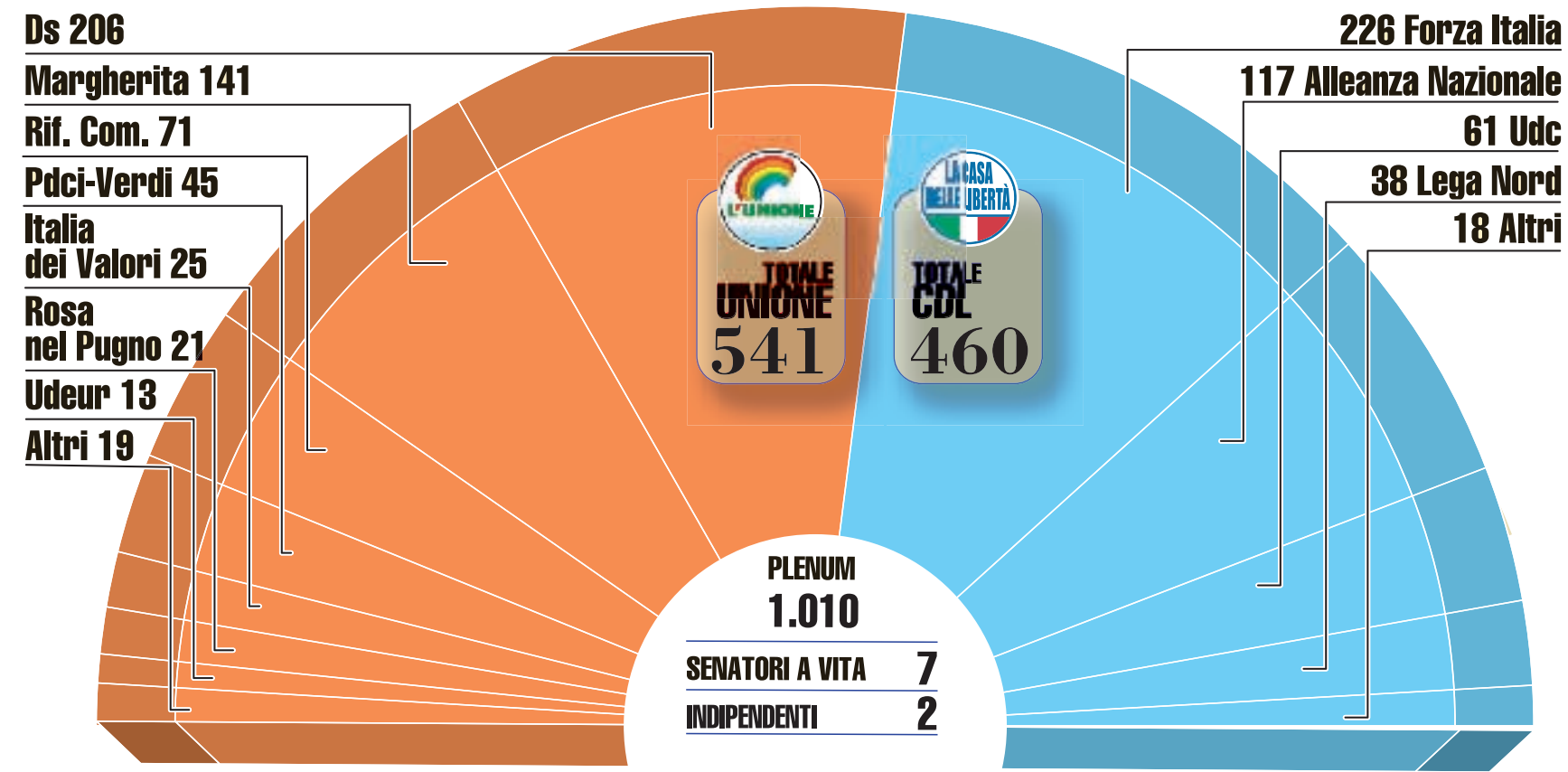
di Napolitano non ci saranno grandi intese ma solo i voti dell'Unione, con l'aggiunta forse di una parte o di tutta l'Udc. Casini spera ancora: considera un errore grave il no di Berlusconi, sta tentando un nuovo pressing, per una convergenza in extremis, ma al momento la sua sembra una missione impossibile. Deciderà stamattina come votare. Fini vorrebbe seguire Casini ma non vuole spaccare la Cdl. La Lega minaccia l'Udc: «Se lo votate addio Cdl». Stando così le cose, e visto che Prodi, Rutelli, Fassino giurano che il centrosinistra è compatto sul nome dell'ex presidente della Camera, all'ora di pranzo, alla quarta votazione, la prima con maggioranza assoluta, Giorgio Napolitano potrebbe essere eletto presidente. Il mancato accordo non sminuisce il valore istituzionale della candidatura ed è questa la chiave di volta della vicenda: la conferma si ha dalle parole di riconoscimento che Casini e Fini hanno tributato anche ieri a Napolitano e dai distinguo aperti pronunciati nelle ultime trattative: questo avrà un peso nell'elezione, al di là della scheda bianca che la Cdl ha annunciato. Però la giornata di ieri, con le altre due votazioni andate a vuoto, dove entrambi i poli hanno votato scheda bianca, ha plasticamente rappresentato l'occasione mancata dal centrodestra. La Cdl si è divisa clamorosamente e ha visto scorrere il film della scorsa legislatura: Casini e Fini che cercano la via della corresponsabilità istituzionale, tentando di spiegare quanto sia utile per tutti convergere sul nome di Napolitano, Berlusconi che si riprende la scena con parole di rottura, pronunciate in piena sintonia con la Lega. «Il nostro elettorato non capirebbe mai un voto a una personalità dell'altra parte», afferma in tarda mattinata. È una doccia fredda su tutti quelli che avevano sognato il passo in avanti del Cavaliere. Hanno vinto Tremonti e Bossi, è uno smacco per Casini, che verga un comunicato: «Prendiamo atto che siamo minoranza nella Cdl». Tabacchi ironizza: «Mica l'abbiamo scritto io e Follini il comunicato». Poi allarga le braccia: «Scheda bianca? Mah che volete, domani (oggi ndr) è un altro giorno». Come dire: io l'ho già votato Napolitano, posso farlo ancora. Sull'Udc scendono gli anatemi leghisti, e Buttiglione si risente: «Non ci piace che qualcuno ci minacci». Il problema è che la posizione di Casini e Fini rende evidente la strumentalità del no berlusconiano. Poiché non si può dire che la candi-

datura non ha valenza istituzionale, perché questo è stato riconosciuto anche dai leader di An e Udc, alla fine il Cavaliere dice solo: no, perché è un ds. Anzi come dice Castelli: «È un comunista, perché mai Berlusconi dovrebbe votarlo?» Un ripercipitare tragicomico nella guerra fredda personale del Cavaliere che fa molto male al paese e anche alla Cdl: vuol dire, affermano quelli dell'Udc, non saper voltare pagina, non avere una proposta per il paese, che non sia l'appello tristo all'anticomunismo. Il forzista Donato Bruno fa capire che linea terrà Forza Italia: «È il centrosinistra che ha voluto lo strappo, non hanno concordato un nome con noi, se lo votino loro, se ce la fanno». L'idea di Berlusconi è che a Napolitano potrebbero mancare molti voti. E per non togliere le castagne dal fuoco al centrosinistra ieri sera la Cdl si è accapigliata su come blindare la propria astensione. I forzisti studiano vari metodi militareschi: non ritirare la scheda, votare ognuno il leader del gruppo, e via discorrendo. Un controllo rifiutato da Casini che ha spiegato l'enormità di un comportamento del genere. Dall'Unione sono arrivati segnali diversi sui rischi che corre Napolitano. Il centrosinistra spera ancora in una convergenza ma sa che il candidato deve passare con un margine autorevole, almeno pari alla propria maggioranza. Prodi, Rutelli, Fassino e D'Alema si sono spesi con forza perché non ci siano sorprese. Lanfranco Turci, ex ds passato alla Rosa nel Pugno, esclude anche che i maldipancia di Sdi e radicali per la mancata candidatura di Amato si ripercuotano su Napolitano. Poiché però, come ammette Fassino, le elezioni per il Quirinale sono sempre state all'insegna dell'imprevedibilità, il margine di incertezza c'è fino all'ultimo. Ieri Amato ha detto che Napolitano potrà essere un ottimo presidente, ma la dichiarazione non ha potuto cancellare l'amarrezza dell'ex premier che, a differenza di Napolitano, sicuramente sarebbe stato votato anche da Berlusconi e Fini. Il problema, spiegano i diessini, è che tutti sapevano il gioco del Cavaliere: scegliere chiunque fosse in grado di umiliare le aspettative della Quercia, per destabilizzare il governo. Se l'Unione supera questa prova di maturità, Prodi può iniziare a lavorare. Altrimenti si aprono altri scenari.

Il centrodestra cerca di blindare il suo «no», ma Casini rigetta i trucchi procedurali



GRANDI ELETTORI, LE FORZE IN CAMPO



L'Unità/P&G Infograph



Foto di Claudio Onorati/Ansa

CORSI E RICORSI Il no del Cavaliere giustificato dall'idea di non poter spiegare ai suoi «perché ho votato un comunista»

Se Berlusconi resuscita il «fattore k»

di Roberto Roscani

Un tempo c'era il fattore K, e la kappa (sicuramente maiuscola) stava per «comunismo». Era la regola non scritta che teneva lontani da ogni incarico istituzionale gli uomini del Pci. Ma oltre al fattore K c'era anche il mondo diviso in due, il muro di Berlino ben in piedi, la guerra fredda che poi tanto fredda non era visto che il mondo era pieno di faglie tettoniche dove le zolle terrestri del comunismo e del capitalismo si scontravano. Che si chiamassero Vietnam o Cile, Indonesia o Ungheria, Angola o Afghanistan questi punti di scontro diventavano vere e proprie guerre, tanto che il più lungo periodo di pace vissuto dal mondo (dopo la seconda guerra mondiale sia stato anche quello più fitto di conflitti

sanguinosi. E in Italia il fattore K rendeva la nostra una democrazia senza ricambio e senza alternanza. Ora c'era da credere che dopo l'89 tutto questo si sarebbe lentamente spento, visto che insieme al mondo (la fine dell'impero sovietico prima e dell'Urss dopo) cambiava anche la scena politica italiana. Il Pci si trasformava non senza travaglio. La kappa scoloriva rapidamente. Non che il fattore K (sempre quello maiuscolo) fosse accettabile, era semplicemente un dato di fatto estremamente comodo per le altre forze politiche che vi si appoggiavano per rendere eterna la loro rendita di posizione. Salvo poi negli anni duri a metà dei settanta inglobare a metà quel

Pci nell'unità nazionale, tenendolo comunque fuori dal governo. Ora il fattore K sembrava proprio tramontato, già a cominciare dal grande crack della fine della prima repubblica, salvo essere ritirato fuori alla grande da Berlusconi. A dire il vero il grande «ba bau» del comunismo non era stato così agitato nella

Per decenni l'Italia ha avuto una democrazia bloccata. Ora il comunismo non c'è più ma restano le paure (e la voglia di cavalcarle)

campagna elettorale dell'ormai lontano 1994. Berlusconi però è riuscito a rianimarla e a usarla come una clava prima nel 2001 e ancora di più in quella del 2006. E per Berlusconi la campagna elettorale non finisce mai così davanti al nome di Giorgio Napolitano riesce a dire soltanto: «Il nostro elettorato non accetterebbe, non capirebbe mai il voto dato non alla persona, che di per sé è stimabile, ma il voto dato a un rappresentante dell'altra parte». Insomma è il nemico. E Castelli specifica meglio: «Come farebbe Berlusconi a votare un comunista?». Insomma siamo in pieno fattore k, ma stavolta minuscolo. Il comunismo non c'è più ma la paura fa prendere voti. E nessuno ha ancora convinto Berlusconi che la politica sia un'altra cosa.



Foto Ansa

CAPEZZONE (RNP)

Ora Berlusconi lancerà il circo tv tre settimane di offensiva peronista

ROMA «A questo punto - afferma Daniele Capezzone, segretario di Radicali italiani, della segreteria della Rosa nel pugno - che farà il Cavaliere? Non potendo (a meno di colpi di scena) influire sul voto di oggi, gli resta la possibilità dell'offensiva peroni-

sta contro il "presidente comunista" o comunque contro il presidente "imposto dai comunisti". Attraverso «tre settimane di circo televisivo (prepariamoci, fino alle amministrative del 28 maggio, ad un'autentica orgia mediatica di Berlusconi, con comizi ripresi

e rilanciati dai maggiori tg nazionali) il capo di Forza Italia griderà al Capo di stato imposto con la forza, all'occupazione delle istituzioni da parte della sinistra, e così via. Puntando a stravincere le amministrative, e a far partire in una condizione di estrema difficoltà il Governo dell'Unione. In ogni caso, ribadisco pieno sostegno alla candidatura Napolitano. La Rnp ha detto no alla candidatura di D'Alema, e dice ora sì a quella di Napolitano. Il secondo, infatti ha il profilo del garante».

SINDACATO DI POLIZIA

È stato il miglior ministro degli Interni degli ultimi 20 anni

ROMA Un «appello alla convergenza di voto da parte delle varie forze di partito sul nome del senatore a vita Giorgio Napolitano» arriva dal Sap, il sindacato autonomo di polizia, con una dichiarazione a firma di Filippo Saltamartini, il Segretario generale.

«È stato - spiega Saltamartini - il miglior ministro dell'Interno degli ultimi vent'anni, capace di coniugare l'intangibilità delle libertà fondamentali dell'individuo espresse dalla nostra Costituzione con le esigenze di sicurezza e tutela della collettività. La scelta

del suo nome da parte dell'assemblea parlamentare andrebbe così a premiare una personalità di alto profilo capace di assolvere al compito di garanzia che la Costituzione gli assegna».

Un appello, come sottolinea il comunicato - che arriva alla vigilia della commemorazione ad Arezzo di Emanuele Petri, l'agente della Polfer ucciso dalle nuove Br sul Roma-Firenze, «prima data del "Memorial day 2006 - Per non dimenticare" organizzato dal Sap nel mese di maggio».

Napolitano: «Bene, mi apprezzano»

E Berlusconi potrebbe accompagnare sul Colle il neoletto a cui oggi ha negato il consenso

di Vincenzo Vasile / Roma

FORSE accadrà: il cerimoniale vuole che sia il presidente del Consiglio ad accompagnare il nuovo capo dello Stato a bordo della Flaminia Cabriolet sul Colle. E così, se sarà Napolitano, Berlusconi dopo i veti e gli scontri dovrebbe fare buon viso e stare al suo

fianco... Proprio su quei «veti» che sembrano ingabbiare la Cdl, sotto il ricatto della Lega, il candidato glissa da par suo. Distingue con il consueto puntiglio: non si tratta di un no alla sua persona. E a chi afferma che il centrodestra respinge la sua candidatura perché dividerebbe il Paese, ribatte: «Per la verità la Cdl non ha detto questo. Ha criticato il metodo». Si sa che a Napolitano non piacciono le dichiarazioni estemporanee, ma ieri, tutto faceva pensare a un giorno di vigilia, e pressato, ha detto qualche parola ai cronisti che l'hanno agganciato a Montecitorio, sotto palazzo Giustiniani, e all'uscita dalla sala della Regina, dopo l'assemblea dei Grandi elettori dell'Unione. E ha rilasciato anche una breve intervista al Tg1. Ricucendo i diversi testi: «Sarebbe stato meglio un consenso più ampio, ma non provo rammarrico». Sul voto di stamani: «Ogni voto che verrà dal centrodestra non lo considero aggiuntivo, ma rappresentativo di quel consenso più ampio». Sulle lodi venute anche da parte del centrodestra: «Sono soddisfatto per tutti i segni di apprezzamento alla mia candidatura, comunque poi ci si regoli nel voto». Anche, per intenderci, le contraddittorie posizioni dell'Udc: «Vedremo chi riterrà di votarmi, però apprezzo anche chi con argomenti politici, annunciando di non poterla votare, esprime un riconoscimento del profilo istituzionale della mia candidatura». Ieri era la festa dell'Europa, e qualcuno fa notare che sarebbe stato il giorno ideale per la sua elezione. Ma era «una giornata un po' speciale» anche per un altro motivo, risponde Napolitano. Ieri mattina «si è ricordato il sacrificio di Aldo Moro, grande personalità della nostra storia repubblicana». Tuttavia, pazienza: «se matura una decisione, ed essa coincide con una giornata importante, tanto meglio. Altrimenti...». Sono ore di attesa, ma non «spasmodica», come del resto si confà allo stile del candidato. Il senatore a vita rientrando nell'ufficio di palazzo Giustiniani, nega di esser deluso dalla risposta di Berlusconi: «Non mi aspettavo specificamente nulla di particolare, mi attendevo una discussione che c'è stata nella Cdl; una discussione nella quale si sono manifestate diverse opinioni di cui prendo atto. Ma nell'insieme, ripeto, da quella discussione non è risultato nulla di personale nei miei confronti. E questo mi soddisfa». A un parlamentare che nel

Usa

Chi sarà scelto sarà all'altezza del compito

ROMA «Chiunque sarà scelto» come nuovo presidente della Repubblica italiana «sarà all'altezza del compito». È questa la certezza che è stata espressa ieri a Roma da Kurt Volker, numero due del Dipartimento di Stato americano per gli Affari europei, in visita in Italia. Volker, che ha incontrato a prima colazione il leader dell'Unione Romano Prodi, ha sottolineato che quella del Presidente è una scelta che spetta «alla gente e ai partiti politici in Italia».

Transatlantico gli chiede se pensa di farcela oggi, risponde in inglese, tanto per non smentire lo stile british che gli viene attribuito: «I don't know» (non so). Ieri, in verità, è stata una giornata fitta di incontri e contatti. In mattinata con Fassino D'Alema e Prodi, Napolitano ha concordato la nuova strategia d'aula dell'Unione con la formalizzazione della candidatura a partire dalla quarta votazione. Pier Ferdinando Casini, per due volte, prima e dopo il «vertice» del centrodestra, ha voluto spiegarli personalmente per telefono la posizione dell'Udc, la differenza che il suo partito ha in qualche modo voluto marcare rispetto alla Cdl. All'assemblea dei Grandi elettori dell'Unione il senatore s'è commosso durante l'intervento di Massimo D'Alema che ribadiva le ragioni profonde della scelta, poi ancora incontri con Fassino e Ricky Levi; un colloquio anche con Pisanu per capire bene che cosa si muova nel centro destra e soprattutto in Forza Italia; una telefonata di Enrico Boselli, la Rosa nel pugno lo voterà. Infine, in compagnia di Umberto Ranieri, s'è finalmente ritirato a casa in via dei Serpenti. Al Tg1 aveva detto di avere dormito «benissimo» l'altra notte. S'è riproposto di ripetere un buon riposo anche stavolta in attesa di quella che appare la giornata decisiva. Stanotte dormirà al Quirinale? Hanno azzardato. «C'è da attendere i risultati. Poi credo che ci sia da verificare quanti giorni dovranno passare tra l'elezione, il giuramento e l'insediamento...». Il fatto è che passano di solito almeno tre giorni. E anche dopo il giuramento bisognerebbe attendere le dimissioni di Ciampi, probabilmente anticipate rispetto alla scadenza del 18 maggio. Dopo di che a bordo dell'Aurelia scoperta, il nuovo presidente e Berlusconi saliranno verso il Colle...



I senatori a vita Giorgio Napolitano e Oscar Luigi Scalfaro durante la votazione del pomeriggio. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

LA CONVERSAZIONE «Aspetto con emozione. La vita è così, pensavo fosse prossimo il tempo della leggerezza dei pensieri»

Clio, musa di Giorgio. Candidata first lady

di Marcella Ciarnelli

«Non era prevedibile, non me l'aspettavo. In queste ore posso dire solo che sono stordita». Nella sua casa al rione Monti, quella di sempre, mai abbandonata anche negli anni della presidenza della Camera, e che è stata lo sfondo rassicurante di tutte le vicende felici e dolorose che hanno segnato la vita di una famiglia "normale", Clio Napolitano, la moglie del candidato del centrosinistra alla presidenza della Repubblica, aspetta l'esito delle votazioni che si susseguono alla Camera, condizionate da un confronto ancora aperto e difficile. Partecipa al fianco di Giorgio ad un'altra prova. Quella che non si aspettava ma che viene affrontata con il rigore di sempre. È lo stile di famiglia.

«La nomina a senatore a vita era arrivata anche quella inattesa. Un riconoscimento che si è poi rivelato un incarico molto impegnativo». E ora c'è il susseguirsi delle "chiamate" il cui esito potrebbe portare Giorgio Napolitano al Colle, a poche centinaia di metri da questo palazzo di via dei Serpenti dove tutto è familiare.

«La vita è fatta così. Nella mia prospettiva, alla nostra età, mi aspettavo che fosse ormai prossimo il tempo della leggerezza dei pensieri. Ed invece eccoci ad aspettare... Sono emozionata. Come potrei non esserlo? Ma non ho assolutamente pensato a come mi comporterò se



Clio, moglie di Giorgio Napolitano

Giorgio dovesse essere eletto. Me lo chiedono tutti. Non ci ho ancora pensato. C'è chi immagina, visto il mio carattere, che cercherò di cambiare il meno possibile la mia vita, che continuerò ad andare in taxi visto che non ho la patente, magari addirittura in autobus. Non penso si possa fare. Alla fine rischia di diventare un atteggiamento e si creano anche tanti problemi agli altri».

L'estate è alle porte. Le vacanze, il mare di Stromboli, un luogo del cuore, con le spiagge conquistate ogni giorno, magari portandosi da soli la sedia a sdraio come non è stato difficile vedere il presidente e consorte fino all'anno scorso. «Stromboli, certo. Però anche lì. Bisognerebbe vedere. Se si rischia di dover far presidiare l'isola, se si va a limitare la libertà degli altri, meglio fare un passo in-

dietro e rispettare le regole. Non farlo è una forma di esibizionismo al contrario».

Netta e chiara come al solito la possibile nuova prima signora Repubblica, la first lady che con Franca Ciampi ha sicuramente in comune la spontaneità ed il gusto per la battuta. Si accende una delle sue immane sigarette cui non ha mai rinunciato. Con la ritrosia di chi è consapevole che nulla può essere dato per scontato ripercorre a sprazzi la sua vita con Giorgio Napolitano.

«Ci eravamo conosciuti a Napoli dove io ero andata per studiare. Io sono marchigiana, mio padre era comunista, mia madre socialista. L'ambiente che frequentavamo tutti e due era quello del partito comunista. Giorgio era segretario della Federazione di Caserta. Dopo la laurea

mi sono trasferita a Roma. E l'ho incontrato per caso. Che ci fai qui... E tu... Un fidanzamento breve, poi il matrimonio». Dall'ottobre del 1959 Giorgio e Clio, il nome impegnativo e laico di una musa in onore di un compagno confinato in un'isola con i suoi genitori, vivono insieme l'avventura della vita. Due figli, Giulio e Giovanni, e due nipotini, Sofia e Simone.

Quarantasei anni di lavoro e impegno comune. Lui chiamato alle più alte cariche, lei avvocato della Lega delle cooperative, impegno che ha lasciato nel 1992 quando Napolitano fu eletto presidente della Camera. «Non mi sembrava opportuno prevedere di avere come possibile controparte gli organismi istituzionali di cui mio marito era un esponente». Tante passioni condivise tra due persone che appaiono diverse ma hanno trovato il passo giusto per camminare insieme. Gli amici di sempre, la musica che fa da colonna sonora alle lunghe ore di lavoro in casa, il teatro: «A mio marito sarebbe piaciuto fare il regista, ma la politica è stata un amore più grande a cui ha sacrificato molto, anche i figli che per anni lo hanno visto poco... Anche se ora i nipotini si stanno rifacendo».

E poi gli amici di sempre. Il mare, Stromboli, Capalbio. Ora arriva un'altra prova. Inattesa ma forse per questo ancora più affascinante di altre. Il tempo della «leggerezza dei pensieri» sembra destinato ad essere rinviato ancora.

Due figli, due nipoti, 46 anni di impegno comune «Mio marito avrebbe voluto fare il regista, ma la politica è stato un amore più grande»

2006



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Dai forza
alle tue idee
Sostieni i DS

c/c postale n. 40228041

Causale: *Campagna di sottoscrizione "io ci credo"*

Destinatario: *Democratici di Sinistra - Direzione
Via Palermo, 12 - 00184 Roma*



Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it



Foto Ansa

CASTELLI (Lega) È forte l'influenza del Colle sul governo

ROMA Quella dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica è «una partita importantissima, perché il presidente non è solo una figura da parate e bandierine, ma può influire in maniera decisiva anche sull'andamento parlamentare». Questa l'opinione di Roberto Castelli che, ai microfoni di Radio Padania, ha sottolineato

che «queste votazioni vanno anche al di là della prossima legislatura, perché il presidente resta in carica sette anni». Per il capogruppo della Lega Nord al Senato è chiaro che la scelta di un presidente della Repubblica che appartenga per forza ai Ds è necessaria per «stabilizzare l'Unione». I Ds - ha detto Castelli - sono il partito di maggioranza relativa e sono quelli che hanno raggiunto meno cariche. È evidente che senza la presidenza della Repubblica ai Ds Prodi avrebbe più difficoltà a formare in fretta il governo». Castelli ha quindi ricordato come nei poteri del presidente della Repubblica ci sia lo scioglimento

delle Camere e quello di dare un'eventuale reincarico al presidente del Consiglio. «È ovvio che l'Unione cerca di salvare il salvabile. Vista la maggioranza risicata sanno bene con una opposizione compatta al Senato ci saranno gravi problemi per la tenuta del governo e il presidente della Repubblica potrebbe decidere di sciogliere il solo Senato e rimandare il Paese alle elezioni per il solo Senato. È chiara - ha argomentato Castelli - l'influenza enorme del presidente della Repubblica sul governo. Avere un presidente super partes o averne uno appartenente ad una forza politica cambia radicalmente il quadro».

FUCI Universitari cattolici: soluzione positiva

ROMA La candidatura di Giorgio Napolitano può essere un'adeguata risposta ai criteri di convergenza politica e di «senso delle istituzioni». «Ma sicuramente non rappresenta l'unica soluzione». È quanto ha affermato Federica di Lascio, presidente della Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), commen-

tando la proposta Napolitano alla presidenza della Repubblica. «È importante considerare alcuni requisiti irrinunciabili - ha sottolineato di Lascio - la sensibilità politica super partes, al di là dell'inevitabile collocazione politica che sempre segna il passato di qualsiasi candidato; il forte senso delle istituzioni, che sempre deve caratterizzare chiunque si proponga per ricoprire la più alta carica dello Stato. È fondamentale continuare a cercare la convergenza e l'accordo degli schieramenti nella scelta dei nomi da proporre, dato il significato stesso della rappresentanza assunta nel ruolo in questione».

Casini: «Che errore non votare Napolitano»

Nella tenaglia di Berlusconi e della Lega i due leader di An e Udc si piegano. Ma nell'urna...

di Federica Fantozzi / Roma

«**GUARDA GIANFRANCO**, che ci menano per strada» fa notare un aennino al suo leader. «È ovvio che in un partito che fa pubbliche lodi a Napolitano i suoi grandi elettori possono sentirsi meno

HANNO DETTO

vincolati...» confessa un centrista vicino a Casini. Le schede

Casini
«Abbiamo già vinto politicamente evitando D'Alema. Ora su Napolitano possiamo essere co-elettori»

bianche non sono tutte uguali. Né pesano uguale. Torna l'asse An-Udc, più volte indicato come il sub-governo Fini-Casini. Torna come sub-opposizione e ancora si spezza sotto la forza contraria della tenaglia Berlusconi-Lega. Stritolando, di nuovo, la possibilità di un cambio di leadership nella Cdl. Dopo la frenata del premier, la «disponibilità» dei due partiti su Napolitano assumeva un altro significato: i «moderati» convergenti con l'Unione nell'applicare il «metodo condiviso». Disegnando, nel migliore dei casi, un centrodestra deberlusconizzato.

Vietti
«La Cdl è minoranza non possiamo scegliere ma condizionare. E l'identikit di Napolitano è quello giusto»

Con in mente, probabilmente, la seconda parte della proposizione, nel vertice a Palazzo Chigi Pier Ferdinando Casini si è attenuto alla questione metodologica. Agli alleati ha fatto un discorso istituzionale: «Abbiamo già vinto politicamente evitando D'Alema - è il succo del discorso - Ora su Napolitano non si tratta di aggiungere i nostri voti ma di essere co-elettori del Presidente della Repubblica». Il leader centrista ha tentato il pressing: «È una figura istituzionale, possiamo dargli con il quorum ampio avrà un'investitura istituzionale. Anche da quello dipende se sarà Scalfaro o Ciampi». Tradotto: saremo anche noi più garantiti con un Colle non ostile. Dato che, osserverà Vietti, «la Cdl è minoranza e la legge dei numeri le impedisce di scegliere il candidato che preferisce ma le consente di

Follini
«Se crediamo che Napolitano sia un buon candidato usciamo allo scoperto e votiamolo»

Buontempo
«Abbiamo grande apprezzamento per lui ma sarebbe difficile spiegarlo ai nostri elettori»

condizionare le scelte della maggioranza. E l'identikit per un ruolo di garanzia corrisponde più a Napolitano che a D'Alema».



Il leader di Udc Pier Ferdinando Casini parla con Biondi, in aula durante lo svolgimento del secondo scrutinio Foto di Claudio Onorati/Ansa

Fini si mostra sensibile all'argomento casiniano. Berlusconi ovviamente no: sa bene che la «vittoria» su D'Alema è stata a spese sue. Il summit finisce bruscamente. I due capi del «subgoverno ombra» convocano i rispettivi partiti per decidere il da farsi. A ora di pranzo, Casini è nel pieno dell'ufficio politico con Cesa, Buttiglione, Erminia Mazzoni, Baccini, D'Onofrio, Follini e Tabacchi. Gli ultimi due propongono che si voti Napolitano già al terzo scrutinio, ieri pomeriggio. Tabacchi lo ha già votato e si proclama «continuista». L'ex segretario Udc è reduce da un convegno su Aldo Moro dove ha trovato affinità di «senso delle istituzioni» tra Moro e D'Alema. Al tavolo parla chiaro: «Se crediamo che Napolitano sia un buon candidato usciamo allo scoperto e votiamolo. Svincoliamoci dalla Lega». La linea non passa: «Tabacchi parla a titolo personale» lo attacca D'Onofrio, «Certo, non sono un pianista» replica lui. Nel frattempo si è concluso l'esecutivo di An. Dove Fini ha provato a insistere: «Io lo voterei». Ma i colonnelli lo hanno messo in minoranza: Gasparri, poi La Russa. «Indigeribile per il nostro elettorato». Alemanno con una sfumatura diversa: la sua corsa al Campidoglio. Teodoro Buontempo incrocia le braccia: «Abbiamo grande apprezzamento per Napolitano ma sarebbe difficile spiegarlo ai nostri un comunista. Soprattutto in questo clima senza ri-

composizione». Aggiunge sornione: «Al quarto voto, se non ci sono franchi tiratori, se lo eleggerà l'Unione. Noi non facciamo le barricate: voteremo una serena scheda bianca». Fini lo mette nero su bianco: «Non abbiamo pregiudiziali negative, ma salvaguardiamo l'unità della Cdl». E poi: «Il metodo del centrosinistra non è quello Ciampi». Addio asse dei moderati: una nuova leadership è possibile, ma non adesso. La retromarcia inguaia i cugini dc. Casini distingue: «Scheda bianca al terzo scrutinio per l'unità della Cdl», ma il no a Napolitano è «un errore politico». Sul quarto voto, quello decisivo, nessun impegno: Cesa ambasciatore per «convincere» gli alleati, vertice finale stamani. Malumore tra i centristi: «Fini trovi una mediazione tra le sue idee e il suo partito». Nel corso del pomeriggio gli spazi si chiudono. «Al 99% voteremo scheda bianca, non vedo margini per un'intesa, sarebbe gravissimo dividerci» insiste Fini. Storace si allinea. Casini smorza: «Siamo in minoranza, rispetteremo il patto di fedeltà. Del resto la Lega ha votato Andreotti». I falchi forzisti - Bertolini, Crosetto, Tremonti - escogitano sistemi per contarsi e sabotare il paventato «soccorso centrista» alla sinistra. Da Via Due Macelli giurano che non ci sarà libertà di voto ma «non si possono impedire posizioni personali». Casini promette tolleranza zero sul «bloccaggio»

dei voti. In Transatlantico Tassone sorride: «Domani (oggi) avremo il capo dello Stato». È una dichiarazione di voto? «Nooooo. Una constatazione». Follini: «So-

no per votare Napolitano. Se possibile con la compagnia più larga. Se no, anche più stretta». I grandi elettori dell'Udc sono 63. I voti necessari per l'elezione a

maggioranza 506: 35 in meno della dote unionista. 35 come i consensi a D'Alema nel secondo scrutinio. Le schede bianche dell'Udc oggi sono di piombo.

cinquepermille

firma per il CRS

«L'Associazione CRS onlus - Centro di Studi e iniziativa per la riforma dello Stato - nel suo attuale passaggio a Fondazione CRS - Archivio Ingraio, rilancia la sua funzione di luogo per la produzione di cultura politica, cioè per l'elaborazione di studi e progetti che ritrovino il segno e il piglio della battaglia delle idee.»



Centro per la Riforma dello Stato
www.centroriformastato.it
crs@centroriformastato.it

Via Nazionale 87, 00184 Roma - Tel. 0648023251

Il 5 x mille non sostituisce l'8 x mille, (destinato allo Stato o alle associazioni religiose), **e non costituisce ulteriore onere per il contribuente**. È una percentuale delle imposte a cui lo Stato rinuncia per sostenere le attività delle organizzazioni senza scopo di lucro.

73 SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta firmare in uno degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **97037820582**

Firma nel riquadro dedicato alle organizzazioni non lucrative, aggiungi, nello spazio apposito, il codice fiscale del CRS: **97037820582**

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Fenomenologia del pastoncino ricamato

Un pupazetto caricato a molla che fa tic tac tic tac riserva più sorprese del Tg1. Romita annuncia, Susanna Petruni ricama il suo pastoncino su Berlusconi e l'inesistente «unità» granitica della Cdl, attenta a dare a Casini e ai dubbi dell'Udc il minimo spazio, finché si arriva a Ida Peritore. Se Umberto Eco avesse tempo da perdere, scriverebbe una «fenomenologia» di Ida: ella è come il flebile stormire del vento fra le fronde, come un mormorio da recita stanca del rosario. Potrebbe, senza variazioni percettibili, parlare dell'arrivo della primavera e della fine del mondo. E' così anche con il pastone politico: nei microfoni di Ida potresti dire le cose più intelligenti del secolo e nessuno, nemmeno lei, se ne accorgerebbe.

Tg2 Il centrodestra è unito, come no

Gli ultimi tifosi di Berlusconi, come Ida Colucci,

sostengono che la Cdl «ha ritrovato unità di intenti». Oggi, al passaggio decisivo, sarà facile contare questa unità di intenti. Quanti udicini faranno prevalere il senso dello Stato al senso di Berlusconi e Bossi? Luciano Ghelfi, come un apache in agguato, ha pensato che i «franchi tiratori» dell'Unione potrebbero infilzare Napolitano «aprendo scenari inquietanti».

Tg3 Il centrodestra è diviso, (quasi) dissolto

Uno dice: perbacco, oggi avremo un nuovo Presidente della Repubblica. E, invece, non è questa la notizia. La notizia è che la fu Casa della Libertà di Berlusconi è finita, crollata, spazzata via come i falansteri di Bari. Casini e l'Udc non seguono Berlusconi e Bossi sul no a una persona come Giorgio Napolitano. Fini tentenna, ma vorrebbe essere da un'altra parte pur di non accordarsi a forzisti e leghisti. Ecco, tutto il Tg3 ha seguito il filone Cdl dissolta, anche se Terzulli, impietoso, ha ripiegato su un eufemismo: «La candidatura di Napolitano mette a dura prova la compattezza dell'opposizione».

MPA

«Non votiamo per il senatore a vita»

ROMA «Il Movimento per l'autonomia per il Quirinale non voterà scheda bianca, né intende convergere sul senatore a vita Giorgio Napolitano». Così il segretario federale del partito, l'eurodeputato Raffaele Lombardo, ieri mattina ha annunciato l'intenzione di non votare il candidato proposto dall'Unione.

L'Mpa può contare sui voti dei suoi 7 parlamentari, 5 deputati e 2 senatori. Secondo il leader del Movimento per l'autonomia, «la Repubblica ha bisogno di un presidente forte, capace di assicurare dignità alla Politica e alle Istituzioni, di superare i conflitti e di inaugurare la stagione delle riforme e della modernizzazione del Paese. Non si possono sacrificare questi obiettivi - ha osservato Lombardo - sull'altare di una qualunque grande ammucciatata».

Partendo da queste premesse, nel pomeriggio Lombardo ha lanciato un appello al Cavaliere, dopo la conclusione del primo

scrutinio, invitandolo a non rinunciare alle sue prerogative, e dunque a trovare un'intesa sul nome del futuro Presidente.

«Berlusconi non attenda gli eventi ed eserciti il suo ruolo di leader dell'opposizione. Trovi un'intesa trasparente e autorevole sulle grandi attese del paese da affidare a un garante operoso e credibile che ne accompagni l'attuazione dallo scranno più alto della repubblica».

E ha sottolineato che «non è il tempo di presidenti figli del compromesso più o meno occulto». Per concludere che «sarebbe il successo del palazzo più deterioro e la sconfitta dell'Italia».

CIAMPI

Una cena ieri per salutare lo staff

ROMA Carlo Azeglio Ciampi ha preso congedo dai suoi più stretti collaboratori ieri sera, nel corso di una cena al Quirinale. Nel Salone degli Specchi, a tavola col presidente e la signora Franca c'erano il segretario generale Gifuni, la sua vice Melina De Caro, tutti i consiglieri e i consulenti, insieme alle

consorti. Trenta coperti in tutto.

In questi giorni Ciampi ha via via salutato i dipendenti del Palazzo del Quirinale e ha preparato gli scatoloni per il trasloco ormai imminente, nella casa di famiglia di via Anapo a Roma. L'appartamento è stato rimodernato nei mesi scorsi e anche il presidente è andato a fare un sopralluogo. Inoltre è già pronto a Palazzo Giustiniani lo studio che spetterà a Ciampi in quanto senatore a vita di diritto, al termine dell'incarico al Quirinale.

Il mandato del presidente della Repubblica scade il prossimo 18 mag-

gio, ma è probabile che Ciampi lasci con qualche giorno di anticipo per accelerare l'insediamento del suo successore se, com'è probabile, sarà eletto oggi.

Non sarebbe la prima volta. Ci sono vari precedenti. L'ultimo, quello del predecessore Oscar Luigi Scalfaro, che lasciò con 13 giorni di anticipo. Il mandato sarebbe scaduto il 28 maggio 1992. Ciampi fu eletto il 13 maggio. Scalfaro scrisse subito un atto di dimissioni che fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 15. Ciampi giurò il 18 ed entrò immediatamente in carica.

Il Cavaliere: «Mai uno di loro al Colle»

Vince la Lega e anche i più tiepidi in Forza Italia si arrendono. Pisanu: «Ha già subito due gol...»

di **Natalia Lombardo** / Roma

IL FIGLIOL PRODIGO Per il Carroccio «Berlusconi si è ravveduto» dalla tentazione di votare Napolitano, si compiace Roberto Maroni, vantando il merito di aver fatto fare marcia indietro a Fini e Casini. Il Caimano ha così ricompattato la Cdl sull'asse con la Lega.

«Voteremo scheda bianca alla terza e anche alla quarta votazione», annuncia convinto Berlusconi alle due, dopo aver votato in coda alla seconda «chiamata» la prima scheda bianca. Ma dal pomeriggio alla serata tra i «falchi» di Forza Italia e la Lega si studia il modo per «blindare» il voto di stamattina, così da far saltare fuori come una cartina di tornasole il «soccorsor» che da destra potrebbe arrivare a Napolitano. Una blindatura «anti-Udc». Scheda bianca, non ritiro della scheda o scrivere il nome del leader di ogni partito? Silvio Berlusconi già dalla notte prima aveva archiviato la possibilità di un voto condiviso su Giorgio Napolitano: «Il nostro elettorato non capirebbe mai un voto ad una personalità dell'altra parte politica», ha detto ieri entrando a Montecitorio dando per scontato che «per tutta la Cdl un Ds al Quirinale non è condivisibile». Lo aveva già

sbandierato Calderoli alle dieci: «Ho telefonato a Berlusconi, mi ha dato ragione». La sera prima il Caimano dubbioso stava quasi cedendo alla *moral suasion* di Casini e di Fini, finché «non gli abbiamo fatto un bello shampoo», racconta orgoglioso il leghista Giorgetti, «e con una telefonata a Bossi gli abbiamo fatto capire che sarebbe stato schiacciato dall'asse An e Udc». Un quadro che Berlusconi già temeva. Formalmente per salvare la coalizione «si è ravveduto, è un bene per tutti», spiega in serata Maroni che nella mattina ha incontrato Bossi a Gemonio. Casini ieri ha demandato Cesa e Buttiglione nella *mission* di redenzione: cercare di far convergere Silvio su Napolitano, ma l'ex premier resta fermo a quel «mai un comunista sul Colle» declamato a Milano. E anche agli alleati ha ripetuto: «È sempre un ex Pci». Hanno vinto gli *animal spirits* di chi, nella Cdl, dice i comunisti hanno occupato tutto», commenta un autorevole esponente di An. Uno slogan che sarà il tormentone dell'opposizione. Ma proprio la prossimità delle amministrative potrebbe aver rafforzato il rifiuto dell'accordo. «Berlusconi non è fa-



Silvio Berlusconi ieri nell'aula di Montecitorio con alcuni suoi fedelissimi durante la seconda votazione. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

cilmente dominabile», commenta Pisanu di FI: «Il centrosinistra non può pensare di aver segnato due gol con la presidenza delle Camere e poi pretendere di concordare il terzo, scegliendo loro la palla e la porta». Il cavaliere ieri alle due ieri aveva escluso gesti dimostrativi (e fermato una lettera alla Cdl della solerte azzurra Bertolini): «Non credo che usciremo dall'Aula, parteciperemo al voto». Pungolato dai cronisti su eventuali «inciuci» con D'Alema, ha escluso anche quelli: «Non esiste». Nella girandola di incontri e miniverbali in serata a Montecitorio, con Berlusconi che anche alla terza votazione si è pre-

sentato nell'ultimo minuto utile. Esce dall'aula con Mara Carfagna. Poi senza dire una parola va nella stanza del presidente del Consiglio ricevendo la spola di fidatissimi: Giulio Tremonti (perno dell'asse con la Lega, insieme a Brancher), Paolo Bonaiuti, Elio Vito, La Loggia, l'ipotesi blindatura si è fatta più forte. Ogni partito vota un suo candidato di bandiera, magari un leader. È la soluzione che il leghista Caparini chiama «da Prima Repubblica», è il colmo per noi ma è l'unico modo perché ogni partito conti i suoi voti e scopra chi fa gli inciuci...». Possibilità valutate in tele-verbali notturni, le decisioni finali saranno

prese stamattina prima del voto delle 9,30. «Faremo una sorpresa», annuncia la Lega. Votare Bossi non lo sarebbe (ieri sera ne ha avuti 38, i loro parlamentari). Perché di voti scappati fuori dal recinto Cdl, in favore di Giorgio Napolitano, potrebbero essercene «in misura determinata», calcola un centrista: dall'Udc, dai «liberal» forzisti, come Bondi e Cicchitto (meglio lui che trovarsi D'Alema) e in An il corpo ex missiono era propenso a votare l'ex presidente della Camera, come avevano detto subito Storace e Briguglio. Ieri Berlusconi ha partecipato ai funerali degli alpini uccisi in Afgha-

nistan, poi è tornato a Palazzo Chigi: primo vertice con Fini, Casini e Cesa, segretario Udc. Assenti i leghisti («a questi vertici siamo invitati a intermittenza»). Qui il leader Udc ha insistito nell'idea che fosse «un errore non votare Napolitano», ma senza esiti. Interrotto il vertice per ricevere il presidente egiziano Mubarak facendo ancora gli onori di casa da premier in carica. Poi la spola tra Palazzo Grazioli e Montecitorio passando per il tunnel sotterraneo, evitando fischi di folla. Altro incontro a vuoto con Fini e Casini, poi la messa a punto con i «falchi» verd'azzurri. Tranquilli, però: Silvio non ha intenzione di migrare ai Caraibi...

OCCHETTO

«Voterei senza dubbio Napolitano»

ROMA «Voterei senza dubbio Napolitano, innanzitutto perché adesso si vota quel nome e non un nome in alternativa all'altro. E poi perché il metodo che ha portato al nome di D'Alema proprio non mi convince». Così Achille Occhetto, Coordinatore Nazionale dell'associazione Il Cantiere per il bene comune, ospite l'altra sera di Diaco a 'Era la Rai21.15', è entrato nel dibattito per l'elezione del Presidente della Repubblica.

Occhetto, che attualmente non è parlamentare, in quanto non si è candidato alle ultime elezioni politiche, è stato anche molto duro verso il centrosinistra: «Nell'Unione vige ora una logica partitica senza partiti in un clima che sa di muffa. Ma chi lo ha detto che il Presidente della Repubblica deve essere un Ds?», ha dichiarato commentando le trattative per eleggere il presidente della Repubblica. Nel Cantiere Occhetto si è speso molto per il «rinnovamento della politica».

L'ex leader del Pds ha anche criticato fortemente Piero Fassino: «Le cose che scrive Fassino tipo proclama del futuro Presidente della Repubblica stanno proprio a significare che siamo all'interno di una serie di apparati dominati da logiche spartitorie e meschine».

E alla fine anche Bondi restò solo

ROMA Giorgio Napolitano è «il male minore», scriveva Sandro Bondi, fedelissimo di Silvio Berlusconi, su La Stampa ieri, dove spiegava: «Napolitano ha rappresentato uno dei pochi tentativi di fuoriuscire dalla tradizione comunista per approdare a quella socialdemocratica, se pure con poco coraggio e nessuna determinazione».

«Rispetto a D'Alema che è il vero continuatore dell'esperienza comunista e togliattiana. Napolitano - continuava Bondi - rappresenta, anche agli occhi dei nostri elettori, un uomo politico moderato e istituzionale».

Ma la giornata non è andata come Bondi auspicava. In poche ore più che il fido Sandro Berlusconi ha preferito ascoltare le sirene leghiste, partito che gli garantisce molti voti al nord. E una volta che Bondi si era messo sul binario del buonsenso, il buonsenso si è perso per strada.



Gianfranco Fini e Pisanu ieri alla camera. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Quei forzisti tentati dal «tradimento»

«Non ritirate la scheda». Così si pensa di impedire il voto a Napolitano

di **Angela Bianchi** / Roma

«IO QUASI QUASI la scheda non la ritiro»: lo dice quasi per gioco Guido Crosetto. Ma non scherza più il coordinatore forzista del Piemonte quando

al suo turno si presenta davanti alla presidenza ed invece di ritirare la scheda alza visibilmente le mani in aria e fa dietrofront. «Bravo, dai un segnale!», lo incitano i suoi colleghi di partito, preoccupati che la tentazione inciucista possa far breccia anche tra gli azzurri: alle 18 della sera è infatti quasi una certezza. «C'è chi nel nostro partito, all'insaputa del capo, sta trattando voti», viene detto. Le voci si rincorrono e qualcuno fa pure i nomi e i cognomi dei presunti inciucisti. Denis Verdini, coordinatore della campagna elettorale, del resto lo va ripetendo: «Per me il presidente della Repubblica si vota sempre. Sempre!». E per Elio Vito questa storia di starme fuori convince poco. Margherita Boniver lo dichiara poi pubblicamente: voterà Giorgio Napolitano. «Perché da un punto di vista politico è una persona affidabile che saprà svolgere un ruolo di garanzia con molta scrupolosità».

Per questo Crosetto, forte dei suoi due metri di altezza, decide la mossa plateale di non ritirare la scheda della terza votazione, l'ultima che esige il quorum dei due terzi: «Se nessuno dei nostri la ritirerà anche alla quarta, nessuno può dare voti a Napolitano». Non è infatti solo l'Udc ad essere tentato di andare in

«soccorsor» del presidente: anche in Forza Italia non tutti hanno gradito la decisione di chiudere la porta in faccia anche all'ex presidente della Camera. «In fondo il suo nome lo avevamo fatto anche noi domenica scorsa nella nostra riunione», ricorda qualcuno. Ma Ferdinando Adornato, che quando militava nel Pci era più a sinistra di Napolitano, lo ribadisce: «È vero: la sua candidatura è senz'altro un passo in avanti, ma il metodo continua a non convincerci. E la nostra gente non lo capirebbe». Altro discorso sarebbe se oggi, con un colpo di scena, il centrosinistra non riuscisse ad eleggerlo: «Si riaprirebbe il tavolo di trattativa. E noi abbiamo proposto nomi di sinistra, da Amato a Marini». Adornato ci spera e con lui i molti che ieri sera volevano blindare il voto forzista e di tutta la Cdl. Ma come? «Quella di non ritirare la scheda è una cosa che non sta né in cielo né in terra. Sarebbe di una gravità inaudita: noi siamo il primo partito italiano e non possiamo decidere un atto del genere. Lo capirei se fossimo a rischio di regime, ma questo rischio non c'è. Manco se il candidato fosse stato D'Alema, anzi», Lino Jannuzzi non trattiene il proprio sconcerto di fronte ad una simile ipotesi. Eppure la tentazione c'è: segno che le crepe dentro Forza Italia sono più forti di quel che si vuol far credere. «Segno che è forte la convinzione che Napolitano verrà comunque eletto anche con un consistente voto da parte dell'Udc e qualcuno dei nostri vuole essere

dentro la partita», confidano dai piani alti. Adornato smentisce categoricamente. E ripete: «Da noi non arriverà nessun voto: il nostro popolo non lo capirebbe». E quello del popolo è un leit motiv generale: c'è chi parla di centralini del partito intasati. «Sa quanti chiamano da Torino allarmati per la dichiarazione conciliante sulla Stampa di Bondi?», fa sapere un parlamentare di là. «Anche a Milano c'è gran fermento e lì ci giochiamo la partita delle elezioni», gli fa eco un collega meneghino. «Un gruppo di camionisti mi ha detto: non vi azzardate a mandare sul colle quel comunista», si unisce al coro un eletto in Val Camonica.

Poco distante sospira sconsolato Marcello Dell'Utri: «Ma il popolo non fa politica!». Fosse stato per lui al colle non Napolitano ma D'Alema sarebbe dovuto andarci ed ora dichiara, da buon soldatino, che voterà scheda bianca se sarà la decisione finale. «Se il candidato fosse stato D'Alema da parte nostra gli sarebbero arrivati un centinaio di voti», rivela Jannuzzi. «Probabilmente anche il mio», confida il cossigliano Piero Testoni. «Peccato che Confalonieri con il suo appoggio lo abbia bruciato, così come Casini sta bruciando Napolitano. Nessuno sa emulare la Dc nella gestione di queste partite», commenta Carlo Vizzini ricordando di quando, da segretario del Psdi, contribuì a far eleggere proprio l'esponente dell'allora Pci alla presidenza della Camera. Ed oggi che succederà? «Spero che la notte porti consiglio», chiosa Dell'Utri rimuginando sulla «grande occasione persa».



Foto Ansa

VIA DEL CDA

Caso Meocci: contro la supermulta la Rai al Tar

Il Cda Rai ha deciso: via libera al ricorso al Tar contro la multa subita dall'autorità per il caso Meocci. Il ricorso, che sarà presentato giovedì - a quanto si apprende - è di oltre 110 pagine e articolato in due distinte sezioni. La prima sarebbe dedicata alla questione dell'

incompatibilità del direttore generale Alfredo Meocci con il suo incarico. La seconda invece sarebbe molto forte e incentrata sulla sanzione economica di 14,3 milioni di euro inflitta alla Rai. Qui la Rai sottolineerebbe non solo la mancanza di colpa ma contesterebbe

anche come non legittima la «fonte» della multa. Secondo il ricorso di Viale Mazzini infatti la multa avrebbe dovuto essere inflitta non dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ma dal Ministero delle comunicazioni. A quanto si apprende la formulazione doppia del ricorso, con due parti quasi autonome fra di loro, sarebbe stata pensata in modo che il Tar del Lazio possa nell'eventualità anche decidere di accordare la sospensione soltanto per una parte e viaggiare quindi per itinerari separati.



Foto Ansa

CIRINO POMICINO

«Napolitano può funzionare»

«Eh, se non ci fossimo noi democristiani, cosa farebbero i comunisti?». Paolo Cirino Pomicino riassume i tempi della prima repubblica mentre nell'Aula di Montecitorio si dibatte del «principe rosso» sul Colle. «Io gliel'ho detto al mio amico Berlusconi

ni - rivela - Non perderai la tua identità se fai un accordo con loro. Sapessi quanti accordi abbiamo fatto noi con i comunisti... Non siamo mica spariti per quello. Lo possiamo anche votare, perché no, uno come Giorgio Napolitano». 'O ministro, da buon campano, pensa evidentemente ai coregolionali. E non solo; pensa anche a quei grandi giochi della politica «pura», che non conosce steccati ma solo trame di intese e compromessi. Tanto in ballo non c'è certo l'identità.

E ora gli ordini di scuderia arrivano via sms

Altro che peones. Come marziani i nuovi «onorevoli» tra chiacchiere da buvette e noia

di Roberto Cotroneo / Roma

«VA BE' WEH, io non lo so mica come finisce qua. Se c'hanno i voti allora li usino no?». Roberto Calderoli dice quattro battute di questo tenore e poi si chiude circondato da alcuni suoi deputati leghisti.

Poco più in là, ma proprio un metro, a dir tanto, c'è un altro ca-

panello, con Maroni: «Ieri Berlusconi era indeciso. Abbiamo lavorato bene. Oggi ha capito che Napolitano non si può votare. Se poi l'Udc decide di farlo ugualmente, è finita la Casa delle libertà». Come in ogni articolo che si rispetti le parole di Maroni sono quanto di più interessante è avvenuto ieri a Montecitorio. Immaginate il resto. Il resto è virtualità pura. Dove il gioco più diffuso è la strategia, una sorta di risikio politico che i giornalisti alimentano con fare ansioso e sapiente.

Alle 10 e 28 minuti c'era l'accordo su Napolitano. Alle 10 e 35 non c'era più l'accordo. Alle 10 e 47 l'accordo c'era di nuovo, e aveva smesso di piovere. Alle 15 e 40, dopo il pranzo, si stava trattando una manovra in extremis addirittura con Ciampi (chissà perché), alle 16 in punto il testimone, a sorpresa tornava a D'Alema, eletto alla quinta votazione (la quarta no, sia mai). Mentre quelli di Forza Italia, Ferdinando Adornato in primis, dicevano: «non è possibile, con D'Alema ci sarebbe la rivolta po-

polare». Avendo una esagerata concezione e fiducia nelle piazze di Forza Italia.

In questo alternarsi di adrenaline e di noia, si è mossa una giornata che ha fatto chiarezza non tanto su cosa accadrà con l'elezione del Presidente della Repubblica Italiana. Che più chiara di così non si può proprio. Ma su quello che è questo parlamento, e su certe turbe del centro-destra. Primo: vai a vederli i deputati del centro-destra di questa legislatura. Altro che deputati di seconda o terza fila, o come li chiamavano un tempo, i peones. Macché, questi sono marziani. Gli parli e di solito non capiscono quello che gli chiedi. Quando capiscono, non rispondono perché gli squilla il telefonino. Appena smette di squillare il telefonino rispondono con una frase che secondo loro è a effetto, genere: passata questa incombenza non vedo l'ora che inizi l'attività legislativa. Come se l'attività legislativa

L'accordo c'è, non c'è si riaffaccia. Toma l'ipotesi D'Alema poi tramonta. Tra gli squilli dei telefonini

fosse una festa da ballo. Misteri veri. Ieri deputati e deputate della Cdl mostravano una noia irrefrenabile. Ho chiesto all'onorevole Ombretta Colli se riteneva che ci fossero dei margini in Forza Italia per votare Napolitano, la risposta sembrava quella della sibilata cumana, mi ha guardato fissa, con scorcio, come avessi fatto una domanda inopportuna e avessi violato la sua privacy. Niente. Non una parola. Nel ridente palazzo di Montecitorio erano soltanto i giornalisti, davvero tanti, a tessere e disfare, ipotizzare e scartare. Tutti a dire: ma qui, poi, cosa possiamo scrivere di una roba del genere. I leader non c'erano, e se c'erano non parlavano. I peones non esistono più. Le facce anonime sono addestrate a votare. E basta. Così l'elezione del presidente pare una incombenza fastidiosa, da levarsi di dosso subito. E nella nebulosa delle chiacchiere da buvette non capisci perché si devono fare scenari fantascientifici se non per noia.

La noia ieri faceva brutti scherzi. I deputati e i senatori votavano e scappavano. Quei pochi raccontavano di fantomatiche riunioni per decidere il da farsi. Peccato che il da farsi ormai, viene comunicato a tutti i parlamentari della Cdl attraverso messaggi sms sul telefonino. «Nella votazione di questa mattina delle 11.30 la Cdl voterà scheda bianca». Così, papale, senza fronzoli. Altro che riunioni. Era tutto un bip bip dei telefonini.

Berlusconi in compenso non si è visto. Non si è visto quasi Casini, che ha fatto soltanto un'apparizione rivolgendosi ai deputati della Margherita con l'appellativo: «Fratelli della Margherita» (facendogli notare quel «fratelli»,



Foto di Plinio Lepri/Ap

mi ha subito precisato: «Fratelli coltelli»). Finì fumava troppe sigarette, ma senza nervosismi. Mentre i leghisti erano compatti, rigidi, verdi come sempre, e fieri. Perché hanno vinto loro. Loro hanno convinto Berlusconi a mettersi di traverso contro l'Udc e An, loro a dettare la linea di tenuta di Berlusconi. Loro, a mettere ai margini

Le new entry della Cdl sembrano quasi zombi Per loro l'elezione del capo di Stato è una fastidiosa incombenza

le colombe di Forza Italia, quelli che forse un presidente come Napolitano lo voterebbero.

Chi poi siano le colombe, a Forza Italia, ieri era difficile stabilirlo. Tutti dicevano, da Paolo Guzzanti ad Adornato, fino a Stefania Craxi: noi Napolitano non lo votiamo e non lo voteremo. Ma quelli che parlano sapendo cosa dicono sono sempre gli stessi, quelli di prima, quelli che un poco di politica la masticano. Gli altri, i new entry, parevano quasi degli zombi. Che fate, lo votate Napolitano? E una deputata bionda di Forza Italia, vestita come un confetto, indecisa persino sulla dizione: Na-po-li-ta-no? Come si fosse evocato l'ultimo dei misteri di Fatima. Sarà dura, e c'era da scommette-

re che molti di questi, ieri, guardavano Ciriaco De Mita senza quasi riconoscerlo. «Presidente De Mita, qual è l'interpretazione della giornata?». E lui: «È complicato, ma speriamo che finisca bene». E siccome De Mita lo diceva a tutti, quell'augurio speranzoso sembrava un'arma a doppio taglio. Se si deve sperare che finisca bene, non vorrà dire forse

Molti neppure riconoscono De Mita Casini s'appella ai «fratelli della Margherita» Poi dice: fratelli coltelli

Applausi in piazza a Prodi e Fassino

Grandi applausi per il leader del centrosinistra Romano Prodi e il segretario dei Ds, Piero Fassino, all'uscita di Montecitorio, dopo la terza votazione per l'elezione del capo dello Stato, dal pubblico che attendeva i politici nella piazza. Contestati invece il capogruppo dei deputati di An, Ignazio La Russa, e il portavoce di via della Scrofa, Andrea Ronchi.

Per tutta la giornata centinaia di persone hanno affollato la piazza e salutato i leader che entravano e uscivano da Montecitorio. Le troupe televisive che stazionano lì erano prese d'assalto per avere informazioni sull'andamento delle votazioni in corso nell'aula della Camera.

che può finire pure male?

A togliere i sofismi senza troppi complimenti ci pensavano Fassino e Rutelli, pallottoliere alla mano: i voti ci sono. Dunque domani si elegge Napolitano. Mentre un deputato leghista, verde di fazzoletto, verde di cravatta, e verde di quadrante dell'orologio persino, al telefonino diceva: «E quando ti hanno detto che tornerrebbe in campo D'Alema?». Sembrava uno scherzo. O era quel non volersi proprio rassegnare che le realtà sono davvero molto più semplici di quanto ci si possa immaginare e si sia disposti ad accettare.

Ma, a parte tutto, la colpa purtroppo è come sempre dei soliti giornalisti. Ieri Carlo Rossella ha giurato che c'era l'accordo e ha lanciato la notizia al Tg5. Qualcuno diceva che aveva e ha sbagliato clamorosamente. Forse non aveva troppo sbagliato. Forse ieri l'accordo c'era, prima che la Lega scombinasse i piani del tutto. Ma è vero che questa elezione, semplice e abbastanza lineare (se finisce con quattro votazioni non sono poi molte) può costare carissima a Berlusconi. Soprattutto se domani l'Udc vota il senatore a vita Napolitano. Il più furibondo di tutti ieri era proprio Bruno Tabacchi. Ci provino a chiedermi di votare o non votare chi vogliono loro. Devono solo permettersi!

Si sono permessi, via messaggio di telefonino. Anche oggi, c'è da giurarci, ne arriverà un altro. Pure a Tabacchi, pure a Casini, persino a Fini. Scheda bianca ci sarà scritto. Ma non si può mai dire. C'è un'aria dispettosa in certi settori dell'Udc, e forse anche di An. E ci sarà da divertirsi...

rcotroneo@unita.it

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Aridàtece Vallanzasca

A Bologna volano gli stracci fra il sindaco Sergio Cofferati e Rifondazione, che pretende un voto del consiglio comunale e della giunta contro la scelta di un pm di contestare l'aggravante dell'eversione a un gruppo di «disobbedienti» che si erano «autoridotti» il prezzo dei pasti nella mensa universitaria. Cofferati critica il pm, ma rifiuta di mettere ai voti la sua decisione, proposta sommatamente eversiva. Esattamente come fu eversivo il voto del Senato, che il 5 dicembre 2001 si espresse a maggioranza - sotto la presidenza del ragioniere Pera - contro l'ordinanza del Tribunale di Milano che interpretava la legge eversiva sulle rogatorie nel processo Imi-Sir/Mondadori. Forse il pm bolognese ha

sbagliato, tant'è che quell'aggravante è già caduta in processi analoghi dinanzi alla Cassazione. E bene fa Cofferati a preservare l'indipendenza della magistratura dalla pretesa berlusconiana dei rifondatori di giudicare i giudici. Ma l'aspetto più grottesco è che la Casa delle Libertà si schiera a corpo morto con il valoroso pm ignobilmente attaccato dalla sinistra eversiva. Legge e ordine, che diamine. Ma che significa eversione? E' più eversivo un disobbediente che si fa lo sconto sulle mense o un premier che non riconosce l'esito delle elezioni, incita allo sciopero fiscale e fa 15 condoni per gli abusi nella sua villa in Sardegna, senza contare la nuova inchiesta in Svizzera per la nuova villa in Engadina, ed è subito corteggiato dalla sinistra per

un bel «dialogo sulla giustizia»? O magari un ex ministro e deputato che comprava i giudici? Il criminologo americano Sutherland scriveva che «non si possono pretendere dai giovani delle periferie metropolitane comportamenti più etici di quelli di chi li governa». Ma ora anche quella soglia è stata superata: si dà per scontato che chi fa le leggi sia il primo a violarle. In fondo, la carica eversiva di Tangentopoli era tutta qui: chi aveva approvato la legge sul finanziamento dei partiti cominciò a violarla allegramente l'indomani. E, una volta preso con le mani nel sacco, si meravigliò che qualche giudice lo chiamasse a rispondere. Più ancora delle tangenti, era eversivo lo stupore dei tangentari di fronte ai magistrati che li giudicavano. «Ci trat-

tano come dei delinquenti», commentò Giulio Di Donato, vicesegretario Psi, dopo una condanna. Non gli passava per l'anticamera del cervello che, avendo violato una legge, delinquesse anche lui. Trovava del tutto naturale che quella legge si applicasse agli altri e non a lui. L'altro giorno Stefania Craxi, l'onorevole figlia del latitante, uscendo dalla visita quotidiana alla cella di Previti, ha esclamato: «Sono riusciti a far entrare in carcere un Craxi». Non le è neppure venuto in mente che l'aspetto strano della faccenda è che suo padre, violatore di leggi da lui stesso approvate, non fosse mai passato per Rebibbia e fosse fuggito all'estero per evitarlo. E' questa la «casta degli intoccabili» di cui spesso parla la nostra rubrica: un'oligarchia di man-

darini che si perpetua di padre in figlio (o in figlioccio) per cooptazione e risponde alle sue leggi non scritte, mentre quelle scritte le applica ai cittadini ormai ridotti a sudditi. Come quelli delle monarchie assolute, pre-costituzionali, nelle quali il Principe non era tenuto nemmeno al rispetto delle leggi che imponeva agli altri: ai sudditi, appunto. In fondo è per questo che Previti non era ancora entrato a Rebibbia e già si levavano, da destra e da sinistra, gli alti lai della casta perché fosse messo fuori a qualunque costo. Grazie alla Cirielli. O grazie alla presunta «correttezza» consistente nel «non essere fuggito» (ma chi gliel'ha fatto fare a Messina o a Vallanzasca di rischiare la pelle annodando lenzuola, segando sbarre, calandosi dalle finestre o

evadendo armi in pugno? Bastava consegnarsi al più vicino penitenziario e dire: «Visto che non sono fuggito, allora ho diritto di uscire»). O con un «amnistia ad personam» (Piero Sansonetti). O, come proponeva ieri Giuliano Pisapia, con un «condono di 2-3 anni che lo faccia accedere ai servizi sociali». E' come nel Monopoli: esci di prigione senza passare dal via. Il garantismo, dinanzi a una condanna definitiva per un reato gravissimo, non c'entra nulla. C'entra soltanto una casta trasversale che non si dà pace perché «uno dei nostri» è in carcere da qualche giorno, e chisseneffrega se comprava i giudici. Bisogna tirarli fuori al più presto: è «uno del giro». Resta da capire che differenza c'è fra questa politica e la mafia.

IL CERIMONIALE

Campane, cannoni, banda e al Vittoriano col premier

ROMA Campana a festa, salve di cannone, onori militari: l'elezione del presidente della Repubblica viene accompagnata da un rigido rituale. Ecco come.

La comunicazione Al termine della votazione, il presidente della Camera proclama eletto il nuovo presidente della Repubblica. Poi raggiunge il neoletto Capo

dello Stato in una sala della Camera per comunicargli l'esito della votazione, accompagnato dal presidente del Senato e dai segretari generali di Montecitorio e Palazzo Madama.

Il giuramento avviene il giorno successivo all'elezione. Il presidente della Repubblica viene accompagnato a Pontecitorio dal segretario generale della Camera. **La campana di Montecitorio.** La partenza del presidente della Repubblica dalla sua casa è segnata dalla campana di Montecitorio, che suona fino al suo arrivo alla Camera. Dove viene ricevuto all'ingresso principale dai presidenti di Camera e Sen-

nato e riceve nell'atrio gli onori militari da un reparto di Carabinieri in alta uniforme disposto su due file. Da lì ci si dirige in Aula: il Capo dello Stato entra dall'ingresso alla destra dell'Emiciclo e sale sul banco della presidenza, prendendo posto alla destra del presidente della Camera. **Le salve di cannone** Aperta la seduta, il Capo dello Stato pronuncia il giuramento: in quel momento vengono sparate 21 salve di cannone e la campana di Montecitorio torna a suonare.

Il messaggio alla nazione Il presidente della Repubblica siede alla presidenza e rivolge il suo messaggio alla Nazione. Al-

l'uscita il Capo dello Stato in piazza Montecitorio ascolta l'Inno nazionale e si passa in rassegna il reparto di onore con bandiera e banda. **Al Vittoriano** Accompagnato dal presidente del Consiglio in carica (Berlusconi) e dal segretario del Quirinale (Gifuni) rende omaggio al Milite ignoto. Infine scortato dai corazzieri a cavallo e dai motociclisti sale al Quirinale a bordo della Lancia Flaminia 335, la decappottabile a 7 posti usata solo per l'elezione e il 2 giugno. **Al Quirinale** riceve gli onori militari nel Cortile e nel Salone dei Corazzieri può fare un breve discorso prima del rinfresco nel Salone delle feste.

GIULIANO AMATO

«Spero che Napolitano sia eletto»

Pieno sostegno a Giorgio Napolitano e l'auspicio che venga eletto presidente della Repubblica viene da Giuliano Amato.

Un sostegno particolarmente significativo visto che viene dal compagno di partito del candidato proposto dal centrosinistra, che era stato uno dei nomi

più ricorrenti alla vigilia tra quelli possibili per il Quirinale.

Il Dottor Sottile era anche uno dei quattro che facevano parte della rosa dei nomi per la Presidenza della Repubblica indicata dalla Cdl domenica sera, prima dell'inizio delle votazioni.

Amato ha evidenziato che Napolitano ha tutti i requisiti necessari che servono per ricoprire l'incarico di Capo dello Stato. «È un uomo di alto profilo europeo, spero che venga eletto. È un uomo - ha ribadito ancora Amato - che stimo molto e che ha tutte le caratteristiche che servono».

«Berlusconi? Un leader senza coraggio»

D'Alema «deluso» dal centrodestra. E avverte: «Un passo falso sarebbe un errore imperdonabile»

di Simone Collini / Roma

«**ERA MOLTO DIFFICILE** una convergenza sul mio nome, occorreva molto coraggio. E purtroppo devo constatare che nei momenti in cui occorre, a Berlusconi il coraggio politico manca. È accaduto per la Bicamerale, ed è accaduto così anche questa volta».

Massimo D'Alema si sfoga dopo la terza fumata nera, ma ormai considera il capitolo che lo riguarda chiuso, la vera partita ora è un'altra. Per tutta la giornata rilascia solo dichiarazioni laconiche e si tiene lontano dai riflettori. Il perché è semplice: è impegnato altrove. Partecipa a riunioni più o meno ristrette, muovendo le leve giuste per blindare la candidatura di Giorgio Napolitano. È sua la proposta, nel vertice pomeridiano con Prodi a Santi Apostoli, di scrivere sulla scheda già alla prima votazione di oggi il nome del senatore a vita. Ed è sua anche l'idea, concordata con Piero Fassino e poi proposta al Professore in un breve incontro a Montecitorio, di convocare subito, in serata e non stamattina, un'assemblea dei grandi elettori dell'Unione per formalizzare questa decisione: «Dobbiamo sgombrare il campo da ogni dubbio, Napolitano è il nostro candidato, l'unico». C'era bisogno di lanciare un simile messaggio? Evidentemente sì.

Nell'Unione tutti pubblicamente si dicono convinti che oggi ci sarà la fumata bianca, nonostante la Cdl farà mancare il suo voto. L'Unione ha i numeri per farcela da sola. Ma non dev'essere un caso se D'Alema, prendendo la parola proprio all'assemblea serale dei grandi elettori, dice esplicitamente che «sarebbe un errore gravissimo se facessimo un passo indietro» rispetto al nome scelto: «È un atto di grande responsabilità sostenere e mantenere la candidatura di Giorgio Napolitano. Un passo falso all'inizio del nostro cammino sarebbe un tale danno per il Paese che non ce lo potremmo permettere».

Il presidente Ds lancia anche un appello alle forze di centrodestra «perché coerentemente con le iniziative assunte e senza rimanere prigionieri di veti e ricatti reciproci, facciano scelte per il bene del Paese». Ma è soprattutto alla compattezza del centrosinistra che pensa. A giudicare dagli applausi con cui gli oltre cinquecento esponenti dell'Unione rispondono alle sue parole si direbbe che questa compattezza oggi non mancherà. L'applauso scatta anche quando D'Alema chiude dicendo: «Quando sbaglia è per le mie convinzioni politiche, nessun calcolo personale mi ha spinto all'errore». E applausi, scroscianti, anche quando Prodi prende la parola per dire: «C'è una persona che voglio ringraziare individualmente: Massimo D'Alema. Lo avevamo scelto come nostro candidato e ha portato un contributo decisivo alla conclusione a cui ci

avviciniamo con l'elezione di Napolitano. Un contributo di estrema importanza anche per la responsabilità che dovremo portare avanti in futuro».

Che la sua candidatura potesse andare a buon fine D'Alema ci aveva creduto. «Certo, per qualche ora ci ho pensato», risponde mentre Montecitorio si svuota. «Sarebbe stata una decisione di grande responsabilità. Ho pensato di rivestire un ruolo che mi avrebbe portato a sgoiarmi della veste di uomo politico di parte. Ma l'incombente mi è stata risparmiata...». Sorride, il presidente della Quercia. «Ho sempre saputo che sarebbe stato davvero molto difficile convergere sul mio nome. Avrebbe richiesto un grosso coraggio politico. Ma se non lo hanno per eleggere Napolitano, figuriamoci se lo avrebbero avuto sul mio nome». Perché, passi che Berlusconi e la Cdl abbiano detto no a lui, ma che dicano no a «un padre della Repubblica» come Napolitano lo giudica un inaccettabile «processo maccartista»: «Non riesco a vedere la sua candidatura in una logica di parte». E che venga dal Pci non può che essere giudicato in modo positivo: «Sarebbe la prima volta che un uomo che viene da una storia importante viene eletto alla presidenza della Repubblica. Ma mi sembrerebbe anche giusto, visto che oltretutto si tratta di una storia che riguarda oltre un ter-

Ora per il presidente della Quercia più vicina la Farnesina è possibile unico vicepremier

zo di questo Paese». Per lui si aprono ora nuovi scenari. «Se ci sarà bisogno di me per il governo sono disponibile, anche se non mi candido a nulla», dice. Che vada alla Farnesina è scontato, e già ieri ha fatto prove da ministro degli Esteri pranzando, con anche Prodi e Fassino, insieme al presidente egiziano Mubarak: «Abbiamo parlato di Medio Oriente e Iraq», risponde laconico a chi gli chiede qualche dettaglio in più. Ma dopo il passo indietro a favore di Napolitano, si profila per D'Alema anche l'incarico di vicepremier. Fassino è infatti intenzionato a non lasciare la guida del partito e potrebbe anche non far parte della squadra di governo, anche se parlati a lui vicini spiegano che il mantenimento della segreteria non esclude eventuali incarichi nell'esecutivo. C'è poi un'altra incognita: ci sarà un vicepremier unico? È più di una forza del centrosinistra a volerlo. Lo vorrà anche Francesco Rutelli?



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema al telefono durante le votazioni Foto di Claudio Onorati/Ansa

IL CASO Il presidente vede Prodi, D'Alema, Fassino e Rutelli: riflettori sulla Farnesina. Apprezzamento per l'ex-premier: «Un amico»

A pranzo con Mubarak che sonda la «nuova» Italia

di Umberto De Giovannangeli

Un ex Pci al Colle? «Non sarà l'unico risultato, ma ci saranno anche gli Esteri». Sorride Piero Fassino mentre «respinge» l'assalto dei cronisti. Un anticipo di questa «conquista» della Farnesina si è avuto ieri all'ora di pranzo. Un pranzo di quelli che contano, perché i tre «papabili» all'ambita poltrona di ministro degli Esteri pasteggiano con uno dei massimi protagonisti della politica mediorientale: il presidente egiziano Hosni Mubarak. Quella del rais è una visita-lampo, per salutare l'inquilino in uscita di Palazzo Chigi e, soprattutto, per stringere i rapporti con il futuro governo di centrosinistra. Colazione di lavoro all'ambasciata d'Egitto, in un clima, racconta a l'Unità una fonte diplomatica egiziana, di «grande cordialità». La delegazione italiana è guidata dal leader del-

l'Unione, Romano Prodi, ma l'attenzione dei diplomatici egiziani al seguito di Mubarak si concentra soprattutto sui tre dirigenti che affiancano Prodi. Uno di loro, è pressoché certo, sarà il nuovo titolare della Farnesina: Massimo D'Alema, Piero Fassino e Francesco Rutelli. L'ordine di «visualizzazione» è tutt'altro che casuale e certo non alfabetico. Perché tutti, all'ambasciata d'Egitto, puntano sul presidente dei Ds. «Un amico del mondo arabo», si lascia andare un diplomatico egiziano, ricordando le visite di D'Alema come presidente del Consiglio e successivamente dirigente di primo piano dell'Internazionale Socialista nel Paese dei faraoni e nel tormentato Medio Oriente. Bocche cucite al termine della colazione di lavoro, protrattasi sino alle 15:15, ma, con la garanzia del-



l'anonimato, c'è chi, tra i partecipanti non italiani, mette l'accento sul «grande interesse» dimostrato dai tre «papabili» alla Farnesina, oltre che di Romano Prodi, agli avvenimenti politici che segnano un'area nevralgica per gli interessi dell'Europa e, in particolare, dell'Italia. Nell'incontro con il presidente Mubarak «abbiamo parlato di Medio Oriente e Iraq», si limita a rispondere Massimo D'Alema a una domanda dei cronisti.

Di più il presidente dei Ds non dice. Ma non c'è dubbio che da ministro degli Esteri in pectore D'Alema è consapevole che sarà proprio il Medio Oriente uno dei primi e più severi banchi di prova per il nascente governo di

Ds polemici: «Qui si torna alla guerra fredda»

Il no a napolitano perché, nonostante tutto, è un esponente dei ds? Ma così torna la guerra fredda, ragionano alcuni esponenti della Quercia quando gli si chiede di commentare la frase di Berlusconi che afferma che un sì a Giorgio Napolitano non sarebbe compreso dal popolo di Forza Italia. Il veto che si immaginava esistere solo sul nome di D'Alema si amplia, e torna alla vecchia «convenzione ad excludendum» che si pensava sepolta insieme alla prima repubblica. Il più cauto su questo punto è il coordinatore della segreteria diessina, Vannino Chiti, che preferisce attribuire le affermazioni del cavaliere alle divisioni interne alla Cdl. Ma esponenti della Quercia come Bersani e Caldarola ammettono che sì, il preconcetto esiste e non è tollerabile. e quest'ultimo porta il ragionamento fino alle estreme conseguenze: se chiunque è stato nel Pci resta per sempre comunista, vuol dire che chi ha fatto parte del movimento sociale è ancora un fascista. on tanti saluti allo «sdoganamento» voluto proprio da Berlusconi per An. Spiega Chiti: «Quando una coalizione dice di voler concorrere all'elezione del presidente della Repubblica e fissa dei criteri, quali quello della minor esposizione nella lotta politica, quando viene avanzata una candidatura come quella di Napolitano e dicono di no per le loro divisioni interne, vuol dire che quello che dice Berlusconi ha poco senso. la verità è che sono divisi, e che nella Cdl non c'è coerenza tra quello che si dice e quello che si fa».

Dice invece Bersani: «Le dichiarazioni che sento della Casa delle libertà e da Berlusconi lasciano immaginare che vi sia una preclusione su una forza politica. questo è del tutto immotivato e del tutto inaccettabile» anche perché si tratta di una «personalità che va giudicata come tale», cioè per il suo profilo istituzionale più che per le sue origini di partito.

Quella foto uguale del Manifesto e Libero...

Se si mette «in copertina» la stessa foto qualcosa vorrà pur dire. Specie se quella foto non è un'agenzia strappata alla cronaca quotidiana ma una vecchia immagine scattata tre anni fa il 2 giugno del 2003. Tanto più se ha un briciolo di ridicolo: l'immagine ritrae Giorgio Napolitano alla sfilata della festa della Repubblica che si fa scudo dai raggi del sole con il depliant della manifestazione. Per lui sempre così inglese e impeccabile quello strano copricapo cartaceo è il segno che quel giorno faceva davvero caldo oltre ogni sopportazione.

La cosa curiosa è che i due giornali sono Libero di Vittorio Feltri e il Manifesto, due quotidiani schierati ai capi opposti degli schieramenti e dele culture politiche, una volta tanto unificati da una foto e da una certa «freddezza» (per usare un eufemismo) verso il candidato al Quirinale. Non bastassero le immagini ci si mettono i due titoli. Libero è come al solito diretto: «No Silvio, questo no» sottotitolo «Caro Berlusconi tieni duro, se voti un comunista di lungo corso come Napolitano sei un pazzo. Non farti fregare, i tuoi elettori non se lo meritano».

Molto più indiretto e colto il titolo del Manifesto che però è persino più pungente: sotto la foto di Napolitano una scritta: «Il re di maggio». Il riferimento è per prima cosa al soprannome reale che Napolitano si porta dietro per la sua vaga somiglianza con re Umberto. Ma in seconda lettura il re di maggio è il modo in cui venne definito proprio Umberto II di Savoia, che divenne re dopo l'abdicazione del padre e che durò in carica solo a maggio per esser travolto dal referendum monarchia-Repubblica votato proprio il 2 giugno del 1946. Per restare alla metafora: chi ha abdicato? E davvero il Manifesto pensa a Napolitano come un candidato di passaggio? A esser maliziosi si fa peccato...

va di «rafforzare il processo di pace, alla luce degli ultimi sviluppi politici israeliani», l'Iraq, il dossier nucleare iraniano e il recente accordo di pace in Darfur, spiega il portavoce di Mubarak, Suleiman Awad Imam. Oltre a ciò, si è parlato di cooperazione euromediterranea e rapporti bilaterali (l'Italia è il primo partner commerciale europeo dell'Egitto). Ai suoi interlocutori italiani, Mubarak ha rappresentato la situazione drammatica nei Territori e il rischio di una imminente catastrofe umanitaria. «Non si può punire un intero popolo per le scelte compiute in elezioni democratiche», si lascia andare un diplomatico al seguito del rais. Al nuovo ministro degli Esteri si chiede «equidistanza, presenza, capacità di ascolto e di iniziativa». Senza complessi di legittimazione. Un «vizio» a cui D'Alema non sembra indulgere.

Il padre di Polsinelli distrutto dal dolore reindossa la giacca di carabiniere come l'altro suo figlio Eugenio

Commozione per il «Silenzio» suonato dalla tromba
Le bare avvolte dal tricolore portate in spalla fino all'altare

Ancora due bare italiane: «Ferite che si riaprono»

A Roma le esequie di Stato per gli alpini Manuel Fiorito e Luca Polsinelli, uccisi a Kabul
Il presidente Ciampi conforta i genitori. Mons. Bagnasco: «Nessun sacrificio vada perduto»

di Maristella Iervasi / Roma

MANI che accarezzano i volti dei genitori del capitano Manuel Fiorito e del maresciallo capo Luca Polsinelli. Mani che si stringono nel «segno della pace» durante i funerali di Stato dei due alpini caduti a

Kabul. E ancora mani

- sempre le stesse -

che prendono sotto

braccio papà Michele Fiorito per sorreggerlo fino al carro con le corone di fiori che attende le bare per l'ultimo viaggio verso casa: Sora (Frosinone) e Verona. Sono le mani del presidente Ciampi che già una settimana fa era qui, nella stessa Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma, per i nostri soldati morti a Nassirya. E che ieri dopo aver attraversato la chiesa gremita da militari di ogni ordine e grado, e aver aperto di persona il corteo funebre insieme ai parenti delle vittime, si è recato all'ospedale del Celio per abbracciare anche i soldati rimasti feriti in Afghanistan.

Roma, ore 10.05. Una tromba suona il Silenzio. Il lungo picchetto d'onore allineato sui due lati della navata centrale si mette sull'attenti: i corpi avvolti nel tricolore di Manuel Fiorito e Luca Polsinelli, portati in spalla dai loro «amici» alpini, vengono riposti sull'altare. Con il dolore spezzato in gola i genitori di Manuel si avvicinano e accarezzano la bara. Papà Michele quasi ci si sdraia sopra e non vuole a staccarsi, mamma Maria s'inginocchia ai «piedi» del figlio. La psicologa militare Monica Colomba fatica non poco a farli tornare tra i banchi. Le esequie di Stato stanno per cominciare, monsignor Angelo Bagnasco, ordinario militare per l'Italia, è già sull'altare. Le più alte cariche dello Stato sono già ai loro posti: c'è il presidente del Senato Franco Marini e quello della Camera Fausto Bertinotti; il candidato dell'Unione al Quirinale Giorgio Napolitano e il futuro premier Romano Prodi. Molti i politici di entrambi gli schieramenti: per il centrodestra Fini, Casini, Pisano, Giovanardi, Letta (che a più riprese durante la cerimonia si asciuga gli occhi); per il centrosinistra Fassino, Rutel-

Le «penne nere» invadono la basilica di S. Maria degli Angeli. Il messaggio del Papa ai parenti delle vittime

li, Finocchiaro, Diliberto, Castagnetti e Pecoraro Scania. E ancora: il sindaco di Roma Walter Veltroni e lo sfidante Alemanno, il governatore del Lazio Marrazzo e il prefetto Serra, i vertici militari di Difesa, Esercito e Carabinieri. L'ultimo a far ingresso in chiesa, Silvio Berlusconi.

Monsignor Bagnasco legge un telegramma di papa Ratzinger che «assicura fervide preghiere» per l'ignobile attacco di Kabul a chi sosteneva la pace e invoca il «celeste conforto» per quanti ne «piangono per la drammatica dipartita». Poi inizia la liturgia del suffragio. Il padre di Luca Polsinelli indossa la giacca di carabiniere come l'altro figlio Eugenio in servizio presso la compagnia di Frascati. E il rigore della divisa non frena le lacrime. L'altro genitore dell'alpino caduto a Kabul non regge al dolore, e quasi sviene. «L'attentato terroristico è stato vile e ha riaperto nuove ferite», esordisce Bagnasco nell'omelia. «Il dolore è grande, sconfinato, ma senza panico. La lucida e ignobile follia di chi non vuole la pace e disprezza i diritti umani ha spezzato le giovani vite di Manuel Fiorito e Luca Polsinelli: alpini in servizio di pace. Se lo scopo è seminare confusione e panico attraverso il dolore e la morte - ha concluso l'ordinario militare -, la forza della ragione e dello spirito risponde con ferma saggezza». L'auspicio è che «nessun gesto generoso, nessun sacrificio vada perduto».

Fuori piove a dirotto, alcuni generali chiamano i collaboratori per farsi portare gli impermeabili. Mentre un capannello di gente comune si ripara nella Basilica. Il coro intona un motivo prima del Padre Nostro e allo scambio della pace la commozione si scioglie in singhiozzi. Ciampi stringe la mano al presidente del Senato Marini che gli sta accanto, poi raggiunge i familiari degli alpini di Kabul e per ognuno ha una parola. Nelle panche dei politici Giorgio Napolitano stringe la mano di Pierferdinando Casini e per qualche minuto conversano fitto fitto. Infine, l'Eucarestia, la tromba del Silenzio, la preghiera degli Alpini («Dio rendici forti in difesa della nostra Patria...»), l'acqua benedetta e l'incenso sulle bare. «Amore mio, papà è lì con te», sussurra Michele Fiorito. E l'altro padre in divisa da carabiniere abbraccia i familiari in lacrime. Oggi anche le città dei due alpini - Sora e Verona - celebreranno i funerali.



Un momento dei funerali nella Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Attacco a Kabul: «Alcuni sospetti nel mirino»

La polizia afgana stringe il cerchio sugli attentatori: «Vogliono destabilizzare le nostre istituzioni»

di Marzio Cencioni

ANCORA MISTERI Un «gruppo di sospetti» che la polizia afgana ha identificato e su cui si sta ancora indagando, prima di giungere ad eventuali arresti. Si limitano

a questo le notizie ufficiali che giungono dal ministero dell'Interno di Kabul sulle indagini in corso per risalire agli autori dell'attentato del 5 maggio scorso nella Musay valley, costato la vita al tenente Manuel Fiorito e al maresciallo Luca Polsinelli.

Ancora nessuna conferma dunque sui presunti quattro arresti che sarebbero stati compiuti il giorno stesso dell'attentato dalla polizia afgana, in collaborazione con il nucleo speciale antiter-

Sembra delinearsi un'alleanza tra Taliban signori della guerra membri di Al Qaeda e narcotrafficanti

rorismo del National Directorate of Security (PDS): quattro taliban fra i quali, secondo fonti della stessa polizia, anche il presunto esecutore materiale dell'agguato. «A qualunque gruppo gli attentatori appartengano - tagliano corto da Kabul - si tratta comunque di nemici del popolo afgano, ostili al processo di stabilità e democrazia avviato nel Paese». Una considerazione simile a quelle espresse il giorno dell'at-

tentato dal gen. Mauro del Vecchio, reduce da nove mesi di guida della missione Isaf in Afghanistan: negli ultimi mesi c'è stata una recrudescenza delle violenze, aveva spiegato, e questa è una reazione «al rafforzamento delle istituzioni afgane e del processo di democratizzazione». D'altra parte, come rilevato in questi giorni anche dai responsabili dell'antiterrorismo Usa, vi sarebbero segnali di una saldatura in atto tra Taleban, signori della guerra afgani, componenti di Al

Qaeda e narcotrafficanti. E se la rivendicazione dell'attentato agli alpini italiani subito compiuta dal responsabile taleban Abdul Rauf ha incontrato qualche scetticismo, anche da parte della Procura di Roma che indaga per il reato di strage con finalità di terrorismo, la pista talebana rimane comunque al centro dell'attenzione in questo scenario di nuove alleanze.

Così come quella legata alla figura dell'ex signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar, che pro-

prio il giorno prima dell'attacco agli alpini aveva dichiarato di porsi sotto la guida dei leader di Al Qaeda, Osama Bin Laden e Ayman al Zawahiri, per la sua guerra santa contro la presenza americana in Iraq. Anche se, nel caso dell'attentato agli italiani, non si esclude una terza pista più locale, da ricondursi all'arresto, il 30 aprile, del mullah Ezath, ritenuto responsabile di una serie di attacchi alle forze della coalizione e la cui roccaforte sarebbe proprio nell'area di Musay.

MOZIONE SUL CASO CALIPARI

I senatori dell'Unione: inaccettabile la posizione degli Usa, avanti nella ricerca della verità

I senatori dell'Unione non si rassegnano al rifiuto degli Usa di fornire i nomi dei militari coinvolti nella vicenda che costò la vita al funzionario del Sismi, Nicola Calipari. Ieri, un nutrito gruppo di parlamentari di tutti i partiti del centrosinistra (Iovine, Furio Colombo, Ferrante, Di Siena, Morando, Pisa, Baio Dossi e Bobba dell'Ulivo; Martone e Malabarba di Rifondazione; Cossutta, Silvestri e Donati di Insieme per l'Unione) ha presentato a Palazzo Madama una mozione per chiedere al governo italiano di adoperarsi per fare piena luce su ciò che accadde a Baghdad la sera del 4 marzo 2005 quando l'auto con a bordo Calipari, la giornalista de *Il Manifesto* Giuliana Sgrena e un

altro funzionario del Sismi, Andrea Carpani, fu investita dai proiettili. I firmatari segnalano che la risposta negativa da parte del Dipartimento alla Giustizia americano a fornire elementi diversi da quelli già forniti nel rapporto del "Multi National Corps-Iraq", allontana ulteriormente «l'accertamento pieno della verità da parte delle Autorità italiane»; ricordano, inoltre, al governo, in evidente polemica con l'ex ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che, nel rispetto delle proprie prerogative e dell'autonomia della magistratura, esiste l'obbligatorietà della trasmissione di questa, come di altre rogatorie. La mozione chiede all'esecutivo (al nuovo, ovviamente) non solo di

referire urgentemente al Parlamento sulle ragioni che sostengono il rifiuto statunitense e, qualora non fossero ancora conosciute, di attivarsi per apprenderle, ma anche di esprimere al governo degli Stati Uniti (cosa che non ha fatto l'esecutivo guidato da Berlusconi), per tramite del suo ambasciatore a Roma, una formale protesta per la mancata collaborazione per l'accertamento della verità in ordine, certo, a questo caso, ma anche per richiamare gli Usa «ad un sistema di relazioni, rispettoso delle reciproche prerogative nazionali». Rispetto che non è avvenuto, ad esempio, nella vicenda dei voli della Cia.

n. c.

Se pensi che, comunque vada a finire, valga sempre la pena di lottare per la libertà, leggi la storia di uno che ci ha creduto.

È in edicola "I gladiatori" di Arthur Koestler a soli 7 euro. La storia dello schiavo Spartaco e della sua lotta per la libertà, che fu sul punto di travolgere Roma. Un romanzo appassionante, che mescola fantasia e realtà. Una profonda riflessione sulla natura della rivoluzione, perennemente in bilico tra idealismo e dispotismo.



diario

Contro la banalità della vita moderna.



Da sinistra la donna uccisa nei vicoli di Genova, il corpo della donna decapitata nella periferia romana e a destra Jennifer Zacconi la ragazza incinta uccisa dal suo amante Lucio Niero con lei nella foto il giorno del suo ventesimo compleanno
Foto Ansa e Omniroma



La scheda

Tre mesi di morte e di cieca violenza

13 febbraio 2006

A Grezzana, in provincia di Verona, Claudio Rubello (48 anni) massacrò a martellate nel cuore della notte la moglie Paola Costa (44 anni) e la figlia Jennifer (10). Subito dopo si avventò sugli altri due figli (14 e 16 anni) prima di togliersi la vita tagliandosi la gola con un coltello.

16 febbraio A Guidonia, alle porte di Roma, Domenico Croce (66 anni) si accanisce sulla moglie Rosaria Somma (56 anni) con un coltello da cucina mentre insieme stanno facendo colazione. L'uomo colpisce la donna più volte alla gola prima di essere fermato dall'intervento del cognato.

24 marzo Giovanni Morabito (24 anni) si sposta da Reggio Calabria a Messina per «punire» la sorella Bruna, madre da pochi giorni di una bambina. Bruna Morabito ha una relazione al di fuori del matrimonio e per questo «infanga l'onore della famiglia». Giovanni, nipote del boss Giuseppe detto 'u Tiradrittu, spara alla sorella da pochi passi sei colpi con una calibro 9 mirando alla testa. La donna è sottoposta ad un delicato intervento chirurgico. Le sue condizioni restano molto gravi.

18 aprile Mara Piccardi (38 anni) viene trovata morta nel letto del suo appartamento a Cerreto Guidi, in provincia di Firenze. Dell'omicidio (in seguito è stato accertato che la donna è morta per strangolamento) viene accusato il marito Fabio Balducci (40 anni).

27 aprile Vico San Bernardo, piccolo centro storico di Genova. In una pozza di sangue, con la gola squarciata probabilmente da un coccio di vetro, viene trovata Luciana Biggi (36 anni). Indiziato numero uno è Luca Delfino, 26 anni, ex fidanzato di Luciana. Durante l'interrogatorio di ieri Delfino ha continuato a professarsi innocente e ai cronisti ha riferito che - secondo lui - ad uccidere Luciana potrebbero essere stati un rapinatore, uno spacciatore o qualcuno a cui la ragazza doveva dei soldi.

3 maggio Il cadavere di Patrizia Silvestri, 49 anni, viene trovato in un'area di servizio in via Casilina a Roma. Il corpo è stato decapitato. Il giorno successivo viene fermato l'ex marito della donna: Gaetano Tripodi, 39 anni, autotrasportatore.

7 maggio Jennifer Zacconi, 21 anni, di Olmo di Martellago (Venezia), al 9° mese di gravidanza, viene uccisa da Lucio Niero (34 anni), il padre del bambino, che poi sotterra il corpo.

Jennifer, l'ultima vittima Storia di un massacro ordinario

Prima di uscire aveva detto alla mamma:
«Registrami "La Fattoria", poi la vediamo insieme»

di Michele Sartori inviato a Venezia / Segue dalla prima

E POI, CORRENDO FUORI: «E non guardarla. Appena torno ce la vediamo assieme». Annamaria, la mamma, tira una boccata nervosa di fumo. «Jennifer andava pazza per queste trasmissioni. *La Fattoria, Vivere, Centovetrine... Il Grande Fratello* no». Le fa un po' strano,

questo rifiuto. La stanza di Jennifer è allegra, piena di foto e pelouche. Non c'è un solo libro. Leggeva? «Beh, qualche volta... Abbiamo letto assieme *Il codice Da Vinci e Angeli e demoni*. Ma adesso guardava solo le riviste per future mamme». Su una di queste aveva visto la foto di un bambino, Evan: «Le è piaciuto, ed ha deciso di chiamare così anche suo figlio. Ma mettendoci un'acca davanti: Hevan. Così, diceva, sarebbe stato unico, quel nome l'avrebbe avuto solo lui». Jennifer Zacconi sabato notte è stata ammazzata dal padre del futuro Hevan, Lucio Niero. Lui, barista farfallone sposato, con due figli e una moglie inconsapevole dei mille tradimenti, non voleva saperne del nuovo bambino. Lei, Jennifer, non solo lo desiderava. Pretendeva che il padre qualcosa facesse, cosa non è chiarissimo, riconoscerlo, forse, o impegnarsi a mantenerlo. Ultima lite furibonda, quella notte. Lucio ha 34 anni, è alto e grosso. Jennifer andava per i 21, era piccolina e minuta. L'uomo l'ha pestata in mille modi diversi, cazzotti in faccia, calci in pancia, bastonate, un tentativo di strangolamento, in auto, fuori, dentro un campo, l'ha ficcata in una buca ancora viva, l'ha coperta di terra saltando-

le sopra per premere bene, una cosa piuttosto bestiale. Pare facile, ammazzare una persona. Se non sei un professionista, se non hai un'arma, è difficilissimo. Ricordate Pietro Maso, il modo in cui aveva massacrato i genitori? Mica per cattiveria, aveva spiegato candido: «Il fatto è che non morivano mai». Proprio per la brutalità del gesto, aveva guadagnato la parziale seminfermità mentale, in base ad un'assoma legal-psichiatrico che da allora ha preso piede: se uccidi uno sparandogli sei un freddo killer, se infierisci è la dimostrazione che hai perso la testa, più massacrati e meno paghi. Di questi tempi, gente che «massacra» ce n'è sempre più: la donna trovata con la testa tagliata a Roma, i colpi di pistola a distanza ravvicinata di un fratello ad una sorella...

Annamaria, la mamma di Jennifer, tira altre boccate. «Ho preso un avvocato. Gli ho detto: faccia dare a Niero la pena più lunga che c'è. Magari la sedia elettrica. Non c'è, da noi? Mandatelo in America». Spegne la sigaretta. Ne accende un'altra. «Anche Jennifer fumava. Ma da quando aspettava il bambino ha

La madre: «Voleva chiamare il bambino Hevan. Diceva che con quel nome sarebbe stato unico»

ogni 2 giorni un omicidio in famiglia

710

GLI OMICIDI volontari commessi in Italia nel 2004 secondo il rapporto Eures Ansa. Un numero che colloca l'Italia al 7° posto in Europa.

200

I DELITTI commessi in un anno dalla malavita organizzata.

187

QUELLI commessi nell'ambito familiare: uno ogni due giorni. In 7 casi su 10 la vittima è una donna e in 8 casi su 10 l'autore è un uomo.

72

FAMILIARI UCCISI sono coniugi o conviventi; 33 volte ad essere ammazzati sono stati i genitori; 25 volte i figli; 20 volte gli ex coniugi o ex partner.

43

OMICIDI, pari al 23% di quelli in famiglia, sono causati da un movente passionale. Il 12,8% è attribuibile a disturbi psichici dell'autore; il 9,6% a futili motivi; l'8,6% ad un raptus.

smesso, e ha impedito anche a me di continuare. Dovevo uscire sul terrazzino». In stanza di Jennifer c'è una vecchia stecca di Marlboro, un posacenere pulitissimo. La vita della ragazza si era capovolta nove mesi fa. La sua stanza è una nursery. Il passaggio per Hevan, il lettino per Hevan, il seggiolino per l'auto pur non avendo l'auto, i microfoni Chicco, i pupazzetti, i cuscini, termometri, pannolini, abitini, scarpine, i futuri giochi, un'altalena, tutto in ordine, e nei cassetti del comò anche abiti per quando sarebbe cresciuto, «Jennifer li comprava ai saldi, si prendeva avanti». Il «diario di Hevan», con tutte le tappe della gravidanza segnate, l'ultima è del 27 aprile, «Ascoltato battito bimbo, regolare», e poi ce n'è una senza data: «È nato Hevan». Annamaria fuma e sospira. «Non abbiamo neanche una foto di lei incin-

ta. Spero che trovino il suo telefonino. Lei si fotografava il pancione, le foto erano tutte là dentro». Il telefonino l'ha preso l'assassino per mandare sms depistanti, poi chissà dove l'ha buttato. Niero veniva in casa, a dispetto dei quattordici anni di differenza. «Diceva di essere separato dalla moglie». Del bambino era chiaro che non si curava: «Non l'ho mai visto fare una carezza a Jennifer, toccarle la pancia, proprio evitava...». È, l'omicida, uno di quei tipi gioviali, rampanti a parole, tutta apparenza e poca sostanza, eppure di successo in un mondo di apparenze. Jennifer, i suoi, immaginavano che fosse un uomo solido. Dopo mille fallimenti aveva gestito a lungo l'"Affinità" - proprio così, con la "j" - un ambiguo localino di karaoke, da un mese l'aveva chiuso, diceva in giro di es-

sersi comprato un bar a Venezia, e invece era finito a fare il barista, al caffè «La Pazzia». Nella stanza di Jennifer fra mille foto appese ce n'era una sola con lui - quella finita sui giornali. Stava in bella vista sopra l'interruttore della luce, ma due mesi fa l'aveva tolta e infilata nel cassetto del comodino. Un po' bambina sommersa dai suoi pelouche e col glitter sul comodino, un po' adulta; un po' ragazzina senza studi e senza lavoro, coi piercing sulla lingua e sul mento, un po' futura mamma responsabile. Che passioni aveva Jennifer? «Cantare. Aveva una bella voce. Le piacevano i cantanti italiani, Gigi D'Alessio, Renato Zero, Mina, la Pausini... Aveva anche inciso un cd artigianale, assieme a sua sorella. È per questo che andava nei locali di karaoke». Dove è incappata nell'imbrillantinato Lucio. E che altro? «Non era una tecnologica. Il computer lo usava solo per giocare, per capirci». Annamaria si illumina all'improvviso: «Ah, e le piaceva tanto giocare a carte con me». Signora, giocare anche imparato a leggere, le carte? «No, non le interessava».

Non aveva seguito la tradizione del ramo materno. Nonna Ines era, ai suoi tempi, «maga Priscilla». Annamaria adesso fa la telefonista nel call center di un mobilificio, ma fino a pochissimi anni fa era la «cartomante Jennifer» (come la figlia, sì), coi suoi spazi nelle tv locali. Jennifer ha mollato scuola alla terza media, da allora è il vuoto, pochi interessi, pochi lavoretti occasionali,

**Il diario della gravidanza
«27 aprile: ascoltato
battito bimbo, regolare»
Poi c'è una nota senza
data: «È nato Hevan»**

L'INTERVISTA DANIA MANTI Parla la donna che da cinque anni dirige la IV sezione della squadra mobile di Roma, specializzata in reati contro le donne e i bambini

«Attente a insulti e piccole violenze: annunciano il killer che c'è in lui»

«Purtroppo spesso siamo noi donne a trattarci male...». Dania Manti, 38 anni, originaria di Reggio Calabria, è un poliziotto. Laureata in legge, una specializzazione in criminologia clinica, dopo un'esperienza trascorsa negli uffici investigativi della questura di Milano, da cinque anni dirige la IV sezione della squadra mobile di Roma, specializzata in reati contro le donne e i bambini: Dania Manti si occupa di reati sessuali, nello specifico, ma inevitabilmente, nel corso delle sue indagini, si trova spesso a scandagliare le situazioni familiari più controverse, i rapporti di coppia devianti, le psicologie opposte e fatalmente ad incastro della donna-vittima e dell'uomo carnefice. «Anche nei reati sessuali, come in omicidi simili a quello di Jennifer Zacconi - spiega Dania Manti - l'individuo oggetto delle proprie pulsioni perde la propria identità di persona. Nella mente del carnefice diventa una "cosa": e una cosa, una volta che non serve più, può anche essere anche eliminata».

C'è un identikit del potenziale omicida della propria fidanzata-moglie-amante?

«Non c'è un identikit nel senso classico. Ossia: la condizione sociale e economica non fa la differenza. Tuttavia, prima del delitto, devono emergere senz'altro dei segnali. Segnali che devono essere interpretati dalla donna, naturalmente».

Quali sono questi segnali?

«L'aggressività ingiustificata e dunque gli scatti d'ira, le botte, le offese gratuite. Se una donna sta con un uomo che la maltratta, che quindi la offende, non la stima, allora deve farsi aiutare».

Dunque anche le donne che hanno scatti d'ira violenti sono potenziali omicidi dei propri uomini?

«La donna ha meno istinti omicidari rispetto all'uomo e comunque, premesso che un'azione violenta è sempre deprecabile, c'è da dire che, in genere, le donne diventano manesche solo se non ce la fanno davvero più. Inoltre, di solito, la donna maltratta di meno: nel senso che se un uomo non le sta più bene lo lascia con decisione. L'uomo, invece, è meno volitivo. Dunque maltratta la donna perché da un lato non la vuole e dall'altro non riesce a separarsene. Un atteggiamento immaturo,

senza dubbio, ma che può portare a un epilogo tragico. Come nel caso di Jennifer: nell'incapacità di prendersi la responsabilità di una qualsiasi scelta si uccide la donna-oggetto delle proprie pulsioni, lucidamente. Ma, ripeto: se un uomo arriva a uccidere la propria donna, quasi sicuramente ci sono stati dei segnali. In America chiamano "stalking" questa serie di comportamenti ripetuti e ossessivi nei confronti di una persona».

Eppure tante donne non riescono ad interpretare questi segnali. Sopportano. Non denunciano...

«Da un lato c'è la tendenza naturale delle donne a tenere unita la famiglia, magari per il bene dei figli. E dunque a soprasistere a fatti anche gravi. Poi c'è la sfiducia nelle istituzioni e dunque la paura di ritorsioni. Ma la resistenza è anche di tipo sentimentale: queste donne sono spesso innamorate dell'uomo che le maltratta. Sono deboli, non vogliono fare del male, con una denuncia, all'uomo amato. È fondamentale che le persone che stanno vicino alla donna, dunque gli amici, i parenti stretti, la sostengano, la aiutino, la spinga-

no a rivolgersi alle forze dell'ordine. Basta anche un esposto. Il Testo Unico di pubblica sicurezza consente agli ufficiali di polizia di comporre i dissidi privati: questo vuol dire che vengono convocate le parti per risolvere la questione senza arrivare alla denuncia e, soprattutto, la persona violenta si sente scoperta, sa che se commetterà il delitto non potrebbe farla franca».

Patrizia Silvestri, la donna trovata decapitata a Roma, aveva denunciato il marito per minacce e maltrattamenti: adesso il marito è in carcere con l'accusa di averla uccisa...

«Bisogna andare nel posto giusto a fare denuncia. Il personale della sezione che dirigo è personale specializzato, istruito a trattare casi del genere: dunque c'è uno specifico approccio con le vittime, si studiano i metodi per superare le diffidenze. E poi c'è l'esperienza a trattare casi in qualche modo simili tra loro per la tipologia dei reati».

Chi sono le donne vittime della furia dei propri compagni?

«Più a rischio sono le donne che dipendono economicamente dall'uomo, ma tutte possono diventarlo».

Dalla ricerca al sorriso

Sostieni la ricerca sui nuovi farmaci antitumorali per i bambini con leucemie e tumori presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destinando il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA
C.F. 97107680585

Tipologia «ONLUS e non profit»

Consulta il sito
www.neuroncologia.it



Bologna, la Procura al verde: «Niente soldi per benzina e fax»

Accusa del procuratore De Nicola: tagli del 94%
Molti tribunali a rischio paralisi: «Mobilitiamoci»

di Antonella Cardone / Bologna

GIUSTIZIA I tagli dell'ultima Finanziaria rischiano di paralizzare la magistratura. A lanciare l'allarme è il procuratore capo di Bologna, Enrico Di Nicola, dopo aver analizzato i fondi che Castelli ha assegnato alle Procure per il 2006. «Prendersela con la giusti-

zia è come eliminare i medici curanti per far sparire la malattia. Pensare che nemmeno ci sono i soldi per pagare la benzina delle auto della Direzione distrettuale antimafia», protesta il magistrato, e si dice pronto a «mobilitarsi con le altre Procure italiane per chiedere al nuovo governo un decreto legge per coprire le spese». A Bologna «siamo al lumicino - denuncia Di Nicola - ci sono 5 mila processi che non possono andare avanti». Risulta impossibile preparare i fascicoli per le udienze

ritorio regionale. L'allarme benzina è inquietante: «Senza rifornimenti non possiamo più disporre le missioni - si sfoga Di Nicola - Come facciamo a mandare le persone nelle sedi distaccate?». Il problema è cronico e finora si era tirato a campare «chiedendo credito ai fornitori» in attesa dell'assegnazione dei fondi per il 2006, che però si sono rivelati inferiori a ogni più nera aspettativa. Così, se qualcosa non cambia, gli uffici giudiziari rischiano anche «decreti ingiuntivi per i debiti contratti». Ma non solo a Bologna ci sono problemi: «Tutte le Procure d'Italia - assicura l'alto magistrato - sono in questa situazione e dovremmo muoverci tutte insieme». E la conferma è arrivata ieri da un altro tribunale, quello di S. Maria Capua Vetere. A causa di un disavanzo di circa 24 mila euro, per le spese relative ai fotocopiatori e a quelle d'ufficio (carta, toner, manutenzione, cancelleria), il procuratore capo Mariano Maffei è stato costretto a disporre il blocco di «qualunque richiesta di fornitura sia di materiale necessario per gli apparecchi di riproduzione, sia di quello di cancelleria, tipografia e pubblicazioni».



Foto di Riccardo De Luca

IL SEGRETARIO GENERALE FLC-CGIL, ENRICO PANINI

«Il nuovo governo dichiara guerra alla precarietà nella scuola»

Nel settore della conoscenza la precarietà è l'emergenza n.1. La piaga da debellare. L'obiettivo che il prossimo governo Prodi deve fare proprio. Lo ha chiesto ieri il segretario generale della Fli-Cgil, Enrico Panini a margine del convegno su «Lavoro precario nel mondo della conoscenza» tenutosi a Napoli che si concluderà oggi. Il sindacalista invoca «un netto cambio di rotta» rispetto alle scelte del governo di centrodestra. Perché «malgrado i fantasmagorici piani di stabilizzazione del personale annunciati, negli ultimi cinque anni - denuncia - è cresciuto a dismisura il numero dei precari nel mondo della conoscenza, fra scuola, università e ricerca». Cita i numeri. «Si superano decisamente i 300-350 mila precari - afferma - Sono collaboratori, assegnisti, borsisti, esternalizzati ed altre tipologie ancora che indicano sempre rapporti di lavoro senza alcun diritto». La precarietà, spiega il sindacalista, riguarda sia le persone che le istituzioni. «Per le persone non si consente nessun

progetto di vita, dai supplenti che sono tali da sedici anni, dall'insegnamento nella scuola privata dove in alcuni casi si paga per lavorare, fino al giovane ricercatore che ha una borsa di ricerca dalla quale dipende il suo lavoro, ma decurtata delle spese per pagare la bolletta della luce che l'ente di ricerca, taglieggiato dal ministro Moratti, scarica direttamente sulla borsa di studio». La precarietà si estende anche agli istituti di ricerca visto che «introdurre un tempo di lavoro insicuro significa minare le basi del sapere». Ma vi è anche un'altra emergenza: le buste paga degli insegnanti. «Occorre una retribuzione di carattere europeo». Per questo la Cgil chiede per il comparto investimenti «europei»: «Il 6% invece del 4% scarso investito in Italia». Che Dpef e finanziaria del 2007 prevedano «un piano assunzioni» in grado di assorbire il precario. «Tutto ciò che è lavoro fisso e stabile nel pubblico - conclude Panini - deve essere ricoperto da persone che abbiano rapporti di lavoro fisso e stabile».

«Luoghi del cuore»: la campagna Fai per salvare laghi, parchi, uliveti...

Il luogo del cuore è un luogo da salvare: una spiaggia minacciata dal cemento, un bosco assediato dall'incuria, un torrente strozzato dall'inquinamento, anche solo un albero disperso e dimenticato nel paesaggio urbano. Ma se l'indifferenza li cancella inesorabilmente, può bastare una segnalazione a difendere angoli di natura a rischio: parte oggi il terzo censimento de «i luoghi del cuore», la campagna di salvaguardia del patrimonio artistico e naturale italiano, organizzata dal Fai (Fondo per l'ambiente italiano) in collaborazione con Banca Intesa. Un'iniziativa per consentire a tutti gli italiani di segnalare all'associazione i luoghi che hanno rivestito o tuttora rivestono una particolare importanza nella loro vita e che desiderano conservare intatti per le future generazioni. Per questo sono state stampate un milione di cartoline, con l'obiettivo di ottenere almeno 200 mila risposte: ad alcuni dei luoghi più votati l'intervento del Fai e la collaborazione di Banca Intesa potranno dare un destino diverso dall'erosione, ma la sensibilizzazione dei cittadini potrà mettere in moto azioni partecipate di recupero per ognuno dei luoghi censiti. Quest'anno, a differenza delle edizioni precedenti in cui si chiedeva di segnalare anche monumenti e beni artistici, il censimento del Fai è interamente dedicato ai luoghi della natura, come un bosco, un corso d'acqua, un pezzo di costa, una cascata o un parco cittadino, un uliveto. Scelta che sottintende un'amara consapevolezza: oggi è proprio la natura il bene più a rischio.

«La natura è un bene culturale dello Stato - sottolinea la presidente del Fai, Giulia Maria Crespi - ma questa consapevolezza, enunciata anche nel codice Urbani, non è ancora entrata nel Dna degli italiani». In questa direzione si pone l'iniziativa del Fai, che già ha permesso di salvare realtà dimenticate: nel primo censimento del 2003, circa 25 mila italiani segnalavano il proprio «luogo del cuore», ridando così vita allo storico mulino di Baresi in provincia di Bergamo, mentre nel 2004 sono salite a 100 mila le segnalazioni, grazie alle quali si sta intervenendo sulla chiesetta della SS. Trinità di Teregua in Valfurva (Sondrio) e sul ponte e sull'oratorio di San Martino a Clavi (Imperia). Partecipare è semplicissimo, non costa niente e porta con sé un importante significato sentimentale e sociale: si possono segnalare «i luoghi del cuore» compilando la cartolina che si potrà ritirare presso le filiali di Banca Intesa e le sedi del Fai, collegandosi al sito internet www.iluoghidelcuore.it, o chiamando il numero 840520280. **l.v.**

Villa Certosa, nel bunker di B. appare anche il «cielo stellato»

Nuovo effetto speciale nel tunnel che dal mare porta nella residenza. Ieri chiuse le indagini sui presunti abusi edilizi

di Davide Madeddu

OLBIA Le tasse sul lusso si pagano anche a Villa Certosa. Poco importa se sulla residenza estiva del cavaliere ci sia il segreto di Stato. Per il regno delle polemiche il padrone di casa dovrà sborsare 24 mila euro. Quello che prevede appunto la nuova legge sarda per le case di lusso dei non residenti. Spiccioli per l'uomo che ha trasformato la residenza di Punta Lada in una sorta di giostra delle sorprese. Con tanto di effetti speciali per ospiti e visitatori. La villa delle meraviglie riserva una valanga di sorprese. Ce n'è per tutti gusti. Romantici compresi. E d'altronde, nella villa che

ha ospitato i più grandi capi di stato stranieri, come il presidente della Russia Putin, non poteva essere altrimenti. Villa delle meraviglie doveva essere e villa delle meraviglie è stata. Con tanto di effetti speciali. Roba da cinema, o quasi. Non a caso agli ospiti che, arrivando da un'escursione in mare, attraccano nell'approdo protetto possono rilassarsi e ammirare il cielo stellato anche se il sole batte forte. La volta del bunker, grazie a un gioco di colori e faretto riesce ad assicurare lo spettacolo che solo il cielo stellato può garantire. Magie della tecnologia. Come il gioco di cascate che accompagnano i camminamenti e le gradinate della resi-

denza estiva del cavaliere. Giochi d'acqua che interrompono il silenzio del parco, arricchito con ulivi, macchia mediterranea e altre piante. Sia mai poi che qualcuno, soprattutto tra gli ospiti, manifesti una certa passione per il verde, le piante e le specie rare. Nessun pro-

Su un cucuzolo sistemato anche l'effetto-speciale vulcano guidato da un telecomando

blema: a poca distanza dalla casa, 1300 metri quadri di coperto che si affaccia sul mare, c'è lo spazio dedicato al giardinaggio. Il capitolato botanico e agricolo offre infatti il giardino dei cactus, 400 esemplari differenti sistemati in un angolo del parco, un agrumeto e l'uliveto secolare. Poco distante poi c'è il laghetto, quello con i cigni e cinque piscine per la talassoterapia. Per le serate in compagnia, c'è lo spazio «musicale»: l'anfiteatro situato in mezzo al verde e dove si sarebbe esibito anche il mitico Apicella. Guai comunque a fermarsi da una parte. Viaggiando poi tra sentieri, gradinate, camminamenti o qualche strada si può trovare anche il

nuraghe. Niente paura però si tratta solamente di una ricostruzione. Dentro c'è una cabina elettrica, per evitare di lasciare cemento grezzo in mezzo alla vegetazione. Gli appassionati di mitologia invece possono spostarsi dalla parte opposta. In mezzo a una sorta di circoli megalitici realizzati con enormi pietre c'è la statua in bronzo, alta circa tre metri, di una donna centauro. Senza dimenticare poi gli effetti speciali. Quelli che riesce a regalare, con un gioco di luci e fumogeni, il vulcano. Un cucuzolo sistemato in mezzo al verde che emette una sorta di fumo arancio. Effetto vulcano garantito probabilmente da un telecomando. Nel reparto «gen-

tili omaggi della natura» c'è invece la statua che sembra pinocchio. Un pezzo di roccia in granito lavorato dal vento che, da lontano, ricorda proprio il burattino di legno diventato bambino. Su tutte queste meraviglie la magistratura di Tempio Pausania indaga da 2 anni. Nei prossimi giorni potrebbe seguire il decreto di citazione a giudizio nei confronti dell'amministratore delegato di Idrà Immobiliare, la società proprietaria della tenuta dell'ex premier, che dovrebbe rispondere, nel caso, di violazione delle leggi di urbanistica e di tutela paesaggistica ambientale davanti ai giudici del tribunale di Olbia.

Le Spiagge "Blu"

Le 90 spiagge che hanno ottenuto le Bandiere Blu 2006, riconoscimento della Fondazione per l'educazione ambientale destinato alle località balneari Doc

PIEMONTE: Cannero Riviera (Verbania) sul Lago Maggiore

LOMBARDIA: Punta Gru e Lido Galeazzi di Sirmione (Brescia) sul Lago di Garda

FRIULI VENEZIA GIULIA: Grado (Gorizia), Lignano Sabbiadoro (Udine)

VENETO: Bibione, Jesolo, Caorle, Cavallino Treponti (Venezia)

LIGURIA: Camposso, Bordighera (Imperia); Spolingo, Borgeggi, Spiagge Fornaci e Natarella di Savona, Albisola Superiore, Albisola Marina, Celle Ligure, Varazze (Savona); Chiavari, Lavagna, Moneglia (Genova); Lerici (La Spezia)

EMILIA ROMAGNA: Comacchio (Ferrara), Ravenna, Cervia (Ravenna); Casenatico (Forlì-Cesena); Bellaria Igea Marina, Rimini, Misano Adriatico, Cattolica (Rimini)

TOSCANA: Forte dei Marmi, Pietrasanta, Comaiore, Viareggio (Lucca); Tirrenia e Marina di Pisa (Pisa); Castiglione della Pescaia e Vada di Rosignano Marittimo, Cecina, Bibbona, Castagneto Carducci, San Vincenzo (Livorno); Follonica, Castiglione della Pescaia, Marina e Principina di Grosseto, Monte Argentario (Grosseto)

MARCHE: Gabicce Mare, Pesaro, Fano (Pesaro-Urbino) Senigallia, Sirolo, Numana Basso (Ancona); Porto Recanati e Civitanova Marche (Macerata); Porto San Giorgio, Cupra Marittima, Grottammare, San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno)

LAZIO: Anzio (Roma); Sabaudia, Sperlonga, Gaeta (Latina)

ABRUZZO: Scanno (L'Aquila); Martinsicuro, Tortoreto, Roseto degli Abruzzi, Pineto (Teramo); Francavilla al Mare, San Vito, Chieti, Fossacesia Marina, Vasto e San Salvo (Chieti)

MOLISE: Termoli (Campobasso)

CAMPANIA: Positano, Agropoli, Castellabate, Acciaroli e Pioppi di Pollica, Ascea Velia, Spiagge di Palinuro di Centola, Lungomare Centrale di Sapri (Salerno)

BASILICATA: Lido di Metaponto (Matera)

PUGLIA: Isole Tremiti, Peschici, Vieste (Foggia); Scogliette e Salsello di Bisceglie (Bari); Ginosa (Taranto); Otranto (Lecce)

CALABRIA: Ciro Marina (Crotone); Catanzaro Lido (Catanzaro); Roccella Jonica, Scilla (Reggio Calabria)

SICILIA: Pozzallo (Ragusa); Menfi (Agrigento); Fiumefreddo di Sicilia (Catania)

SARDEGNA: La Rena Bianca di Santa Teresa Gallura (Olbia-Tempio) PSG Infograph

Le spiagge d'Italia conquistano il Mediterraneo: 90 bandiere blu

«Bello stabile» per le spiagge italiane: 90 le bandiere blu assegnate al mare doc 2006, lo stesso numero dell'edizione precedente. Tremiti, Argentario e Otranto le new-entry d'élite. La Toscana, con 14 riconoscimenti, strappa il primato alla Liguria che si ferma a 12. Brutte notizie dal sud («ancora poco eco-sensibile») e dalle isole maggiori. In particolare la Sardegna: una sola bandiera (a Santa Teresa di Gallura) contro le tre del 2005. In discesa anche le spiagge sui laghi: tre bandiere contro le 4 del 2005; ammainato il vessillo di Cannobbio in Piemonte. Cresce invece la qualità dei porti turistici: gli approdi premiati da 48 salgono a 52. Questa la mappa della Fee, la Fondazione per l'educazione ambientale, che ha assegnato le «Bandiere Blu 2006», il premio annuale che riconosce la qualità ambientale delle località balneari e realizzati in collaborazione con Cobat Coou, i Consorzi obbligatori per la raccolta delle batterie e degli

oli esausti. In particolare, l'Italia, secondo la Fee, mantiene il 2° posto nel Mediterraneo, dopo la Spagna (104 bandiere blu) e prima della Francia (89). Quarto posto per la Grecia (82) e quinto per la Turchia (51). A livello regionale, la Toscana conquista 3 bandiere e supera la Liguria ottenendo il primato 2006 con 14 vessilli, seguono quindi la Liguria con 12 bandiere, le Marche (11) e l'Abruzzo con 10 (erano 11 nel 2005). L'Emilia Romagna conferma le sue 8 bandiere e le stesse spiagge del 2005; la Campania perde una bandiera e va a quota 7, tutte concentrate nella provincia di Salerno. La Puglia conquista una bandiera e va a 6 grazie alle Isole Tremiti; quattro le bandiere nel Lazio, in Calabria (-1 sul 2005) e in Veneto (+2); Sicilia stabile con 3; Friuli Venezia Giulia mantiene le sue due mentre Molise, Sardegna, Piemonte, Lombardia e Basilicata sono a quota 1.

5x1000
AIRC - RICERCA

CON LA SUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI, SOSTIENE LA RICERCA SUL CANCRO. E NON LE COSTA NULLA.

Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università
Mario Rossi
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **8 0 0 5 1 8 9 0 1 5 2**

Sapeva che oggi, grazie alla Legge Finanziaria del 2006, può destinare il **cinque per mille** delle sue imposte ad AIRC? Il cinque per mille non è una tassa in più: questo significa che può fare una donazione all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro senza alcun costo. L'unica cosa che le serve, è il nostro **codice fiscale:**

CODICE FISCALE AIRC 80051890152

che dovrà inserire nell'apposito spazio "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università" sui modelli di dichiarazione dei redditi 2005 (CUD; 730; UNICO persone fisiche) e mettere la sua firma. Per qualsiasi informazione sulla donazione cinque per mille può:

- chiamare il Numero Verde **800.350.350**
- visitare il nostro sito **www.airc.it**
- chiedere al suo commercialista o al CAAF.

GRAZIE

AIRC
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO

La fuga dei caschi blu aprì la porta allo sterminio. In pochi mesi le vittime furono un milione

L'ex leader dei ribelli Paul Kagame è ora il capo incontrastato a Kigali

L'INCHIESTA

LA GUERRA DEL MACHETE, provocò tra i mesi di aprile e agosto del 1994 un milione di morti. Grazie alle complicità dell'Occidente e in seguito alla fuga dei caschi blu, le milizie hutu ebbero mano libera. Stadi e chiese divennero teatro di un massacro indiscriminato, programmato mesi prima.

Ruanda, non c'è pace nella terra del genocidio

di Toni Fontana

Il genocidio del Ruanda, lo sterminio compiuto in Cambogia dai Khmer rossi di Pol Pot, le milizie del macellaio Mladic a Srebrenica, hanno scritto i capitoli più angoscianti e terribili della nostra epoca recente, ma, perché poco «fotogenici», certamente non adattabili alla prima serata televisiva, e generati se non dalla complicità, dalla noncuranza dei Potenti che si sono rapidamente autoassolti, sono tutti relegati nel dimenticatoio. E, oggi, nell'epoca della guerra preventiva e del terrorismo stragista, quei fatti di appena dieci anni fa, sembrano lontani in secolo. Solo alcune opere, come il film Hotel Rwanda, che nei negozi di Dvd si trova fra un thriller ed un cartoon, o passa in tarda serata sui canali televisivi, oppure i libri di Colette Braekmann, la reporter belga che più di ogni altro ha documentato nei dettagli il genocidio, resistono sul mercato dei ricordi del passato prossimo. Ma allora, come oggi, quei fatti lontani che appaiono un incidente della storia, ma non lo sono, richiedono una rappresentazione perché segnalano che una parte del pianeta sta andando a fondo. Alcune delle comparse di quella tragedia ruandese di allora sono oggi tra i tanti che tentano l'assalto alle mura di filo spinato di Ceuta e Melilla, o finiscono nei fondali dei mari di Lampedusa o della Canarie.

Dodici anni dopo non si può non constatare che i problemi di allora non solo non sono stati risolti, ma si sono aggravati. Una parte dell'Africa, dal Sudan al Ciad, è percorsa da crisi, colpi di stato, e guerriglie. Il cuore del continente, il Congo, dopo una guerra costata milione di morti, si trova al bivio tra elezioni vigilate da una forza di pace (l'Europa ne sta discutendo) e un nuovo bagno si sangue. A Kigali il padre-padrone, il presidente Paul Kagame,



Una donna davanti ai resti dei cadaveri ruandesi

La scheda

Il Paese delle mille colline

Il Ruanda piccolo stato dell'Africa dei Grandi Laghi, è chiamato anche il paese «delle mille colline» perché caratterizzato da tanti piccoli rilievi nei quali si coltiva il tè. Popolato da circa 5 milioni di abitanti confina con l'Uganda, la Tanzania, il Congo ed il Burundi. È stato una colonia belga fino all'indipendenza ottenuta agli inizi degli anni 60. È popolato prevalentemente dalle etnie hutu e tutsi. A differenza del vicino Burundi, il «paese delle mille colline» venne dominato, fin dal 1959, dalla maggioranza hutu che, compiendo terribili massacri, costrinse i tutsi alla fuga e alla diaspora nei paesi vicini. Tra il mese di aprile ed il mese di agosto del 1994 le milizie uccisero, usando prevalentemente i machete, un milione di hutu moderati e tutsi. Il Ruanda è uno dei paesi più poveri dell'Africa e del pianeta, non possiede ricchezze e materie prime, ma è attraversato dai traffici che provengono dal vicino Congo, ricco di oro e diamanti.



me, ha assunto - come dice l'africanista Carlo Carbone - «un potere straripante» e il Ruanda resta un crocevia di interessi economici (oro, materie prime) e politici che si proiettano nel vicino

Congo e possono provocare un vasto incendio. La figura di Paul Kagame attraversa il lungo periodo che va dal genocidio del 1994 alle crisi di oggi. Allora Kagame ed i suoi ribelli del Fpr erano gli uomini della diaspora del 1959. Anche in Ruanda il colonialismo, in questo caso belga, chiudeva il sipario lasciandosi alla spalle una terribile eredità. I tutsi, nei secoli pastori giunti dagli altipiani etiopici, vennero dapprima cooptati nella piramide del potere e quindi espulsi ed emarginati quando tra loro emersero élites animate da sentimenti indipendentisti e ribelli. A differenza del vicino Burundi, egemonizzato negli stessi anni dai tutsi, in Ruanda si insediò un regime «eticamente puro», cioè hutu. Nelle carte d'identità era indicata l'appartenenza ad un gruppo etnico. I tutsi, dispersi nei paesi dell'area, corsero in massa nella fila del Fronte armato dei ribelli. Lunghi anni di guerriglia e molto sangue non portarono però ad una modifica dello status quo. All'interno del regime hutu maturarono posizioni favorevoli al negoziato con le milizie dell'Fpr e si giunse ai negoziati di Das-es-Salaam (Tanza-

nia). La sera del 6 aprile 1994 il presidente ruandese Juvenal Habyarimana tornava appunto a Kigali da una seduta negoziale. Un missile disintegrò il jet sul quale il capo del regime hutu viaggiava con il collega burundese. Era il segnale che le milizie del regime attendevano. Le liste degli hutu moderati e dei tutsi da uccidere a colpi di machete erano già pronte. Come ha documentato Colette Braekmann lo sterminio era stato scientificamente programmato. Si trattò di uno sterminio «politico», determinato da forze che difendevano il proprio potere e si fecero scudo con una ideologia «etnista». Migliaia di innocenti vennero ammassati negli stadi e nelle chiese. Si scatenò una vera e propria caccia, migliaia di bambini vennero trasformati in «segugi» che, tra le mille colline del Ruanda, fiutavano e scovavano le vittime predestinate, poi orribilmente decapitate e fatte a pezzi. Secondo le stime più recenti e documentate le vittime del genocidio furono più di un milione. Ma, ed è questa la lezione da trarre, tutto ciò avvenne mentre i caschi blu fuggivano a gambe levate lasciando alle spalle folle di urlanti di condannati al machete. Lo

storico Carlo Carbone ricorda che «quella del Ruanda fu forse la più grave, ma non l'unica débacle dell'Onu che allora, prima di allora, e purtroppo anche per il futuro non dimostra di possedere la forza» per imporre la volontà della comunità internazionale. E poi c'è la Francia che - dice Carbone - «durante la crisi, prima e dopo i fatti del 1994 sostenne il presidente ruandese Habyarimana e quindi i genocidari». Alcuni tra i Potenti non vollero vedere, altri scelsero la complicità e l'Onu la fuga. È importante ricordare che la minaccia di veto da parte degli Stati Uniti impedì che nelle risoluzioni Onu comparisse la parola «genocidio». Ciò avrebbe obbligato le Nazioni Unite ad ordinare il dietro front ai caschi blu che stavano scappando e decidere un intervento come prescrive il capitolo 7° della Carta dell'Onu. Le tardive «scuse» di Clinton che, per poche ore, si fermò all'aeroporto di Kigali nel corso del viaggio africano del 1997 dedicato al «rinascimento» del continente, non assolvono le grandi potenze. Non si può dunque parlare di «riforma dell'Onu» senza ripercorrere le tappe della fuga da Kigali. Kagame ed i

suo ribelli spinsero a loro volta i genocidari alla fuga, milioni di hutu seguirono gli assassini in Congo, Tanzania e Burundi. Vi furono e vi sono altre guerre, la vittoria dei tutsi non coincide con la pace. Negli anni successivi Paul Kagame, abbandonata la divisa da guerrigliero, si è trasformato in un leader sempre più potente e incontrastato. Il Ruanda è stato coinvolto ed è stato addirittura il protagonista della guerra del Congo, le forti ricchezze della regione hanno alimentato contrapposizioni e rivoluzioni. In Ruanda le carceri sono diventate campi di concentramento popolati da migliaia di hutu travolti spesso solo da sospetti e delazioni. Nei villaggi sono stati creati piccoli tribunali che hanno alleggerito il lavoro di quelli centrali e, individuando e punendo gli autori dei massacri, hanno contribuito a fare giustizia e a creare una memoria collettiva dello sterminio. Ma la ferita resta aperta ed altre se ne sono aggiunte. I terribili interrogativi che il genocidio ha fatto emergere restano senza risposta. Il mondo può assistere impotente allo sterminio di un milione di persone? L'Onu è l'embrione di un «governo mondiale» o un malato senza speranza?

Mar di Florida, Castro vende il suo petrolio alla Cina e beffa Bush

Pechino potrà sfruttare i giacimenti dello Stretto. I repubblicani insorgono. Le riserve petrolifere divise esattamente a metà tra i due Paesi da un trattato firmato nel 1977

di Bruno Marolo / Washington

Una nuova crisi cubana mette l'una contro l'altra due grandi potenze. Questa volta non si tratta di missili, ma di petrolio. La Cina ha firmato un contratto con Cuba per lo sfruttamento dei giacimenti nel golfo della Florida, mentre gli americani sono disperati per il vertiginoso aumento del prezzo della benzina che potrebbe fare perdere le elezioni al partito di governo e i petrolieri del Texas masticano amaro per la nazionalizzazione dei loro interessi in Venezuela.

La beffa non potrebbe essere più atroce per l'ex petroliere George Bush e per suo fratello Jeb, diventato governatore della Florida con i voti degli esuli cubani anticastro. Non tutti lo sanno, ma sotto il mare tra Cuba e gli Stati Uniti vi sono riserve importanti di petrolio. Un trattato firmato nel 1977 e rinnovato per due anni dal presidente Bush nello scorso dicembre le divide

esattamente a metà fra i due paesi. Il recente aumento dei prezzi ha dato il via a una corsa all'oro nero, ma le condizioni di partenza sono molto diverse. Gli Stati Uniti hanno un acuto bisogno di petrolio, ma la legge per la protezione dell'ambiente in vigore dagli anni 80 vieta l'estrazione a meno di 300 chilometri dalle coste. Dall'altra parte dello Stretto Cuba ha un fabbisogno molto limitato e non dispone della tecnologia per sfruttare i giacimenti sottomarini. Ha quindi diviso la propria zona in 59 lotti da affittare ai migliori offerenti. Finora ha firmato contratti o avviato trattative con 16 paesi, fra cui Cina, India, Spagna e Canada.

Le compagnie petrolifere degli Usa sono state invitate a partecipare alla gara, ma non possono farlo per il boicottaggio economico di Cuba imposto dal loro governo. Possono soltanto fare il diavolo a quattro con deputati e senato-

ri che hanno chiesto loro finanziamenti per le campagne elettorali. Il senatore repubblicano Larry Craig è insorto: «Non possiamo permettere alla Cina Rossa di prelevare il petrolio sotto il naso degli industriali americani che hanno le mani legate». Il deputato repubblicano John Peterson ha raccolto nei due partiti 160 firme per una legge che consentirebbe l'estrazione nella zona americana. «La crisi dei gas naturali - sostiene - è la più grave che abbia mai minacciato la nostra economia». La posta in gioco è potenzialmente enorme. Secondo l'istituto geologico degli Usa, nei giacimenti che Cuba ha messo sul mercato vi sono 4,6 miliardi di barili di petrolio e 200 miliardi di metri cubi di gas naturali. È una quantità che basterebbe per pochi mesi agli Stati Uniti, ai livelli attuali di consumo. Se tuttavia si abolissero le restrizioni, i petrolieri potrebbero avere via libera nell'intero zoccolo continentale americano, cioè nella zona di mare en-

tro 300 chilometri dalle coste, dove ci sono riserve per 25 anni. Gli ambientalisti tengono duro. Il divieto di trivellare il fondo del mare non serve soltanto a difendere l'ambiente, ma anche a incoraggiare il risparmio di energia, in una nazione che lo stesso presidente Bush ha definito «drogata dal petrolio». I consumatori sono furibondi. Da quando Bush è presidente il prezzo della benzina è aumentato del 126 per cento, e le bollette del gas per il riscaldamento del 152 per cento. Il presidente cubano Fidel Castro si gode fino in fondo questo momento di gloria. La settimana scorsa ha firmato un accordo commerciale con altri due nemici di Bush, il boliviano Evo Morales e il venezuelano Hugo Chavez, che hanno entrambi nazionalizzato gli idrocarburi. Cuba e Bolivia non esportano negli Stati Uniti, ma il Venezuela è il loro primo fornitore di petrolio.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero	1.150 euro
6 mesi	Internet	132 euro
	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Ulster, un cattolico di 15 anni ucciso da giovani protestanti

Il ragazzo aggredito con mazze da baseball. Torna l'incubo delle violenze settarie

di Marina Mastroianni

CINQUE UOMINI INTERROGATI. C'è anche un ragazzo, insieme a loro. E ce n'è un altro di 15 anni picchiato a morte con una mazza da baseball, mentre tornava a casa domenica sera dopo un cinema. Qualcuno ha visto il branco che l'ha braccato prima di

colpirlo fino a non poterne più: secondo testimoni erano in dodici, in dodici contro un quindicenne.

La polizia parla di un attacco settario, che a Ballymena, cittadina della contea di Antrim dove il processo di pace nordirlandese non ha mai disinnescato i vecchi rancori, è come dire che è stata gettata una miccia in una polveriera. Il ragazzo ucciso, Michael McIlveen, era un cattolico. Per capire chi lo ha ucciso alla gente di Ballymena basta tirare le somme, mentre si avvicina la stagione delle marce orange, quando i protestanti celebrano la vittoria di Guglielmo d'Orange contro il cattolico Giacomo II, storia di secoli fa che ogni anno è il pretesto per appiccare le fiamme a chiese e case di cattolici. Quante ne bruceranno quest'anno?

Michael era cattolico, ma sua madre Gina non riesce a capire. Quel ragazzino dalla faccia per bene che ieri campeggiava sulle prime pagine dei giornali, era popolare con tutti, aveva amici cattolici e amici protestanti. «Non capisco, lui non lo meritava». Michael è stato inseguito mentre tornava a casa insieme ad altri amici: il gruppo li ha inseguiti, insultati. Michael non è riuscito a fuggire. Lunedì sera è morto in ospedale dove le sue condizioni erano sembrate da subito gravissime. La famiglia distrutta chiede che non accada più. La polizia fa eco agli appelli. Terry Shevlin, il sovrintendente che per primo ha parlato di un attacco settario, ha detto chiaramente di temere che ci siano degli adulti dietro alle violenze, adulti che istillano l'odio e riescono a manipolare i più giovani. «Credo che sia ora, in memoria di Michael McIlveen di mettere fine al settarismo», ha detto. La polizia tiene d'occhio una chat room dove si incontrano sul web i ragazzi di Ballymena e dove in queste ore fioriscono le accuse: gli uni contro gli

altri, una parte della città contro l'altra.

Il primo ministro irlandese Bertie Ahern ha chiamato in causa «la scioccante memoria» dei demoni del settarismo. «I responsabili di questa brutale aggressione devono essere puniti con il massimo rigore», ha detto. «Essi sono già condannati davanti agli occhi di tutte le persone decenti impegnate nel promuovere una società pacifica nel-

Appelli alla calma di unionisti e repubblicani

Il primo ministro Ahern: «Saranno puniti»

l'Irlanda del Nord».

Ian Paisley, il leader del partito democratico unionista, che blocca il processo di pace rifiutando di sedere nello stesso governo con i repubblicani del Sinn Fein e che proprio nella contea di Antrim è stato eletto in parlamento, ha lanciato anche lui un appello alla calma. «Voglio chiamare tutte le parti a fare un passo indietro - ha detto Paisley - prima che la tragedia si moltiplichi in una catastrofe». Anche l'Ordine orangista ha preso le distanze da un'aggressione che «nessuna pretesa lealtà politica o scelta religiosa può giustificare». Ma Gerry Adams, leader del Sinn Fein, ha puntato l'indice contro quei politici che non hanno fatto abbastanza per «sradicare le radici del settarismo e della discriminazione, ovunque esse siano».

Dieci anni di trattative intorno al processo di pace e interi pezzi del paese ancora nemici. In carcere per ora ci sono cinque uomini e un ragazzo, che devono spiegare. Sarebbero stati rintracciati grazie alle telecamere a circuito chiuso che sorvegliavano la zona dove è avvenuta l'aggressione. Lungo il muro grigio ieri decine di persone hanno depresso mazzi di fiori.



Il luogo dove è stato ucciso Michael McIlveen. Foto di Paul McErlane/Epa

Diritti umani, fuori Iran dentro Cuba e Cina

Nel Consiglio dell'Onu eletti Paesi controversi. Gli Usa non ci stanno

di New York

NEW YORK Cuba dentro, Iran fuori. E dentro anche Arabia Saudita, Cina e Pakistan, paesi non sempre addattati a modello, anzi spesso sul banco degli imputati quanto a rispetto dei diritti umani. L'Assemblea Generale dell'Onu si è riunita per eleggere il nuovo Consiglio per i Diritti Umani varato lo scorso 15 marzo al posto della screditata Commissione per i Diritti dell'Uomo di Ginevra. L'elezione ha escluso, delle oltre 60 nazioni che si erano presentate, alcune considerate paria dagli attivisti mondiali: Teheran ha ricevuto 58 voti, contro i 96 che erano necessari per l'elezione, sei voti più dell'Iraq, mentre in America Latina il Venezuela di Hugo Chavez è stato emarginato con un voto appena. Ma Cuba ha sbaragliato con 135 consensi. 149 paesi hanno votato il Pakistan, 146 la Cina. In tutto erano in palio 47 seggi. Ne sono stati attribuiti 44, con i restanti tre da assegnare ancora al gruppo dell'Europa dell'Est dove sei posti in gara solo tre sono stati definiti (a Russia, Polonia e Repubblica Ceca) visto che gli altri non hanno raggiunto il quorum richiesto. La votazione proseguì, solo per questo gruppo, nella notte.

Il nuovo Consiglio per i Diritti Umani si insedierà a Ginevra il 19 giugno. Per l'Europa sono risultati eletti Germania (con 154 voti), Francia (150), Gran Bretagna (148), Svizzera (140), Olanda (137), Finlandia (133) e Canada (130). Gli Stati Uniti non erano in corsa, convinti che il nuovo Consi-

glio non offre garanzie sufficienti. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan si era detto «deluso» della decisione americana. Il 15 marzo scorso, quando l'Onu approvò la creazione del Consiglio, l'ambasciatore americano al Palazzo di Vetro John Bolton, spiegò infatti che gli Stati Uniti volevano un Consiglio più forte, con regole di adesione più restrittive. A causa dell'«assenza di meccanismi più forti per garantire una membership credibile, gli Stati Uniti non si agguinceranno al consenso su questa risoluzione», aveva detto Bolton, aggiungendo però subito dopo che gli Usa avrebbero lavorato in cooperazione con gli altri Stati Membri per rendere il Consiglio il più forte e il più efficiente possibile. Tra i 18 paesi asiatici in corsa per 13 posti hanno vinto India, Indonesia, Bangladesh, Giappone, Malaysia, Pakistan, Corea del Sud, Cina, Giordania, Filippine, Barabain, Arabia Saudita e Sri Lanka. In America Latina, oltre a Cuba, sono entrati Brasile, Argentina, Messico, Perù, Ecuador, Guatemala e Uruguay. Per l'Africa i neo-eletti sono 13: Algeria, Camerun, Gibuti, Gabon, Ghana, Mali, Mauritius, Marocco, Nigeria, Senegal, Sud Africa, Tunisia e Zambia.

A dispetto delle ombre del risultato, gli attivisti per i diritti umani hanno concordato con Annan che per l'Onu «è l'occasione di un nuovo inizio». Kenneth Roth, direttore newyorchese di Human Rights Watch, aveva pronosticato alla vigilia del voto che, anche con paesi come Cuba dentro, il nuovo Consiglio sarebbe stato «significativamente meglio» della Commissione che ha cessato di esistere in marzo, a causa delle regole di voto più severe (la Commissione era espressa dai 54 paesi dell'Ecosoc e i candidati dei gruppi regionali usualmente passavano senza opposizione) e un processo di revisione tra gruppi regionali che ha impedito ai peggiori violatori di presentarsi. Resta il fatto che la Cina è in testa per numero di condanne, ai Paesi che hanno la pena di morte. Anche l'Arabia Saudita non sarchia. In Cina, a Cuba, in Arabia Saudita il dissenso è duramente punito. Nelle prigioni cubane, nonostante un consistente numero di prigionieri rilasciati negli ultimi tempi, restano numerosi intellettuali e giornalisti. In Cina vengono incarcerati fedeli di religioni non ammesse nonché intellettuali che «osano» esprimere il proprio pensiero persino sulla Rete: è recente una stretta proprio sugli Internet Point.

Il nuovo Consiglio dei diritti umani si insedierà a Ginevra il prossimo 19 giugno

IRAN-USA

La Casa Bianca non risponderà ad Ahmadinejad

TEHERAN È andata delusa l'attesa di Teheran di una reazione ufficiale da parte del presidente americano Bush ad una lettera che lunedì gli ha inviato il suo collega iraniano Ahmadinejad. L'annuncio da Washington che non vi sarebbe stata una risposta scritta è arrivato ieri in serata, dopo che durante la giornata le autorità della Repubblica islamica erano sembrate quasi sollecitarla con le loro dichiarazioni. Da parte sua, la Casa Bianca ha reso noti ampi stralci della lettera, in cui Ahmadinejad critica la politica dell'attuale amministrazione Usa, soprattutto la guerra in Iraq, e fa appello a Bush perché segua «la fede in Dio e gli insegnamenti nei Profeti». «Abbiamo già dato la nostra risposta», ha affermato Jones, portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale. Bush anche ieri ha ribadito che la diplomazia resta «la prima e più importante» scelta per una soluzione della crisi con l'Iran sul programma nucleare.

«Territori, sistema sanitario al collasso»

La denuncia in un rapporto di un'associazione di medici: pazienti in pericolo

di Umberto De Giovannangeli

REPARTI cardiologici che mancano dei mezzi per effettuare interventi al cuore dei bambini. Mancanza di mezzi per curare pazienti affetti da malattie che minacciano la loro vita, come il cancro. Nei Territori è emergenza sanitaria. A lanciare il grido d'allarme è l'associazione dei Medici per i Diritti Umani (Physicians for Human Rights), che in un severo e per molti versi drammatico rapporto, ha fermato ieri che il sistema sanitario palestinese è sul punto del collasso a causa della forte contrazione degli aiuti umanitari internazionali e dei ripetuti coprifuoco israeliani. Secondo l'Associazione, il ministero della Sanità palestinese sta erogando solo il 64% dei servizi ai palestinesi che vivono nella Striscia

di Gaza e in Cisgiordania. Gli ospedali dell'Autorità palestinese inoltre sono in grado di far fronte solo al 77% delle cure di emergenza. La crisi finanziaria dell'Anp ha colpito in modo particolare i reparti cardiologici che mancano dei mezzi per effettuare interventi al cuore di bambini, angioplastiche e altre procedure cardiologiche. Al tempo stesso dozzine di bambini palestinesi colpiti da malattie diverse sono stati curati negli ospedali israeliani a spese dell'Autorità palestinese. Un responsabile medico di Gaza, il dottor Moawiyah Abu Hassamin, ha detto all'agenzia di stampa Maan che tre bambini sono morti perché nel suo ospedale le medicine mancano e di conseguenza le cure per i loro reni malati erano state troppo rarefatte. Altri 150 bambini, avverte, si trovano nelle loro medesime condizioni. Il collasso del sistema sanitario, denuncia l'Associazione, metterà in peri-

colo la vita di molti pazienti e già nei giorni scorsi tre pazienti, costretti a sottoporsi a dialisi tre volte alla settimana, sono morti per mancanza di medicinali nell'ospedale Shifa di Gaza. Secondo l'Associazione, inoltre, il passaggio delle responsabilità del ministero della Sanità all'Organizzazione Mondiale della Sanità e a organizzazioni non governative non è possibile in breve tempo e pertanto su «Israele ricadrà la diretta responsabilità delle conseguenze del tracollo del sistema sociale e di quello sanitario in particolare». In una lettera al Quartetto - Usa, Ue, Onu, Russia, riuni-

Dal Quartetto via libera alla proposta Ue di aiuti ai palestinesi per tre mesi. Ancora scontri a Gaza tra Hamas e Fatah: 12 feriti

tosì ieri a New York per fare il punto sulla situazione nei Territori - il presidente dell'Anp Abu Mazen ha inviato un appello al trasferimento dei fondi per pagare i salari, congelati fin da marzo, a 165mila lavoratori alle dipendenze dell'Anp. E il Quartetto ha risposto con un accordo di massima che prevede un «meccanismo internazionale temporaneo» per fornire assistenza ai palestinesi senza passare per il governo di Hamas. Sarà la Ue, che ha formulato la proposta e convinto gli Usa, inizialmente riluttanti, a guidare il «meccanismo» che durerà per tre mesi.

Intanto anche ieri nella Striscia di Gaza si sono affrontati a colpi di kalashnikov miliziani di Hamas e quelli di Al-Fatah. Il bilancio degli scontri è di almeno 12 feriti, tra i quali quattro scolari. In serata il premier palestinese Ismail Haniyeh ha convocato una riunione di urgenza a Gaza City con esponenti dei due gruppi per cercare di porre un freno alla escalation di violenza.

Arriva il Papa, via le «oscenità» dalla tv

Polonia, stop agli spot su condom, alcol e anche biancheria e detergenti intimi

Niente pubblicità erotiche, niente programmi troppo spinti, niente spot su anticoncezionali, alcolici, biancheria e detergenti intimi. E una speciale commissione composta di redattori cattolici valuterà programmi e messaggi pubblicitari. Così la Tvp, televisione nazionale polacca, si appresta per garantire al prossimo viaggio del Papa in Polonia il massimo della serenità. Secondo la Gazeta Wyborcza, la Tvp ha appena sospeso la programmazione di uno spot dei campionati di calcio in cui si vede una coppia inequivocabilmente impegnata in un amplesso, con tanto di sonoro. Lo spot non verrà trasmesso sul canale nazionale da qui al 29 maggio. Per il viaggio di Benedetto XVI a Varsa-

via e Cracovia, dal 25 al 28 maggio, inoltre, la Tvp curerà che la programmazione non comprenda trasmissioni volgari o con esibizioni violente, per far sì che le persone si concentrino sulle messe e gli appuntamenti con il Papa. Dal 15 maggio e fino alla partenza del Papa, inoltre, una speciale commissione composta da redattori cattolici vaglierà sugli spot, eliminando tutti quelli che pubblicizzano birra e prodotti alcolici, prodotti di igiene intima, anticoncezionali e biancheria.

Oscurantismi solo parzialmente compensati, ieri, dalla nomina della prima donna ministro degli Esteri: si tratta di Anna Fotyga, 49 anni, che sostituisce il dimissionario Stefan Meller, uscito di scena a fine

aprile per protesta contro l'ingresso nel governo del leader populista e antisemita Andrzej Lepper. Membro del Pis, il partito di governo Diritto e Giustizia del premier Kazimierz Marcinkiewicz, era fino al novembre scorso europarlamentare del Pis a Strasburgo per poi essere richiamata a Varsavia ad assumere l'incarico di vice-ministro agli Esteri. Ex attivista di Solidarnosc, la Fotyga è stata stretta collaboratrice dagli anni 80 dell'attuale presidente Lech Kaczynski e del suo fratello gemello Jaroslaw, presidente del Pis. La sua vicinanza al capo dello stato viene interpretata dai commentatori come un accentramento della politica estera sotto la giurisdizione del presidente.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publickompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821533
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Luciano Vecchi e tutto il Dipartimento Esteri della Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra ricordano con affetto il compagno

GIANCARLO LANNUTTI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publickompas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

15

mercoledì 10 maggio 2006

Unità 10

ECONOMIA & LAVORO

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 11 22 33 www.linear.it

Valdagno

Lavoratori e studenti hanno partecipato ieri a Valdagno allo sciopero in difesa della Marzotto. A spingere i manifestanti è la preoccupazione per il futuro della cittadina dopo che la proprietà ha deciso l'eliminazione di 3 reparti (le cui produzioni saranno delocalizzate) ed ha annunciato 146 esuberi



NUOVO RECORD DELL'ORO CHE RAGGIUNGE I 700 DOLLARI

Un nuovo record per l'oro, che ha raggiunto un picco di 700 dollari l'oncia a New York, il livello più alto dal settembre 1980. Il valore dell'oro è incrementato del 33% dall'inizio di quest'anno e il nuovo primato è attribuibile, come quello del platino, alla ondata speculativa che sta sfruttando proprio l'impennata dei prezzi. Gli analisti hanno osservato che, fin quando il dollaro resterà debole e il petrolio continuerà a salire, per l'oro non sarà difficile mantenere quota 700.

GABRIELLO MANCINI PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE MONTEPASCHI

Gabriello Mancini è il nuovo presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. Lo ha nominato ieri la Deputazione generale della Fondazione stessa. Mancini, vicepresidente dal 2002, subentra a Giuseppe Mussari, che lo scorso 29 aprile è stato eletto presidente di Manca Mps, e che nel cda di Palazzo Sansedoni sarà sostituito da Riccardo Martinelli, consigliere comunale a Siena e dirigente Cna indicato dallo Sdi. Mancini, 60 anni, è entrato a far parte della Fondazione Mps nel 2002.

Benetton si difende: non venderemo Autostrade

«Ci hanno messi sotto accusa, ma la nostra è una operazione a favore del Paese»

di Laura Matteucci / Milano

LA DIFESA Benetton si difende e scagiona da ogni accusa l'accordo con gli spagnoli di Abertis: per Autostrade, dice il presidente del gruppo Luciano Benetton, «può essere un buonissimo progetto, di ampio respiro per la possibilità di internazionalizzazione

nuovo governo vorrà essere rassicurato sugli investimenti in Italia ed è giusto così». Il diessino Pierluigi Bersani, peraltro, commenta con una certa cautela le dichiarazioni d'intenti sui nuovi investimenti: «Mi fa piacere. Staremo a vedere - dice parlando alla Camera - visto che questa operazione è avvenuta in una fase di interregno». Quanto ai conti aziendali, il 2006 «lo vediamo soddisfacente in termini di crescita, perché noi siamo diventati più competitivi», dice ancora Benetton. Il gruppo conta di crescere su tutti i mercati, in particolare su quello dell'est europeo, ed è in grado di avere le risorse finanziarie necessarie senza ricorrere a fondi provenienti dall'incasso che avrà Edizione holding del dividendo straordinario di Autostrade. L'obiettivo è che nel 2007 oltre il 50% dei ricavi venga realizzato all'estero. «Non è più possibile produrre in Italia - aggiunge - ma non vogliamo spostare la produzione in Asia perché vogliamo garantire la qualità del prodotto». In particolare i poli produttivi principali rimarranno tre: Tunisia, Ungheria e Romania. Mentre la produzione in India verrà limitata al mercato locale, e in Cina alla produzione di accessori. Intanto si sono rotte le trattative per il rinnovo del secondo biennio economico degli addetti autostradali (12mila dipendenti) scaduto a dicembre 2005. I sindacati proclamano oggi uno sciopero di 4 ore da attuarsi entro la fine di maggio.

e allo stesso tempo l'operazione «è aperta a nuovi soci italiani» nonché «a favore del paese: sarebbe riduttivo pensare il contrario». Aggiunge di non avere «nessunissima intenzione di vendere né di cedere il controllo paritetico» di Abertis dopo la fusione. Sostenendo che gli accordi sulla governance del nuovo gruppo (che vedranno Edizione holding, la società di famiglia, diluire l'attuale controllo) diano sufficienti garanzie e spiegando che la fusione con Abertis permetterà ad Autostrade l'espansione internazionale. «Il partner - continua Benetton - poteva essere francese o tedesco ma Abertis (socio di Autostrade già da 5 anni) ha dimostrato di essere una società capace di crescere sui mercati». La famiglia Benetton è azionista di maggioranza (attraverso Edizione holding) di Schema28, che controlla la società Autostrade. Da Ponzone Veneto, dove l'assemblea del gruppo ha approvato i risultati del 2005 (ricavi consolidati di 1.765 milioni e un utile netto in crescita a 112 milioni), Luciano Benetton si dichiara «dispiaciuto per la confusione, a tratti un'aggressione» delle notizie emerse negli ultimi dieci giorni che hanno messo sotto accusa la gestione della società autostradale: «Noi siamo imprenditori - dice - e come tali corriamo dei rischi: a volte va bene, a volte meno. Auto-grill è un esempio delle cose che possiamo fare». «L'importante - aggiunge - è avere garanzie, ed è giusto che questo sia spiegato al nuovo governo e ai politici. Deve essere data sicurezza sugli investimenti, il

Rotta la trattativa per il contratto degli addetti autostradali: 4 ore di sciopero entro fine maggio



Luciano Benetton patron della Società Autostrade Foto Photorola-Ansa

Concessione rinnovata in anticipo per Gavio

Colpo di mano del premier dimissionario. Beneficiata anche la Brescia-Padova spa

/ Roma

BLITZ Con un vero colpo di mano Silvio Berlusconi apre la strada verso due proroghe ad altrettante concessioni autostradali. Approfittando dell'interim all'Economia assunto per le dimissioni di Giulio Tremonti (divenuto nel frattempo vicepresidente della Camera), nel bel mezzo del passaggio di consegne a Romano Prodi, per di più in una giornata di votazioni e vertici continui per il Colle e della visita-lampo del presidente Mubarak, il premier uscente ha trovato il tempo di convocare un Cipe e fare un bel regalo di fine-

legislatura a due società autostradali: la Brescia Padova spa e l'Autocamionabile della Cisa, la società che fa capo a Marcellino Gavio. Con una mossa felina le due società ottengono da Berlusconi (con lo «zampino» di Pietro Lunardi?) quello che finora Tremonti aveva sempre negato. Ottengono una proroga trentennale della concessione che peraltro non era affatto in scadenza, visto che la prima era in vigore fino al 2008 e la seconda fino al 2013. Dall'Unione arriva un fuoco di fila. «Con un governo già dimissionato, il Cipe, in seduta clandestina presieduta da Berlusconi, chiude la lunga stagione di saldi con una indegna svendita finale: l'approvazione di una delibera per forzare la

proroga delle concessioni autostradali per la Brescia Padova spa ed autocamionabile della Cisa», dichiarano in una nota Anna Donati (Verdi), Paolo Brutti (Ds) e Luigi Zanda (Margherita). «Per fermare questo ennesimo assalto, avallato da un Anas in liquidazione e che non vigila sull'interesse pubblico - prosegue la nota - invieremo subito una diffida al presidente del consiglio ed al ministro delle infra-

Il centrosinistra risponde diffidando Berlusconi: non si tratta solo di ordinaria amministrazione

strutture dimissionari; una memoria alla Corte dei conti ed un esposto a Bruxelles». «È davvero solo ordinaria amministrazione?», si chiede Brutti pensando al lungo periodo di vacatio innescato dalle elezioni. E ancora: «Ammettendo la proroga il Tesoro non causa forse un danno all'Anas, che avrebbe dovuto rinegoziare la concessione nella data stabilita?». Domande a cui è difficile rispondere oggi, vista anche la complicata matassa che avvolge i due casi in questione. Ed anche il modo («da veri azzecaccarbugli», continua Brutti) con cui le due società ottengono il via libera. «La vera domanda è: su quali basi le due società ottengono la proroga? - continua il senatore della Quercia - La questione è complessa. Le due concessionarie si erano im-

pegnate a costruire dei prolungamenti mai effettuati. Oggi decidono di realizzarli, e in cambio dei maggiori investimenti chiedono il rinnovo delle concessioni sui vecchi tratti stradali. Ma se così è, si uccide per sempre il mercato sulle concessioni stradali: chi è dentro può ottenere proroghe con la «scusa» dei prolungamenti. Chi è fuori non rientrerà mai». Come dire: la torta si spartisce tra i soggetti già operanti sul mercato e si sbarra la strada ai nuovi arrivati. Naturalmente nessun accenno alle nuove concessioni viene fatto nel comunicato del governo sulla seduta del Cipe. In effetti il Cipe ha solo dato l'ok alla realizzazione di nuovi tratti, aprendo la strada ai decreti di rinnovo alla firma del premier.

b. dig.

CONTI PUBBLICI Mentre si attende il voto per il presidente della Repubblica, i parlamentari valutano le prospettive dell'economia e la necessità della manovra correttiva

Come fa Prodi a tagliare il cuneo fiscale e a soddisfare i rigori di Bruxelles?

di Bianca Di Giovanni / Roma

«Manovra? no» Paolo Cirino Pomicino risponde placido e sicuro. Sembra un ministro dell'Economia in pectore. Anzi, in carica. È vulcanico il democristiano doc da sempre nelle stanze della politica. Passa da Giulio Tremonti («abbiamo parlato di tutto di più») ai conti di Bruxelles, dal debito al rilancio dell'economia, con guizzi fulminei, senza incontrare ostacoli. En passant fa anche qualche accenno stile Peppone e don Camillo. «Voi dell'Unità, bravi... da 80 anni dalla parte sbagliata... coerenti». Sarà, meglio coerenti che c... come ha detto Berlusconi. Ma i conti pubblici onorevole? «Si farà un Dpef concordato con l'Ue, poi con la manovra d'autunno si vareranno mi-

sure anticipate a quest'anno. Non c'è altra strada se il governo entra in carica a giugno». Semplice, semplicissimo. «Il debito? Non è il vero problema dell'Italia - dichiara senza neanche tentennare un po' - Con i risparmi delle famiglie, non vedo cosa si rischi con il 107% di debito (e cosa si rischia? Nulla? Proprio nulla?). L'importante è tenere a bada il deficit, cioè agire sulle tendenze». Per questo servirebbe la manovra. «Impossibile», l'ex ministro ne è sicuro. Non è proprio il caso con la crescita così bassa. «Non capisco poi come fa Draghi a dire che con l'1,3% di Pil c'è la ripresa - aggiunge - Se quella è la crescita, andiamo bene...». «Quella crescita equivale al Pil poten-



Nicola Rossi Foto Ansa

ziale dell'Italia - osserva Nicola Rossi, anche lui "di stanza" in Transatlantico tra un voto e l'altro - L'Europa fa il 2,1% perché quello è il suo Pil poten-



Enrico Letta Foto Ansa

ziale. È chiaro che per fare meglio bisogna puntare a misure strutturali, altrimenti si resta fermi lì». Insomma, il primo obiettivo è la crescita. Nessuno

parla di risanamento sganciato da misure per il rilancio dell'economia. Il che, stando almeno al programma dell'Unione, significa soprattutto il taglio di 5 punti di cuneo fiscale. Complessivamente costerebbe 10 miliardi. Un po' troppo, si inizierà gradualmente? «Temo proprio che per funzionare bisogna tagliarli tutte e 5 insieme - aggiunge l'economista diessino - Magari si selezionerà il campo d'applicazione. Per esempio, solo per le aziende esportatrici. Vero è che è difficile selezionarle, ma un modo si può trovare». Intanto si allungano le ombre sui comportamenti della Commissione Ue. Come mai ha cambiato idea così repentinamente? «Mi fido di Almunia - dichiara subito Enrico Letta, eurodeputato della Margherita - Andremo a Bruxelles

les e negozieremo un rientro in 18 mesi per intercettare la ripresa. La Commissione non può chiedere a questo governo quello che non ha chiesto al precedente. E non solo: quello che non ha chiesto agli altri Paesi». Insomma, la strada passa solo per il negoziato: non c'è alternativa. Naturalmente si partirà da un'analisi attenta dello stato effettivo dei conti. Già Vincenzo Visco ha avvertito che il quadro fornito dalla Commissione è ottimistico. Ieri si è aggiunto il Refcon previsionale preoccupanti: deficit al 5% nel 2006. Solo una stima, per carità. L'ex Ragioniere generale Andrea Monorchio preferisce stare ai numeri di Bruxelles e parla di una manovra aggiuntiva tra i 5 e i 7 miliardi. Ma è il solo a fare numeri.

«Alla Parmalat facevano tutto Tanzi e le banche»

Fausto Tonna ai giudici milanesi: bilanci falsificati a partire dal 1994

di Giuseppe Caruso / Milano

VANTAGGI «Tutti gli illeciti che ho commesso non hanno avvantaggiato me, ma la Parmalat e Calisto Tanzi, che così poteva sempre operare i suoi "prelievi"». Parole di Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario del colosso alimentare di Collecchio. Sono la parte più interessante delle oltre sei ore

di interrogatorio a cui l'ex direttore finanziario è stato sottoposto, ieri, dai magistrati milanesi che hanno indagato sul crack Parmalat.

Tonna ha parlato in qualità di testimone indagato di reato connesso al processo di Milano che vede accusati di aggiotaggio, ostacolo alla Consob e falso dei revisori, oltre all'ex patron, altre 20 persone. L'ex direttore finanziario ha già patteggiato per una pena di 2 anni e 6 mesi di reclusione davanti al gup. «Le decisioni strategiche sulle operazioni finanziarie le prendeva Calisto Tanzi, presidente con poteri straordina-

ri» ha raccontato Tonna: «Io le conducevo, le portavo avanti, ma l'unico con poteri formali era Calisto. E io avevo fiducia. Del resto era già avvenuto nel 1990 in occasione della quotazione in Borsa». Secondo l'accusa i bilanci di Parmalat erano truccati già al momento dell'ingresso in Piazza Affari, anche se Tonna ha dichiarato che iniziarono «a falsificare i conti ufficiali nel 1994».

«Nel Consiglio di amministrazione nessuno chiedeva conto» ha chiarito ancora Tonna «del flusso di denaro che dalla casa madre si dirigevano verso le società off-shore». Ecco spiegato bene perché la Parmalat di Tanzi diventò una multinazionale alimentare e anche perché crollò non appena qualcuno cominciò a fare domande.

Riguardo al capitolo Bonlat, la società discarica dove la liquidità era solo virtuale e i crediti inesigibili, l'ex direttore

finanziario ha spiegato: «La Grant Thornton (società di revisori conti ndr) suggerì di creare la Bonlat per metterci dentro tutta la parte meno buona. Ho dato ordine di distruggere solo documenti Bonlat, che non era quotata, fino alla fine del 2002. Ho dato disposizione a Gianfranco Bocchi. Quanto alle distruzioni di materiale informatico, ero già uscito dal gruppo, non ne sono responsabile». Incalzato dai pubblici ministeri proprio sulla distruzione dei computer, Tonna ha confermato la sua estraneità con un eloquente: «Assolutamente no. Dalla mia uscita, il 10 dicembre 2003, non ho mai più messo piede alla Parmalat».

Tonna ha poi inchiodato alle loro responsabilità gli istituti di credito, spiegando che «tutti loro, a partire da Bank of America, avevano gli strumenti per stabilire che i debiti della Parmalat erano superiori a quelli iscritti in bilancio».

L'ex braccio destro di Calisto Tanzi, entrato nel gruppo nel 1987 con la qualifica di direttore amministrativo, dovrà ancora affrontare il processo più difficile, quello che a Parma lo vede imputato per bancarotta. Tonna cercherebbe il patteggiamento anche in quel procedimento penale, ma le sue possibilità di ottenerlo non sembrano essere, ad oggi, molte.



L'ex direttore finanziario della Parmalat Fausto Tonna, nel corso dell'udienza. Foto di Daniele La Monaca/Reuters

La magia delle Olimpiadi è finita il Toroc licenzia 252 dipendenti

di Felicia Masocco / Roma

I giochi olimpici sono finiti (da un pezzo) e il Toroc ha avviato la procedura di licenziamento per 252 lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato. La denuncia arriva dai sindacati torinesi che per oggi hanno organizzato un presidio in occasione dell'incontro fissato con l'azienda presso la Regione. «Non firmeremo alcun licenziamento senza garanzie di nuova occupazione - ammonisce Elena Ferro, segretaria generale della Filcams torinese -. E oggi queste garanzie non ci sono». Dopo alcuni anni alle dipendenze del comitato olimpico ora ci si ritrova senza lavoro, con la sola indennità di mancato preavviso e con scarsissime prospettive di essere ricollocati da Adecco, l'agenzia per il lavoro interinale sponsor dei giochi olimpici, che per Toroc ha preparato un programma di ricollocazione. Si chiama Next, «è il talent manager program per accompagnare i professionisti del comitato olimpico in un percorso di valorizzazione delle loro competenze, professio-

nalità e capacità». Questo ed altro si legge sul sito di Adecco. Ma sono sempre Filcams-Cgil, Fisasc-Cisl e Uiltuc-Uil a far sapere che finora su 800 dipendenti che vi hanno aderito solamente 35 hanno trovato un nuovo lavoro, pari al 4,5%.

Forse è ancora troppo presto per parlare di fallimento di Next, certo è che se procede lo fa molto, molto a rilento. Sul piede di guerra, i sindacati riferiscono anche che «alcuni contratti a tempo determinato sono stati inspiegabilmente prorogati». E attaccano: questo è «il ringraziamento del comitato ai suoi impiegati, ai quali ha chiesto sacrificio e spirito olimpico nei mesi precedenti e durante i giochi stessi. Se febbraio è stato il mese dei giochi olimpici, maggio potrà essere considerato il mese dei licenziamenti olimpici».

Il presidio di oggi, davanti alla sede della direzione formazione professionale e lavoro della regione Piemonte, vuole richiamare l'attenzione sulle questioni da affrontare, a cominciare dal futuro occupazionale per tutti i dipendenti del Toroc, quelli a tempo indeterminato, tempo de-

terminato, contratti a progetto. C'è poi la questione della mobilità che i sindacati non intendono firmare, e quello della nascita della fondazione olimpica.

Era ovviamente noto che prima o poi l'esperienza dei giochi si sarebbe conclusa, per questo i sindacati - anche per non disperdere il patrimonio di professionalità formate intorno all'evento - si sono mossi per tempo chiedendo un anno e mezzo fa di pensare alla ricollocazione dei lavoratori (fascia di età 30-35 anni).

«Ho appreso che il direttore generale di Toroc parla di tavoli di ricollocazione aperti, francamente non ne ho notizia», afferma Elena Ferro. «Chiediamo che ci siano - continua -. E che tutto si faccia nella massima trasparenza». Il riferimento è a notizie di presunte liste di lavoratori che all'interno di Toroc sarebbero predestinati ad avere - diciamo così - un posto «olimpico». Nessuna lista, né «diritti di precedenza» all'assunzione nell'amministrazione pubblica dove sono già in attesa centinaia di precari i quali non la prenderebbero molto bene.

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Imbattibile.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (906)



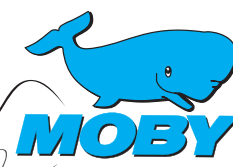
Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Gruppo Bancario Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E".

Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent. 6,12 alla risposta e Euro cent. 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent. 24,17 e Euro cent. 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent. 12,40 e Euro cent. 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

mercoledì 10 maggio 2006

Cambi in euro

1,2697	dollari	-0,006
141,6200	yen	-0,260
0,6835	sterline	-0,001
1,5582	fra. svi.	+0,000
7,4574	cor. danese	+0,000
28,2900	cor. cecca	+0,052
15,6466	cor. estone	+0,000
7,7995	cor. norvegese	+0,013
9,3210	cor. svedese	+0,022
1,6515	dol. australiano	+0,000
1,4114	dol. canadese	-0,002
2,0292	dol. neozelandese	+0,022
260,8500	dor. ungherese	+1,340
0,5751	lira cipriota	-0,000
239,6300	taliero sloveno	+0,000
3,8427	zloty pol.	+0,011

Bot

Bota 3 mesi	99,75	2,36
Bota 12 mesi	97,08	2,83

Borsa

Record per S&P/Mib

La Borsa di Milano ha archiviato la seduta in progresso al termine di una giornata condotta sempre in positivo. Il Mibtel finale è salito dello 0,59%, mentre l'S&P/Mib, con una crescita dello 0,55%, ha toccato i 38.765 punti, il nuovo record storico dalla sua introduzione nel giugno del 2003. L'All Stars e il Midex sono migliorati rispettivamente dello 0,32 e dello 0,63%. Il futuro giugno conclusivo ha segnato 38.315 punti. Telecom Italia ha guadagnato il 2,07% all'indomani della trimestrale.

Pirelli a +1,74% e Fastweb a +1,94%. Contrastati gli assicurativi (Generali +0,46%, Ras -0,44%) e gli editoriali (Mediaset -1,02%, Res +2,87%). Negativi il risparmio gestito (Mediolanum -0,69%) e Stm (-2,11%). Fiat è salita dello 0,75%. Per quanto riguarda i bancari, Mps e SanPaolo Imi rispettivamente a +0,55% e +0,84% sulle ipotesi di una loro aggregazione. Intesa a +0,27%, Capitalia a -0,19%, Mediobanca a +0,05% e Unicredit a +1,08%. Eni è salita dello 0,55%, Enel in rialzo dello 0,17%, Saipem ha guadagnato lo 0,79%.

Mediaset

Utili in discesa

Mediaset ha chiuso il primo trimestre 2006 con un utile netto di competenza di 145,1 milioni, in calo del 27% rispetto al 198,7 di un anno prima, e un utile prima delle tasse di 265,5 milioni, in diminuzione del 22,8% rispetto ai 344 milioni del primo trimestre 2005, quando il risultato aveva beneficiato della plusvalenza per 43,1 milioni dalle vendite di una quota dell'1,9% in Telecinco. L'incidenza del risultato operativo sui ricavi netti, cresciuti del 4,8% a 955,2 milioni, si è attestata al 27,8% dal 37,8% di un anno prima.

La raccolta pubblicitaria ha segnato una crescita del 2,3% giungendo a 776,8 milioni per Publitalia '80 e dell'8,2%, a 223,6 milioni, per Publiespana, la concessionaria della controllata Telecinco. Intanto a Cologno guardano al futuro con un cauto ottimismo. L'auspicio consolidamento della fase di ripresa dei consumi nel corso dei prossimi mesi dovrebbe favorire - secondo il bisoncino - un andamento più sostenuto della raccolta pubblicitaria, ponendo le basi per il conseguimento di un risultato operativo in miglioramento rispetto a quello registrato nel 2005».

General Motors

Dal rosso all'attivo

Sorpresa. General Motors ha rivisto il bilancio del primo trimestre 2006 e invece di una perdita di 323 milioni di dollari, pari a 57 centesimi di dollaro per azione, come annunciato lo scorso 20 aprile, ha chiuso con utili per 445 milioni di dollari, ovvero 78 cents per azione. In realtà, una ragione c'è. Precisa. Il gruppo di Detroit ha rivisto i risultati trimestrali dopo che la Authority della Borsa Usa, la Sec, le ha consentito di spalmarne su sette anni i costi di 3 miliardi di dollari relativi all'accordo sui

benefici sanitari raggiunto con Uaw, il sindacato dei lavoratori del comparto auto. Escludendo le voci speciali, Gm ha infatti riportato nel primo trimestre un utile netto di 184 milioni di dollari, ovvero 32 cents per azione contro la perdita precedentemente comunicata di 529 milioni di dollari, ovvero 94 cents per azione. Il colosso automobilistico ha anche dichiarato che, in virtù di questa concessione della Sec, potrà realizzare nell'anno tagli ai costi per un ammontare di 4,5 miliardi di dollari contro i 4 miliardi stimati in precedenza.

In sintesi

Adidas Salomon, in seguito al rilevamento e al consolidamento, da febbraio, della Reebok, nel primo trimestre dell'anno in corso ha portato il risultato netto da 205 a 248 milioni di euro. Il fatturato, nello stesso periodo è passato da 1,674 a 2,459 miliardi di euro.

Per i prossimi anni Astaldi garantirà un pay-out ratio «almeno pari a quello del passato», superiore al 30 per cento. L'indicazione è contenuta nel piano industriale 2006-2010 presentato alla comunità finanziaria. Nel 2005 la società di costruzioni ha distribuito un dividendo di 0,085 euro (0,075 euro nel 2004).

Pier Luigi Fabrizio è stato nominato presidente di Cartasi dall'assemblea dei soci. La nomina segue quella del 28 aprile di Fabrizio a presidente di Si holding e unifica in una sola persona la guida del gruppo e quella della principale società operativa. Cartasi gestisce la carta di credito più diffusa in Italia, con oltre 7 milioni di pezzi in circolazione e una quota di mercato del 54%.

Profitti in crescita del 34% per il gruppo chimico farmaceutico belga Solvay nei primi tre mesi dell'anno, con una performance migliore delle aspettative. I tre settori in cui si articola Solvay hanno registrato una buona partenza e proiettando sull'intero 2006 i risultati operativi e il fatturato dovrebbero essere superiori al previsto.

Telecom Italia, attraverso la propria controllata International, ha ceduto ai gruppi Louis Dreyfus e Societè Francaise du Radiotelephone la propria partecipazione in Neuf Telecom, pari al 4,99% per un valore di circa 161 milioni di euro. La cessione determinerà per la compagnia telefonica una plusvalenza pari a 110 milioni di euro e avrà un impatto sull'indebitamento per 161 milioni.

Dell ha annunciato che l'utile del trimestre è stato inferiore alle attese. La revisione dei profitti è legata all'abbassamento dei prezzi in funzione anticoncorrenziale e il gruppo - che ha il 18,1% della quota mondiale dei pc - ha detto di attendersi per il primo trimestre un utile per azione di circa 33 cent, sotto la previsione di 36-38 centesimi.

Nel primo trimestre Edison ha registrato un utile di 67 milioni di euro, in flessione del 32% rispetto allo stesso periodo del 2005 a causa dell'impatto della sanzione della Commissione Ue per comportamento anticoncorrenziale dell'ex controllata nella chimica Ausimont. Il risultato operativo è cresciuto del 9,4% a 187 milioni; i ricavi del 35,5% a 2.441 milioni.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/06 trattate (migliaia)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	20583	10,63	10,61	-0,26	26,86	185	8,38	10,67	0,3780	2263,82
Acces-Ags	14514	7,50	7,49	0,04	-3,30	79	7,20	8,14	0,2900	411,09
Accel	36832	19,02	18,49	-2,16	40,05	107	12,92	19,02	0,4000	79,32
Acq. De Ferr. r nc	7184	3,71	3,71	-	-15,68	1	3,58	4,48	0,0125	55,88
Acq. De Ferrari	11927	5,85	5,85	-1,02	-4,96	0	5,63	6,46	0,1060	130,90
Acq. Peteh.	32979	17,03	17,05	-	0,25	0	16,32	17,61	0,1000	86,02
Acsm	4819	2,49	2,49	-0,68	12,47	62	2,21	2,72	0,0700	93,33
Accelios	22116	11,42	11,34	-0,56	34,23	142	8,51	11,62	-	773,04
Aedes	11728	6,06	6,15	1,94	11,20	197	5,45	6,25	0,1800	606,73
Aem	3404	1,76	1,75	-0,28	8,72	3258	1,62	1,83	0,0530	3164,48
Aem To	4012	2,07	2,07	-0,43	1,27	182	2,04	2,33	0,0335	1053,92
Aem To w08	1056	0,55	0,54	-1,17	1,60	48	0,53	0,65	-	-
Aerosp. Firenze	29817	15,40	15,42	-1,12	11,69	19	12,74	16,09	0,1400	139,13
Alerion	936	0,48	0,48	-1,54	9,12	220	0,44	0,50	0,0050	193,41
Algor	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	2010	1,04	1,04	-0,38	6,98	5333	0,97	1,28	0,0413	1439,39
Alleanza	19185	9,91	9,88	0,01	-5,70	6396	9,40	10,72	0,3600	8385,56
Amga	3363	1,74	1,74	-0,11	5,21	263	1,65	1,95	0,0280	630,09
Amplifon	14994	7,74	7,83	3,77	36,29	620	5,59	7,74	0,3000	1531,59
Anifa	6184	3,19	3,19	-0,53	3,63	92	3,08	3,52	0,1200	335,37
Ansaldo Sts	17163	8,86	8,87	0,09	-	165	8,74	9,18	-	886,40
Art'è	17730	9,16	9,16	1,13	-13,74	12	9,03	11,33	0,4000	32,78
Asm	5356	2,77	2,75	-0,04	8,09	601	2,53	2,85	0,1050	2141,73
Astaldi	12119	6,26	6,24	-0,35	29,99	218	4,64	6,36	0,0850	616,04
Auto To-Mi	35103	18,13	18,18	-0,28	14,23	389	16,75	18,30	0,3000	1595,35
Autogrill	24895	12,86	12,92	-	11,35	2275	11,44	13,19	0,2000	3270,82
Autonote	45857	23,58	23,62	-0,17	14,91	2131	20,31	24,30	0,1000	13480,96
Azimut r	20124	10,39	10,40	-	57,26	337	6,61	10,57	0,0500	1500,54
B										
B. Bilbao Viz.	33850	17,48	17,50	-	14,76	0	15,11	17,49	0,1150	-
B. C. R. Firenze	5532	2,86	2,87	0,88	14,28	336	2,49	3,21	0,0520	3249,23
B. Carige	7701	3,98	4,01	0,12	20,19	729	3,31	4,03	0,0750	3893,26
B. Carige risp	9159	4,73	4,78	1,06	9,00	7	4,69	5,24	0,0950	72,72
B. Desio	13616	7,09	7,05	-0,24	12,69	45	5,97	7,82	0,0830	827,74
B. Desio r nc	12504	6,46	6,48	1,95	7,38	11	5,95	6,97	0,1000	85,26
B. Fideuram	9515	4,91	4,92	0,02	6,18	1718	4,63	5,20	0,1000	4817,15
B. Fins	2219	1,15	1,15	0,44	-0,43	548	1,13	1,27	0,0100	415,86
B. Fint	24918	12,87	12,87	-0,18	29,06	27	9,88	13,55	0,2400	369,15
B. Intermobiliare	17616	9,10	9,07	-0,79	20,73	18	7,51	9,66	0,2500	1401,85
B. Intesa	9406	4,86	4,86	0,27	7,60	19728	4,41	5,17	0,2200	29067,23
B. Intesa r nc	8676	4,48	4,49	0,22	6,16	6761	4,08	4,93	0,2310	4178,49
B. Italcasse	91005	47,00	46,94	-0,55	116,59	233	21,70	51,79	0,4900	3583,40
B. Lombarda	26434	13,65	13,63	-0,67	13,19	389	12,06	14,05	0,4000	4999,93
B. Profilo	5520	2,85	2,86	1,31	32,79	507	2,07	2,85	0,1100	357,10
B. Santander	23584	12,18	12,20	0,49	9,08	1	10,97	12,34	0,1376	-
B. Sarp. r nc	35407	18,29	18,30	-0,41	5,81	5	17,25	18,70	0,5000	1209,69
B.P. Etruria e L.	32460	16,76	16,71	-1,30	18,91	173	14,10	17,73	0,3300	904,17
B.P. Milano	28761	14,85	14,84	-0,11	24,02	82	11,98	15,00	0,2000	719,89
B.P. Italiana	16646	8,60	8,58	-1,17	15,50	861	7,44	9,37	0,2750	4172,98
B.P. Milano	20093	10,38	10,45	0,77	11,33	1762	9,31	10,94	0,1300	4306,81
B.P. Spoleto	23967	12,38	12,37	0,46	13,83	14	10,70	13,11	0,4000	270,82
B.P. Verona No	44573	23,02	23,05	0,26	33,14	3273	17,29	23,18	0,5000	854,98
B.P.L. Banca	40545	20,94	21,03	0,86	12,32	1994	18,64	21,61	0,6700	7204,40
BasicNet	2478	1,28	1,25	0,73	147,44	3043	0,52	1,47	0,0930	78,07
Bastogi	489	0,25	0,25	1,65	-3,31	601	0,25	0,29	-	170,60
BB Biotech	95787	49,47	49,41	0,57	-6,66	8	48,62	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	13039	6,73	6,71	0,58	55,09	12	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1198	0,62	0,62	1,06	2,52	301	0,60	0,67	0,0258	123,70
Benetton	23224	11,99	12,02	0,40	24,96	412	9,60	12,49	0,3400	2177,62
Beni Stabili	1825	0,94	0,95	0,89	16,21	4580	0,81	0,96	0,0200	1604,32
Biesse	25793	13,32	13,28	0,16	96,56	127	6,78	13,32	0,1200	364,90
Bijelle Inv.	16216	8,38	8,38	0,18	40,05	5	5,98	8,38	0,2900	2300,50
Bnl	5966	2,93	2,92	-	4,50	11116	2,80	2,96	0,0011	8976,16
Bnl r nc	5971	2,93	2,93	0,14	18,25	129	2,48	3,15	0,0415	67,95
Bover	32723	16,90	16,90	-	5,62	0	15,25	18,50	0,4000	73,35
Bon. Ferraresi	70287	36,30	36,46	1,79	10,44	52	32,87	37,11	0,1200	200,19
Brembo	15959	8,24	8,23	0,69	28,50	221	6,14	8,25	0,2100	550,44
Brioschi	934	0,48	0,48	-0,25	13,60	380	0,40	0,49	0,0038	240,49
Brioschi w	170	0,09	0,09	-0,79	33,99	850	0,06	0,09	-	-
Bulgari	18985	9,80	9,80	-0,37	31,20	1100	8,94	10,41	0,2200	2923,01
Bunonierno Vit.	10280	5,31	5,31	-0,88	63,02	607	3,26	5,45	-	458,07
Buzzi Unicem	42346	21,87	21,92	0,37	65,09	247	13,25	21,91	0,2900	3431,14
Buzzi Unicem r nc	28448	14,69	14,73	1,04	59,47	89	9,21	14,69	0,3140	598,10
C										
C. Altigiano	6785	3,50	3,50	0,46	4,60	196	3,35	3,62	0,1240	498,95
C. Bergam.	54448	28,12	28,10	-0,22	10,02	9	25,56	29,35	0,9500	1735,76
C. Valtellinese	22449	11,59	11,58	-0,64	1,55	255	11,39	12,94	0,4000	909,76
C. V. I.	17400	0,94	0,94	-0,52	10,46	9	0,94	1,03	0,1800	81,16
Cairo Comm.	84286	43,53	43,41	-0,89	-11,29	7	41,45	53,23	0,3000	341,03
Callagiri r nc	17804	9,20	9,20	1,08	31,30	4	7,00	9,20	0,0800	8,37
Calligione	18050	9,32	9,29	0,57	26,67	33	7,12	9,32	0,0600	1009,48
Calligione Ed.	14311	7,39	7,41	-0,48	5,03	58	7,01	7,72	0,2000	923,88
Cam-Fin w06	446	0,23	0,23	0,85	-0,78	289	0,20	0,27	-	-
Cam-Fin.	3876	2,00	2,01	2,08						

PER RAGAZZI DI TUTTE LE ETA'
"I RAGAZZI DELLA VIA PAL"
 dal 13 maggio in edicola il libro con l'Unità a € 4,90 in più

19
 mercoledì 10 maggio 2006

Unità
19
LO SPORT

PER RAGAZZI DI TUTTE LE ETA'
"I RAGAZZI DELLA VIA PAL"
 dal 13 maggio in edicola il libro con l'Unità a € 4,90 in più

Dietrofront

Il presidente iraniano Ahmadinejad ha revocato la sua decisione di permettere alle donne l'ingresso negli stadi di calcio per vedere i match in sezioni separate degli stadi, per migliorare il comportamento dei tifosi. L'Ayatollah Khamenei ha disapprovato. E il governo di Teheran ha rivisto la decisione.



Ippica 14,00 SportItalia



Calcio 20,45 Rete 4

INTV

■ **12,30 Eurosport**
Tennis, Wta di Berlino
 ■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
 ■ **13,00 SkySport3**
Tennis, Atp di Roma
 ■ **13,50 SkySport2**
Rugby, Gloucester-L.Wasps
 ■ **14,00 SportItalia**
Ippica, corsa Tris
 ■ **15,35 Sky Sport 2**
Volley, Piacenza-Cuneo
 ■ **17,45 SkySport2**
Basket, Roma-Napoli

■ **18,10 Rai 2**
Rai TG Sport
 ■ **18,30 RaiSportSat**
Pallanuoto, Posill.-Savona
 ■ **19,00 SkySport1**
Sport Time
 ■ **20,45 Rete 4**
Calcio, Middlesbr.-Siviglia
 ■ **22,00 Eurosport**
Golf, Us Pga Tour
 ■ **22,30 RaiSportSat**
Pallavolo, Bergamo-Jesi
 ■ **1,00 SkySport3**
Mlb, Boston-New York

Caos calcio, si stringe il cerchio sulla Gea

Indagati a Roma Chiara Geronzi e Zavaglia, fondatori della società. Lippi: stimo la Juve

di Luca De Carolis / Roma

CADE A PEZZI IL CASTELLO della Gea. Ieri la procura di Roma ha iscritto nel registro degli indagati Chiara Geronzi, figlia del presidente di Capitalia Cesare Geronzi, socia fondatrice della società, nonché giornalista del Tg5, e Franco Zavaglia, amministrato-



Foto: At

calciatori legati all'azienda (il centrocampista della Lazio Liverani) e grandi accusatori del calcio odierno (il tecnico del Brescia Zeman).

delegato dell'azienda e noto procuratore di calciatori. Per entrambi il reato ipotizzato è lo stesso per cui sono già indagati Alessandro, il presidente della società, e suo padre, il dg della Juventus Luciano Moggi (a difendere i bianconeri è intervenuto il ct Marcello Lippi: «Ho stima e affetto per la Juventus e per la società»); illecita concorrenza tramite minacce e violenza. I magistrati, che nelle prossime ore potrebbero inviare avvisi di garanzia sia a Zavaglia che alla Geronzi, hanno quindi stretto il cerchio su tutti i dirigenti di spicco della Gea. Un'azienda che controllava oltre 200 tra calciatori e allenatori e che ora, per ammissione di Zavaglia, è destinata a sciogliersi «perché non possiamo più lavorare con la Guardia di Finanza che sta sempre nei nostri uffici». L'imminente fine della Gea appare però uno dei primi effetti concreti dello scandalo delle intercettazioni, che potrebbe fornire ai pm romani gli elementi decisivi per provare che la società di Moggi aveva una posizione di assoluto predominio sul mercato. Ottenuta anche tramite pressioni illecite, che talvolta si tramutavano in vere e proprie minacce. Una tesi accusatoria su cui la procura indaga dalla fine del 2005, quando iscrisse nel registro degli indagati Alessandro Moggi. Nel febbraio scorso le accuse dell'ex patron del Perugia Gaucini contro la Gea, l'ex presidente federale Carraro e Cesare Geronzi diedero nuovo impulso alle indagini. I pm hanno fatto perquisire la sede della Gea e hanno interrogato

però si addensa un conflitto di competenze. I pm partenopei Nardice e Narducci, dalle indagini potrebbe dipendere il destino del calcio italiano sono saliti a Roma dove hanno incontrato anche i pm di Torino Maddalena e Guariniello. Assieme hanno confrontato le trascrizioni e discusso sulle linee investigative da seguire per mettere ordine nel tantissimo materiale raccolto. La procura partenopea ha iniziato a registrare le telefonate tra dirigenti, calciatori e arbitri nel 2004, nell'ambito di un'inchiesta sul calcio scommesse. E, forse, si è fermata solo qualche settimana fa. Stando alle ultime indiscrezioni infatti le registrazioni non sarebbero terminate nella primavera del 2005, al termine dello scorso campionato, ma sarebbero continuate anche in questa stagione. Di sicuro, al di là delle date, c'è che i magistrati hanno a disposizione migliaia di registrazioni capaci di riempire quasi 10 mila pagine per le trascrizioni, in cui comparirebbero tanti protagonisti del calcio nazionale. La procura di Napoli reclama l'inchiesta, così come quella romana e questo "scontro" potrebbe alimentare nuove voci e va detto che lunedì gli atti saranno depositati e resi quindi pubblici. I pm torinesi non hanno invece visto i magistrati romani. Solo qualche telefonata, che verrà presto seguita da uno scambio di materiale, essenzialmente per la procura della Capitale.



Il vicepresidente vicario della Federcalcio, Giancarlo Abete. Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

L'INTERVISTA Renzo Ulivieri, consigliere federale, il 16 maggio voterà per il futuro della Figc
«Ora l'emergenza, poi rivedere sistemi e uomini»

di Alessandro Ferrucci / Roma

Oltre ad allenare il Bologna è il Presidente dell'Assoallenatori, una delle componenti della Federcalcio, ascoltate ieri da Abete.
Che valutazioni ha fatto con Abete?
 «Che è un momento particolare, che non può essere liquidato frettolosamente. È necessario metterci tutta la consapevolezza delle situazioni critiche».
Come giudica le dimissioni di Carraro?
 «Un atto dovuto. Noi allenatori lo consideriamo così. Ho riascoltato le dichiarazioni di questi giorni sia dei miei colleghi, che del mondo del calcio in generale, e le ho trovate molto misurate. Non credo, quindi, che possano aver influenzato la scelta di Carraro (come lui ha dichiarato, ndr). Se ha deciso di dimettersi è sicuramente per altri motivi».

Quali?
 «Non lo so, va domandato a lui. Non posso entrare nel merito».
Ora come pensa si possa andare avanti?
 «C'è da garantire l'emergenza della spedizione ai Mondiali e della candidatura per organizzare gli Europei del 2012».
Come?
 «L'uomo destinato pare sia Abete. Anche se si tratta di un passaggio già programmato, visto che la sostituzione tra Carraro e Abete era prevista per dicembre 2006».
Finita l'urgenza, che bisogna fare?
 «Va rivisto tutto, non solo il sistema calcio, ma anche gli uomini che vi gravitano intorno. Tutto questo, però, non deve significare l'automatica esclusione di Abete. In futuro, credo, sarà necessario che il governo finalmente presti una certa attenzione a un movimento vasto e

FIGC Il vicario non esclude il no alle dimissioni
Abete il mediatore
Un Consiglio federale per riprendere Carraro?

di Massimo Franchi / Roma

Secretarie che fumano tranquillamente e dicono soltanto «speriamo che si risolva tutto». È come se l'imperturbabilità di Franco Carraro abbia contagiato tutte le numerose sedi della Federcalcio: la centrale via Allegrì, la succursale via Po, corso Italia dove sono iniziati gli interrogatori dell'Ufficio indagini condotti dal generale Italo Pappa e dove è stato tenuto sotto torchio per otto ore Manfredi Martino, il segretario della commissione arbitri. Un porto delle nebbie in cui il fantasma del dimissionario presidente è sempre presente e rischia di tornare a materializzarsi molto presto. Il 16 maggio è la data scelta dal suo vicario Abete (55 anni, romano, parlamentare Dc per tre legislature) per il

Consiglio federale «aperto a tutte le soluzioni». Tradotta dal burocrate che non difetta al «nuovo» capo del calcio italiano significa che, alla faccia del rinnovamento, le dimissioni di Carraro potrebbero essere respinte e il vecchio lupo di mare tornerebbe in scena nella veste di salvatore della patria. Nella sua prima uscita pubblica dopo la bufera («Non sono il nuovo presidente, ho solo la responsabilità dell'ordinaria amministrazione») pare di trovarsi di fronte Carraro, le parole e i modi sono gli stessi, solo la faccia è un'altra. «Il Consiglio opererà in piena autonomia, sento di esimersi da qualsiasi valutazione personale», «ho condiviso con Carraro il contenuto della sua conferenza di venerdì e della lettera di dimissioni», «sulle dimissioni ognuno fa le proprie valutazioni personali», «sulle reazioni della politica attendiamo un quadro istituzionale preciso», «sull'inchiesta di Napoli non siamo in grado di conoscerne il contenuto», «rispettiamo la magistratura, vogliamo giustizia, non giustizialismo». Poteva smarcarsi e cercare di imperniare un minimo di rinnovamento. E invece. «Le scadenze importanti» (Mondiali, candidatura europea) richiedono «prudenza, responsabilità e serenità». L'incontro al Coni con Petrucci si è risolto con la pura comunicazione da parte di Abete di «aver sentito le presidenze delle componenti della federazione (arbitri, allenatori, Legacalcio, dilettanti, Ndr) e di aver deciso per una riflessione a 360 gradi». Per evitare di ritrovarsi Carraro presidente come se non fosse successo niente, allora bisogna sperare che uno dei componenti del Consiglio si rifiuti di respingere le dimissioni. La subordinata secondaria è che la giunta Coni convocata ad hoc per il giorno dopo (il 17) abbia la forza di fermare il finto rinnovamento con un eventuale commissariamento o la richiesta di nuove elezioni federali. O, infine, che il nuovo governo sia già formato e in grado di intervenire. Insomma, ad oggi la possibilità di un ritorno di Carraro esiste. Ma non è così probabile. Intanto la Uefa alza la voce. «La Figc deve fare chiarezza, la questione non è chiara», ha sostenuto William Gaillard, direttore della divisione comunicazione. Una notizia Abete l'ha data: «Prima di dimettersi Carraro ha depositato la lista dei 27 componenti della Federazione che andranno in Germania». E il nome di Carraro, che doveva essere capo spedizione dopo le intercettazioni che incastravano l'altro il vice presidente Mazzini (colui che in una telefonata profertò l'ormai celeberrimo: «Quel coglione di Carraro»), non c'è. Almeno lì.

LA STORIA Ermanno Pieroni accusò Moggi, finì in galera. È ad Arezzo, dove vieta lo stadio ai giornalisti.

L'antimoggi così simile a Luciano

di Pippo Russo

Succedono cose strane, in questi giorni. All'improvviso si fa a gara a dare addosso a Luciano Moggi, e magari fra qualche giorno ne sentiremo parlare male pure da Ciriaco De Vito. Fra coloro che adesso si accreditano come «eroi dell'antimoggiismo» c'è il signor Ermanno Pieroni. Che contro Moggi e la Gea si schierò qualche tempo fa, dopo aver portato l'Ancona al crack e essere stato ospite delle patrie galere. Attualmente direttore sportivo dell'Arezzo, Pieroni rivendica come medaglie queste sue prese di posizione avverse all'ex cosiddetto «re del mercato». Un eroe.

Sarà. Di sicuro c'è che dalla scorsa estate Pieroni è rientrato nel giro, in un club per niente ostile al sistema di potere costruito da Moggi. E che una volta giunto lì, oltre a piazzare nell'organigramma della società (come addetto stampa) quella Mariolina Scoponi che lo segue ovunque vada, ha preso a operare con metodi sbrigativi. Ne è dimostrazione un episodio avvenuto negli ultimi giorni, di cui è vittima il cronista locale Massimo Gianni. Questi, in un articolo pubblicato dal settimanale «Arezzo» dopo il pareggio conquistato dalla squadra amaranto sul difficile campo

del Modena (23 aprile), ha riferito di non aver riscontrato facce allegre nella dirigenza del club amaranto nonostante quel pari avvicinasse la squadra ai play-off. Immediata e perentoria reazione del club, adottata da Pieroni in persona. Che con un telegramma ufficiale - ne abbiamo copia - ha comunicato al giornalista e all'emittente radiofonica per la quale questi lavora («Radio Onda Blu») la revoca dell'accredito annuale. Nelle due successive partite, entrambe giocate in casa dall'Arezzo contro Rimini e Bari, Gianni si è visto respingere all'ingresso dello stadio dagli addetti, a loro volta imbarazzatissimi. Gli è toccato pa-

gare il biglietto - ciò che avrebbe dato luogo a commenti ironici da parte del presidente del club, Mancini -, ma poi ha anche scoperto che il divieto d'accesso nei suoi confronti è stato esteso anche alle conferenze stampa del dopo gara. Questo è Ermanno Pieroni, il temerario eroe che osò sfidare Moggi. Detto a beneficio di chi crede che basti cacciare dal calcio l'ex cosiddetto «re del mercato» per ottenere un ambiente più salubre. Quanto alla vicenda-Gianni, l'Ordine dei Giornalisti e l'Ussi se ne stanno già occupando. La Federazione decapitata e la Lega retta dal geom. Galliani non hanno nulla da dire?

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 9 maggio					
NAZIONALE	89	53	57	35	10
BARI	79	47	26	25	53
CAGLIARI	60	12	32	77	46
FIRENZE	16	2	68	27	7
GENOVA	70	18	46	12	90
MILANO	40	59	85	61	9
NAPOLI	62	43	66	30	86
PALERMO	16	88	72	59	89
ROMA	23	60	16	86	81
TORINO	55	87	46	44	37
VENEZIA	42	10	48	44	11

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
16	23	40	62	79	88	42 89
Montepremi						3.486.812.56
Nessun 6 Jackpot	€	20.504.268,88	5 + stella	nessun 5		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 50.206,00		
Vincono con punti 5	€	49.811,61	3 + stella	€ 1.367,00		
Vincono con punti 4	€	502,06	2 + stella	€ 100,00		
Vincono con punti 3	€	12,67	1 + stella	€ 10,00		
			0 + stella	€ 5,00		

Giro, tappa a McEwen il padrone delle volate: «Dedicato a Petacchi»

Successo dell'australiano dopo l'abbandono del velocista spezzino. Oggi il primo riposo

di Franco Patrizi

SENZA PETACCHI era il favorito numero uno. E Robbie McEwen non ha mancato l'appuntamento con il successo. Nella quarta frazione del Giro (da Wanze a Hotton di 193 km), ultima in terra belga, il trentatreenne australiano ha conquistato la sua seconda tappa

nell'edizione 2006 della corsa rosa (la decima complessivamente), lasciando dietro di sé un volenteroso Bettini, Alberto Loddò e Maximiliano Richeze.

Una vittoria ottenuta grazie alla grande capacità di Mc Ewen di adattarsi sui treni avversari. L'australiano, infatti, non ha mai avuto (in carriera) a sua disposizione una squadra pronta a tirare per creargli le condizioni ottimali nello sprint finale. Così è sempre stato costretto a sfruttare il lavoro altrui. E lo fa benissimo (è all'otta-

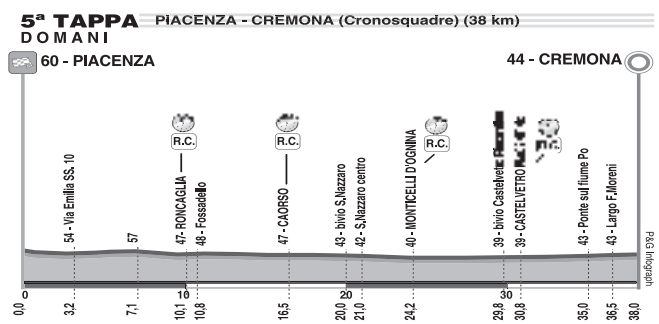
va vittoria stagionale). Come ieri, quando si è accodato, per l'ennesima volta, alla Milram di Alessandro Petacchi (sicuro il suo forfait al Tour, in fila per portare al traguardo Mirco Lorenzetto. Invece, l'australiano gli ha preso la ruota come fosse quella di AleJet e ai 200 metri ha chiuso la partita «È stata una volata molto dura, - ha dichiarato McEwen al traguardo - anche perché era difficile rimanere davanti negli ultimi 5 km. C'era la discesa e tutte le squadre migliori portavano davanti i capitani, ho dovuto attendere gli ultimi 500 metri per muovermi». Bettini, battuto, ha perso anche la maglia ciclamino che finisce al vincitore di tappa, mentre la rosa resta tranquilla sulle spalle di Stefan Schumacher (classifica immutata). Una vittoria, quella di

McEwen, con doppia dedica: «A Petacchi, che spero di rivedere presto in corsa, e al mio compagno Christophe Brandt che lunedì è stato investito da una moto e s'è rotto il gomito». Tappa che è stata caratterizzata da una lunga fuga (164 km) di Bertolini, Casar, Van de Walle, Calcagni e Niermann. Partiti al km 16 hanno raggiunto il vantaggio massimo di 6'55" a Francorchamps e sono stati ripresi al km 178, quando all'arrivo ne mancavano 15. Giornata che ha visto anche l'arrivo del discusso Re del Tour: Lance Armstrong. Il texano ha incoronato Paolo Savoldelli (suo compagno di squadra lo scorso anno) come vincitore del Giro. Al contrario è scettico sulla possibilità che Ivan Basso faccia doppietta (Giro e Tour): «Io ho sempre detto che per me sarebbe stato impossibile. Comunque, prima di tutto deve cominciare a vincere qui, dove è Savoldelli a poter vincere di nuovo. Poi Basso sarà sotto pressione anche al Tour, proprio perché visto come va Ullrich sarà il primo favorito anche lì». Oggi la prima delle due giornate di riposo, domani il rientro in Italia con la cronosquadre Piacenza-Cremona di 38 km.



L'ex campione Lance Armstrong e Paolo Savoldelli. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

La tappa di domani



Ordine d'arrivo		Classif. generale	
1) R. McEwen (Aus) in 4h38'51" (abb. 20")		1) S. Schumacher (Ger) in 14h52'55"	
2) P. Bettini s.t. (abb. 12")		2) P. Savoldelli a 13"	
3) A. Loddò s.t. (abb. 8")		3) D. Rebellin 23"	
4) M. Richeze (Arg) s.t.		4) J. Gutierrez (Spa) 29"	
5) O. Pollack (Ger) s.t.		5) J. Rubiera (Spa) 31"	
6) M. Lorenzetto s.t.		6) S. Honchar (Ucr) s.t.	
7) P. Gilbert (Bel) s.t.		7) B. McGee (Aus) s.t.	
8) T. Vaitkus (Lit) s.t.		8) F. Perez Sanchez (Spa) 32"	
9) K. Fernandez (Spa) s.t.		9) J. Gutierrez (Spa) 33"	
10) S. Chavanel (Fra) s.t.		10) P. Bettini 35"	
11) W. Bonnet (Fra) s.t.		11) M. Rogers (Aus) 37"	
12) H. Vogels (Aus) s.t.		12) T. Danielson (Usa) 37"	
13) D. Cunego s.t.		13) J. Voigt (Ger) 38"	
14) D. Di Luca s.t.		14) D. Di Luca 39"	
15) P. Savoldelli s.t.		15) I. Basso 43"	
16) I. Basso s.t.		16) D. Cunego 45"	
17) G. Simoni s.t.		17) G. Simoni 1'02"	

GiNo d'Italia Domani la corsa riprende con una specialità molto discussa

Perché dico no alla cronosquadre

di Gino Sala

Il Giro saluta il Belgio con un caloroso abbraccio e raggiunge il suolo nazionale. Quella di oggi sarà la prima giornata di riposo, di ripensamenti e di proposito in vista della cronosquadre di domani in programma da Piacenza a Cremona a cavallo di un tracciato che più dritto di così non potrebbe essere. Si tratta di una prova che vuol essere un contenuto per gli sponsor, vedremo quale sarà la compagine più svelta, più compatta nell'azione, sarà un esercizio dove i tempi ottenuti si rifletteranno nel foglio dei valori assoluti, cosa che non mi trova d'accordo essendo il Giro una competizione dotata di una

classifica individuale. Per questomotivo dico no alle cronosquadre. No perché danneggia quei capitani in possesso di buone qualità, ma per l'occasione in stato d'inferiorità per mancanza di validi aiutanti. Tra l'altro si tratta di una specialità in disuso dal 1995 e dove a partire dal 1962 i quartetti italiani hanno ottenuto sette titoli mondiali. È stato un errore cancellare il tutto, è un errore inserire una gara del genere nel contesto del Giro. Errore perché una foratura o un incidente meccanico potrebbe essere pagato a caro prezzo. È vero che il Giro ha in serbo ostacoli maggiori, montagne che fanno paura, tappe dove chi sbaglia sarà come un uovo fritto in padella, ma intanto è bene, anzi è indi-

ispensabile non perdere terreno nell'avvicinarsi ai momenti cruciali, rimanere a galla senza spendere molto nella tortuosa Cesena-Saltara che con i suoi 236 chilometri sarà il viaggio più lungo, nella successiva prova che terminerà sull'altura della Maielletta e nella cronometro di Pontedera. Qui giunti si potrà capire cosa bolle in pentola, si potranno fare interessanti valutazioni. Nell'attesa voglio sperare nel bel tempo. Sin qui una capricciosa primavera è stata nemica dei corridori. Pedalare sotto la pioggia, su strade che via via diventano lastre di vetro complica un mestiere già di per sé pericoloso, una disciplina che per i suoi contenuti merita la protezione della buona stella.

TENNIS Internazionali d'Italia, Fognini e Di Mauro: occasione sprecata

Nadal senza complessi Battuto l'amico Moya

UN TORNEO che al primo turno mette uno davanti all'altro il vincitore del 2004 e quello del 2005 comincia nel migliore dei modi. Certo, Carlos Moya non è più il giocatore di due anni fa. È in parabola discendente accentuata ma, stimolato dal caldo e chiosso pubblico romano, è ancora in grado di mettere in difficoltà quel toro mancino che risponde al nome di Rafael Nadal. Anche il 19enne di Manacor non è la macchina perfetta dell'anno scorso, qualche passaggio a vuoto lo ha. E dopo aver chiuso il primo set 6-1 in soli 31' ha iniziato a sbagliare, a sbuffare un po' di meno, a servire con meno profondità. Così Moya, che lo conosce come le sue tasche (i due si allenano spesso assieme, «siamo amici dentro e fuori del campo») e che in carriera vantava un ottimo 2 pari negli scontri diretti, inizia a prendere campo e misure, spazzolando le linee con dritto e rovescio. Breccia sul 2-1 e non si ferma più, bloccando anche la piccola reazione di Nadal sul 5-2. Il match sale di tono e Nadal torna il solito combattente, il solito dittatore della terra rossa. Per far rimbalzare due volte la pallina nella sua metà di campo serve rifare il punto almeno tre volte. E il Moya di oggi giorno può farlo solo per un set. Il terzo parte subito in salita per lui (3-0) e di lotta ne rimane poca. Per essere il primo turno lo spettacolo è stato sopraffino e lascia ben sperare per la finale che tutti si attendono: la rinnovata sfida Nadal-Federer. Per lo spagnolo dittatore della terra rossa è così arrivato il successo di fila n.48 sulla superficie più amata. Il primato di 53 di Vilas è sempre più vicino, ma solo vincendo il torneo potrà uguagliarlo a Roma. Sempre che Andy Roddick (testa

di serie numero 5) non faccia un brutto scherzo a Nadal (è nella sua parte di tabellone). Ieri il suo esordio al Foro è stato impressionante: un 6-0, 6-1 al romeno Victor Hanescu in 50 minuti. Non farà scherzi invece Guillermo Coria. Il co-protagonista della finale fiume dell'anno scorso ha ceduto nettamente 6-3 6-2 allo spagnolo Hidalgo. Per il resto la giornata ha ancora mostrato più ombre che luci per gli italiani. Ad aprire il programma sul centrale dopo il temporale

c'è Alessio Di Mauro. Il 28enne mancino di Siracusa, numero 78 del mondo, ha di fronte il lungagnone inglese Tim Heman, attaccante da veloce. Sperate tre palle set nel primo set, ha perso altre occasioni nella seconda partita soccombendo 7-5 7-6 (7-1). È poi toccato al 18enne Fognini uscire contro lo svedese Thomas Johansson 7-6 (7/3) 6-3. Due buone prestazioni, ma nulla più. Buoni giocatori entrambi, nessun fenomeno.

m.fra.

BREVI

Coppa Uefa
Eindhoven, oggi la finale Middlesbrough-Siviglia

Questa sera, ore 20,45, la finale tra gli inglesi e gli spagnoli.

Nazionale
Lippi: «Niente Mondiali per Vieri e Diana»

Il ct ha già fatto delle scelte sulla lista di giocatori da portare in Germania: «Vieri è stato operato al ginocchio e non è disponibile e Diana ha una pubalgia importante che non migliora».

Calcio
Serie A, 13 i giocatori squalificati

Tutti per una giornata: Burdisso (Inter), Cristante (Messina), Scuto (Chievo), Conti (Cagliari), E. Filippini (Treviso), Fini, Paci (Ascoli), Franceschini, Lucarelli (Reggina), Galante (Livorno), Innocenti, Zanchi (Messina), Vieira (Juventus).

Inter
Facchetti: «Capello? Mancini ha un contratto»

È la risposta del presidente nerazzurro dopo che si è saputo dell'interesse di Massimo Moratti per l'allenatore juventino.

Nba
Quarti gara 1: successi di New Jersey e Phoenix

Nelle semifinali di Conference, N. Jersey passa 100-88 sul campo di Miami e Phoenix supera 130-123 i Los Angeles Clippers.

Nella prossima dichiarazione dei redditi destina, senza alcun costo, il tuo 5 x mille ai bambini del Sud del mondo.

Nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno 2005 si potrà destinare il **5 per mille** delle proprie tasse, senza alcun costo, a Global Humanitaria. (L. 266/05 e D.P.C.M del 20/01/06).

Grazie alla tua scelta, Global Humanitaria potrà continuare a sensibilizzare sui problemi dell'infanzia disagiata e ad attivare concreti progetti di solidarietà sociale.

Nel modello di dichiarazione utilizzato [CUD, 730, Unico Persone Fisiche] sarà necessario **trascrivere nel riquadro dedicato alle Onlus il codice fiscale di Global Humanitaria (973.489.001.56)** accompagnato dalla propria firma.

Potrai aiutare gratuitamente bimbi e famiglie vittime della fame, della povertà e della disperazione che ancora oggi vivono, in America Latina ed Asia, senza diritti e senza futuro.

Chi decide di destinare il 5 per mille potrà comunque continuare a destinare anche l'8 per mille allo Stato e agli altri enti beneficiari.

Che il tuo 5 valga i sorrisi di 1.000 e più bambini dipende solo da te!

Codice fiscale di Global Humanitaria: 973.489.001.56

Per info e per adozioni a distanza: tel. 848-808.838 (al costo di una chiamata urbana)

Nome	Cognome	n°	CAP
Via			
Città	Prov.		
Tel.	E-mail		

Global Humanitaria Italia Onlus (di seguito GH), in qualità di "titolare" del trattamento dei dati personali, La informa che i dati raccolti in questa sede saranno trattati, nel rispetto dei diritti, della dignità e delle libertà fondamentali dell'interessato in conformità al Decreto Legislativo 196/2003, codice in materia di protezione dei dati personali, esclusivamente al fine di inviarle materiale informativo di suo interesse sulla associazione e sulle attività dalla stessa realizzate. La chiediamo, pertanto, di esprimere il Suo esplicito consenso apponendo una Sua firma in calce. Si rammenta che potrà esercitare i diritti sul patrimonio dei Suoi dati personali rivolgendosi a GH, anche per richiedere la cancellazione ovvero l'aggiornamento dei dati sopra forniti. Per ogni ulteriore informazione sulla privacy potrà contattare in ogni momento Global Humanitaria Via Fara, n. 39 Milano; Tel. 02 6679671; Fax 02 66796724; info@globalhumanitariaitalia.org

Data e luogo _____ Firma _____

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

21 l'Unità

mercoledì 10 maggio 2006

Unità IU IN SCENA

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Ritorno

**BRAVO NUTI: SOGNA SEMPRE LE PUPPE A PERA
FARÀ UN FILM E PREPARA UN ONE-MAN-SHOW**

Francesco Nuti ha avuto i suoi alti e i suoi, frequenti, bassi, più d'una volta gli è andata storta, ha sofferto di depressione, ha bevuto un po' troppo vino, ma sui suoi pasticci non stende una mano di vernice. Lo dice: «dopo sei anni di fiori e di spine». Però la voglia di ripartire non lo lascia. Insieme a un humour ruspante. Ancora: single con figlia, vorrebbe una donna, anzi «una ballerina» (non tanto originale) «con le tette a coppa di champagne», versione un po' troppo chic di quando canticchiava l'allegro inno alle *Puppe a pera*. Che potete comodamente risentire perché l'attore-regista ha infilato il brano in un suo cd in arrivo venerdì, *Starnuti*: 13 pezzi di cui quattro



inediti, capitolo di un ritorno su più fronti. Dopo l'estate girerà il film *Olga e fratellastri Billi*, con Sabrina Ferilli che sarà Olga, Isabella Ferrari e lui medesimo in veste di cuoco toscano in Nord Italia con donna in carcere, il prossimo anno farà uno spettacolo tutto da solo al Metastasio di Prato, già che c'è prepara una mostra di quadri. Il trampolino per ripartire pare bello montato. Anche se un po' d'amarezza gli rimane: «In questi anni, lo so, ho fatto un po' di casini, ma c'è gente che sta peggio di me. Ho sofferto di depressione, è vero. Ma quello che mi dispiace è che per il cinema e per i mass media sono diventato il malato terminale, l'inaffidabile per eccellenza. E gli altri, invece, tutti lindi e puliti». E non ha abdicato alla propria dignità: «Non sono uno che va, come chi è in crisi, a *L'isola dei famosi* o alla *Fattoria*, che mi hanno proposto. Non vado volentieri in tv. Il cinema, si sa, è un'altra cosa: è effervescente». **Stefano Millani**

LUTTI Pietro Garinei è morto a 87 anni dopo aver trasformato per decenni l'Italia, con una raffica di commedie musicali, in un coro spensierato. Assieme a Giovannini ha costituito la più formidabile coppia di impresari della nostra storia teatrale

di Leoncarlo Settimelli

S

lo era promesso alla morte di Sandro Giovannini di non scrivere più niente senza il compagno di sempre. Ma era come se avesse raddoppiato le energie e lo vedevi sempre in tiro, ogni sera, al Sistina, un po' burbero ma sempre gentile. O lo trovavi dove c'era una prima con accenni di comicità. O seduto in platea per rimettere su i vecchi spettacoli o dirigere i nuovi, con inflessibile professionalità. Pietro Garinei, o del rifiuto delle interviste: «Mi dispiace, io non apparirò davanti alla vo-



Pietro Garinei nel 1966 durante le prove della commedia «La strana coppia» con Walter Chiari e Renato Rascel; nella foto in basso, con Giovannini

Addio Garinei, chi ci farà cantare?

stra telecamera», rispondeva con una risatina a chi bussava al suo telefono. Amministrava con altrettanta inflessibilità gli spettacoli scritti con Giovannini e le canzoni che ne erano uscite. Canzoni che hanno fatto e fanno il giro del mondo, grazie ad una piccola schiera di musicisti che avevano sempre imbroccato il tono giusto. Basterebbe ricordare *Domenica è sempre domenica*, che nell'Italia dei primi televisori, Mario Riva dispensava con il gesto della *Primavera* del Botticelli. Era una canzone romana ma univa tutto il paese in quei «quattro sordi de felicità».

Da quegli allestimenti sono usciti motivi che hanno fatto il giro del mondo, come «Roma nun fa' la stupida» e «Arrivederci Roma»

aspettativa di chi aveva scoperto i pagamenti a rate e aspirava al meglio. E del resto, non usciva dalla premiata ditta (il loro marchio erano due braccia che finivano in altrettante penne) quel piccolo capolavoro che era *Soldi soldi soldi*, che Sophia Loren cantava nell'episodio del tiro a segno diretto da De Sica? Il primo feeling era stato con Gorni Kramer che negli anni Cinquanta sapeva portare uno swing sobrio e a volte un po' zucherato nei suoi motivi, che magari il Quartetto Cetra sapeva trasformare anche in gustose scenette, com'era per *In un palco della Scala* o in *Donna tutto si fa per te*. Poi era arrivato Renato Rascel a mettere in musica *Arrivederci Roma*, con quelle pennellate un po' scontate ma efficaci che parlavano di via Margutta, della Fontana di Trevi, di Pinelli e di Squarciarelli, insomma roba buona per titillare il vero turista. Era nata la canzone italiana più nota nel mondo insieme a *Volare* e *O sole mio*. Rascel era stato a lungo anche l'interprete ideale degli spettacoli di G&G da *Attanasio cavallo vanesio* (altra hit) fino a *Enrico '61*.

Poi era arrivato Modugno, con la sua frenesia, a dare musica alle canzoni di *Rinaldo in campo*, ed erano stati altri successi, stavolta sul versante nazionale-popolare. Ma un altro compositore entrava



nel loro binomio a segnare i tempi nuovi, vale a dire Armando Trovati. Li ricordo tutti e tre insieme dopo la prova generale di *Rugantino*, che fu un trionfo, e loro emozionati perché - dicevano - avevano temuto di avere lanciato una sfida troppo grossa, e invece da quello spettacolo uscì *Roma nun fa' la stupida stasera*, canzone divenuta davvero simbolo di una città sparita e sognata, di solido impianto melodico e di gergo popolare nel testo, fusione perfetta. E poi, sempre con Trovati, interpretò il grande Mastroianni, le canzoni di *Ciao Rudy*, che sembravano strizzare l'occhio a *Ciao Dolly*, a cominciare dal titolo per finire al tono della composizione, di chiara matrice jazzistica. E Marcello era insuperabile nell'interpretare in risposta al coro femminile (nel quale spiccava anche una imberbe Raffaella Carrà) «piacevo alle donne/di tutte le età». Ma in quel musical (ormai non c'era più imbarazzo ad usare il termine) si nascondeva anche un piccolo capolavoro che è caro a chi vive di spettacolo: *Gente matta*, ovvero gente disposta a far tutto pur di avere il nome in cartellone e una buona scrittura.

Poi, mentre Giovannini cominciava a soffrire di

quel male che l'avrebbe separato da Garinei, ecco un altro motivo divenuto proverbiale, *Aggiungi un posto a tavola*.

Pietro Garinei saliva ogni giorno nell'ufficio del Sistina, dove erano nate tutte le commedie musicali scritte con Giovannini, e non mollava mai. Si arrabbiava se uno spettacolo mostrava qualche cedimento (una volta, ricordo, perse le staffe per il cappello contornato di banane di Elsa Soares, poiché era tutto in plastica e gli pareva che fosse di cattivo gusto), ma con generosità ospitava anche spettacoli minori, come quello derivato dal *Sacco e Vanzetti* di Montaldo che andò in scena l'anno scorso. Da vecchio socialista, lamentò che il pubblico forse scarso e mi disse che gli dispiaceva per quei due ragazzi che cantavano, che avevano speso tante energie per andare in scena. Il mondo dello spettacolo non sarà più lo stesso, senza i due «G»: chi saprà più cantare Roma e le sue storie? A noi resta impressa negli occhi l'immagine di Garinei e Giovannini che nel Dopoguerra spuntano da una vecchia vettura al seguito del Giro d'Italia e che fanno cantare al quartetto Cetra la celebre sigla *Giringiro*. Altri tempi.

L'ultimo saluto

Pietro Garinei era nato a Trieste nel 1919. È morto nel reparto di terapia intensiva di chirurgia toracica dell'ospedale Forlanini a Roma, dove era ricoverato da pochi giorni. I funerali sono domani alle 11 nella chiesa di Santa Maria del Popolo, a piazza del Popolo. La camera ardente è oggi, dalle 15 alle 18, nella sala della Protomoteca in Campidoglio dove Pippo Baudo terrà la commemorazione funebre. Il luogo però non pare il più adatto a Enrico Vaime, un autore del Sistina: «Mi immagino il totale disappunto di Pietro nell'aldilà per la scelta di portarlo per la camera ardente in Campidoglio: il suo posto era il Sistina. Pur capendo le intenzioni di omaggio, bisogna ricordarsi che dal suo teatro non si era mai praticamente allontanato, non conosceva né feste. Solo lì si sentiva appagato e tranquillo». Hanno ricordato ieri Garinei in tantissimi: tra loro Trovajoli, Massimo Ghini, Franca Rame, Veltroni, Bertinotti, Montesano, Mariangela Melato, Barbareschi, Fiorello, Proietti. La Siae ha indetto un premo alla sua memoria per un autore italiano di una commedia musicale.

SUL PALCO Non si vergognava di attingere da Aristofane mentre cuciva ruoli e situazioni addosso a personaggi in fondo rassicuranti Quel teatro un po' buonista in cui i cattivi erano davvero cattivi

di Maria Grazia Gregori

Pietro Garinei ovvero la rivista ma anche la commedia musicale all'italiana: una pagina importante della nostra storia teatrale, un'epoca che sembrava già finita da tempo ma che oggi ci sembra si chiuda veramente solo con la sua morte. Garinei, prima in ditta con Giovannini e poi da solo, è stato il compagno di molte serate ma anche di molti pomeriggi per intenditori dai palati fini e per intere famiglie (imperdibile la pomeridiana domenicale dei suoi spettacoli anche lontano da Roma, sua piazza d'elezione) proprio per quella sua misura nell'affrontare qualsiasi tema senza mai urtare la suscettibilità o il pudore di nessuno: un teatro in qualche modo «buonista» il suo, dove i buoni erano buoni e i cattivi, quando c'erano, cattivi sul serio. E gli attori poi: i più grandi, i migliori ma anche i giovani più promettenti, i mostri sacri accanto ai comici d'assal-

to, le belle gambe accanto alla buona recitazione. Esaltanti quei tempi: la Magnani e Gino Cervi, Alberto Sordi e la Pagnani, la Wandissima che canta *Sentimental* e non solo, la surreale comicità di Rascel, il Quartetto Cetra e Rabagliati, la piccante Laurretta Masiero e i ragazzacci Billi e Riva e i doppi sensi che diventavano humour, il giovane Bramieri e quello extra large degli anni avvenire, il mitico Carlo Dapporto e il suo scettico blu ma anche il suo simpaticissimo Agostino, la ciliegina sotto spirito Delia Scala, Modugno, Proietti, Mondaini... Ma non ci sono solo scale da scendere come una granduchessa magari accompagnata dagli atletici boys in funzione di camerieri nelle riviste prima e nelle commedie musicali poi di Garinei e Giovannini: ci sono anche le coppie che litigano e che si amano magari cantando ogni tanto come succedeva a Delia Scala e a Walter Chiari nell'indimenticabile *Buonanotte Bettina!* e l'umorismo sottile di Renato Rascel

pronto a innamorarsi di Giovanna Ralli e tante, belle «ciumachelle de Trastevere». Il dvd dei ricordi personali risente la voce ironica di Marcello Mastroianni in *Ciao Rudy*, rivede Paolo Panelli e Bice Valori, Nino Manfredi e Aldo Fabrizi ma anche Lea Massari e poi la Vanoni e poi ancora Alida Chelli fino a Sabrina Ferilli nel mitico *Rugantino* di cui non si contano i remake e Milva la rossa che si diverte in un ruolo da battona, e Paolo Stoppa, Enrico Maria Salerno, fino al lungo e felice sodalizio con Johnny Dorelli, magari protagonista di qualche testo di Neil Simon oppure a cantare nella commedia musicale per cuori ultra buoni «aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più...» e Montesano che si rivela in un bellissimo *Bravo!* Il segreto del successo, prima di G&G al secolo Garinei e Giovannini e poi solo di Garinei, era costruito su cose elementari ma che funzionavano alla perfezione: trovare una storia, cucirla addosso al protagonista o alla protagonista di tur-

no, costellarla di ostacoli o di episodi che arricchivano la vicenda principale, scrivere il testo, senza vergognarsi di attingere anche ad Aristofane, intercambiando con una colonna sonora affidata a musicisti di fama, primi fra tutti Gorni Kramer e Armando Trovajoli, scegliere scenografie che facessero sognare, bei costumi e belle ragazze per il corpo di ballo. L'importante era che ci fosse la giusta mistura: tenerezze e litigi, amore e gelosie, maldicenza e furbizia e una satira sostanzialmente bonaria, non importa se ai tempi dei re di Roma o di qualche borghese gentiluomo o nella Roma papalina. Questo è bastato a Garinei e al suo amico Giovannini e poi solo a lui che, da regista e da impresario, riprendeva i vecchi successi oppure metteva in scena i testi degli altri da Iaia Fiastrì e Terzoli e Vaime, per tracciare una piccola storia del nostro paese visto nella sua quotidianità e nel trionfo dei buoni sentimenti, un romanzo popolare quasi sempre a lieto fine.

mercoledì 10 maggio 2006

Scelti per voi



L'uomo sbagliato

Daniele Baroni (Beppe Fiorello) è in procinto di sposarsi ma un giorno resta coinvolto in un pedinamento dei Ros. La sua automobile, infatti, è identica a quella di un pericoloso narcotrafficante a cui i carabinieri danno la caccia da parecchie settimane. Lo scambio avviene in un attimo e Daniele viene arrestato. Liberamente ispirato alla vicenda di Daniele Barillà...

21.00 RAI UNO. DRAMMATICO. Regia: Stefano Reali Italia 2005

L'infedele

Di scena, nel dibattito condotto da Gad Lerner, la sfida al Quirinale e le sue conseguenze politiche. Il programma in trasferta a Roma per meglio seguire le riunioni delle camere congiunte, è aperto da un'intervista al sindaco di Roma ed esponente dei Ds Walter Veltroni, e vede la partecipazione di Marco Travaglio, Michele Salvati, Edmondo Berselli, Fabrizio Rondolino, Bruno Tabacchi e Barbara Pollastrini.

21.30 LA7. ATTUALITÀ. Con Gad Lerner

La storia siamo noi

L'8 maggio del 1978 il corpo senza vita dello statista democristiano Aldo Moro viene ritrovato dentro una Renault 4 rossa in via Caetani. A 28 anni dall'epilogo del rapimento di Moro da parte delle Brigate Rosse, Giovanni Minoli ricostruisce la storia dell'altro Aldo Moro, non il politico, ma l'uomo, il padre e soprattutto il suo rapporto con il popolo, nelle parole dei testimoni dell'epoca.

08.05 E 00.40 RAI TRE. RUBRICA. "Aldo Moro. Un uomo così" di Flavia Medusa

Insieme per forza

Nick (Michael J. Fox), giovane e nota star hollywoodiana, per interpretare al meglio una parte in un film poliziesco, chiede ed ottiene di poter affiancare un vero poliziotto durante lo svolgersi quotidiano delle sue mansioni. La scelta ricade sul rude detective John Moss (James Woods) che, per liberarsi dell'intruso, gli fa credere di aver ucciso per errore un agente di polizia...

23.30 RETE 4. COMMEDIA. Regia: John Badham Usa 1991

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1. Telegiornale
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. Con Eleonora Daniele. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. 09.30 TG 1 FLASH
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo. Con Angela Melillo, Giovanni Guidelli
14.35 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Aria nuova". "Fine dell'incanto. Con Bridie Carter, Lisa Chappell
16.05 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 LA VITA IN DIRETTA. Conduce Michele Cucuzza
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus.

RAI DUE

06.25 MUSIC FARM (replica)
07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.15 LA SALUTE IN... FORMA. Rubrica. Conduce Ilaria Moscato
09.45 UN MONDO A COLORI
10.00 TG 2 / NOTIZIE
TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
TG 2 NONSOLSOLDI. Rubrica
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna. Regia di Michele Guardì
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.55 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.15 AMAZING RACE. Real Tv. "Benvenuti a Bangkok"
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. "Aldo Moro. Un uomo così"
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE. ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò
09.30 COMINCIAMO BENE. PRIMA. Conduce Pino Strabioli
10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Con Corrado Augias
13.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "La guardia del corpo". Con Paul Michael Glaser
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.50 OUT THERE. Telefilm
16.20 LA MIA SCUOLA IN ITALIA
16.30 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.00 SECONDO VOI. Rubrica
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
07.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm
07.50 HUNTER. Telefilm. "Amore odio e ira"
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Un'estate in casa"
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IERI E OGGI IN TV. Show
15.00 SENTIERI. Soap Opera
16.05 I COWBOYS. Film (USA, 1972). Con John Wayne, Roscoe Lee Browne. All'interno: TGCOM / VIE D'ITALIA
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco
19.45 WALKER TEXAS RANGER. Tf. "Scherzi della mente". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5; BORSA E MONETE
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH
11.25 LA FATTORIA. Real Tv. (replica)
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5. Telegiornale
— METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 LA FATTORIA. Real Tv
17.00 VERRISSIMO. Rotocalco. Conduce Paola Pirego
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni

ITALIA 1

08.50 LA TATA. Situation Comedy. "Giochi d'azzardo ad Atlantic City". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
09.20 VERONICA MARS. Telefilm. "La verità"; "Il giorno dei tritoni". Con Kristen Bell, Percy Daggs III
11.20 V.I.P. Telefilm. "Missione ai Tropici". Con Pamela Anderson, Shaun Baker
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Tf. "Scritto nelle stelle". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
15.55 JOAN OF ARCADIA. Telefilm. "Il giardino dell'Eden". Con Amber Tamblyn, Joe Mantegna
17.55 SABRINA, VITA DA STRE-GA. Situation Comedy. "La nuova Zelda". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea
18.30 STUDIO APERTO
19.05 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
19.30 CAMERA CAFÉ. Sitcom. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO; OROSCOPO. Rubrica. Conduce Susanna Schimperia
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 PARADISE. Telefilm. "Il viaggiatore". Con Lee Horsley
10.30 ISOLE. Documentario
11.30 MAI DIRE SÌ. Tf. "Steele at It". Con Pierce Brosnan
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Una tranquilla città di provincia". Con Paul Gross
14.00 AVVENTURIERI AI CONFINI DEL MONDO. Film (USA, 1983). Con Tom Selleck. Regia di Brian G. Hutton
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Nome in codice: Rumor". Con Michael T. Weisz
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Senza tempo". Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 DOPOTG1. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 L'UOMO SBAGLIATO. Film Tv drammatico (Italia, 2005). Con Beppe Fiorello, Antonia Liskova. Regia di Stefano Reali
23.30 TG 1. Telegiornale
23.35 PORTA A PORTA. Attualità
01.10 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.50 SOTTOVOCE. Rubrica
02.20 MAGAZZINI EINSTEIN
02.50 SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS. Film (USA, 1986). Con Bette Midler, Richard Dreyfuss

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 INCANTESIMO 8. Serie Tv. Con Walter Nudo, Paola Pitagora
23.00 TG 2. Telegiornale
23.10 IL TORNASOLE. Talk show. Conduce Andrea Pezzi
00.30 IL CIELO PUÒ ATTENDERE. Cortometraggio
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 MOTORAMA. Rubrica
01.50 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica
02.05 CRISTOFORO COLOMBO. Miniserie. Regia di Alberto Lattuada

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 CLIFFHANGER - L'ULTIMA SFIDA. Film avventura (USA, 1993). Con Sylvester Stallone, John Lithgow. Regia di Renny Harlin
22.55 TG 3 / TG REGIONE
23.10 TG 3 PRIMO PIANO
23.30 GLOB. L'OSCENO DEL VILLAGGIO. Show
00.20 TG 3. Telegiornale
00.40 LA STORIA SIAMO NOI.
01.40 FUORI ORARIO

20.35 CALCIO. Coppa Uefa. Finale: Svinglia - Middlesbrough (diretta)
22.45 L'ANTIPATICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
23.00 RECORD - STORIE DI MONDIALI. Rubrica di sport. Conduce Giacomo Crosa
23.30 INSIEME PER FORZA. Film commedia (USA, 1991). Con Michael J. Fox, James Woods. Regia di John Badham
01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.05 BOX OF MOONLIGHT. Film (USA, 1996). Con John Turturro, Sam Rockwell

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA
21.00 KAROL, UN PAPA RIMASTO UOMO. Miniserie. Con Piotr Adamczyk, Dariusz Kwasnik. Regia di Giacomo Battiato
23.30 MATRIX. Attualità
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA (r)
02.10 IL DIARIO. Talk show (r)
02.25 LA FATTORIA. Real Tv
03.10 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm

20.10 MERCANTE IN FIERA
21.10 VERONICA MARS. Telefilm. "Il signore dell'anello"; "Mars contro Mars"; "La sposa russa". Con Kristen Bell, Percy Daggs III
23.45 PICCOLI DELITTI TRA AMICI. Film Tv (USA, 2001). Con Lindsey McKeon, Wade Carpenter
01.30 STUDIO SPORT. News
01.55 CAMPIONI, IL SOGNO (r)
02.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
02.15 SECONDO VOI

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa (replica)
02.50 PARADISE. Telefilm. "La vendetta". Con Lee Horsley
03.45 OTTO E MEZZO (replica)
04.40 DUE MINUTI UN LIBRO (r)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 DUPLEX - UN APPARTAMENTO PER TRE. Film commedia (USA, 2003). Con Ben Stiller. Regia di Danny DeVito
15.50 DE-LOVELY. Film drammatico (GB/USA, 2004). Con Kevin Kline. Regia di Irwin Winkler
17.55 SPECIALE: SOTTO 5'
18.35 GODSEND. Film dram. (USA, 2003). Con Greg Kinnear. Regia di Nick Hamm
20.20 SPECIALE: SUPER SIZE ME. Rubrica di cinema
21.00 THE LAST SHOT. Film commedia (USA, 2003). Con Matthew Broderick. Regia di Jeff Nathanson
22.40 NATURAL CITY. Film fantascienza (Corea del Sud, 2003). Con Yoo Ji-tae. Regia di Min Byeong-cheon

SKY CINEMA 3

14.50 A CINDERELLA STORY. Film commedia (Canada/USA, 2004). Con Hilary Duff. Regia di Mark Rosman
17.00 IL FIUME DEL TERRORO. Film drammatico (USA, 2004). Con John Rhys-Davies. Regia di Jack Sholder
18.30 SPECIALE: SOTTO 5'
19.00 CINE LOUNGE. Rubrica
19.10 YU-GI-OH! THE MOVIE. Film animazione (Giappone, 2004). Regia di Hatsuaki Tsuji
20.40 LOADING EXTRA. Rubrica
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 LE CROCIATE. Film avv. (USA, 2005). Con Orlando Bloom. Regia di Ridley Scott
23.30 CRIMEN PERFETTO. Film commedia (Spagna, 2004). Con Guillermo Toledo. Regia di Alex de la Iglesia

SKY CINEMA AUTORE

14.00 IL RESTO DI NIENTE. Film drammatico (Italia, 2003). Con Maria De Medeiros
15.55 BIRTHDAY GIRL. Film drammatico (GB, 2001). Con Nicole Kidman. Regia di Jez Butterworth
18.40 THE AVIATOR. Film drammatico (USA, 2004). Con Leonardo DiCaprio. Regia di Martin Scorsese
21.30 I DUELLANTI. Film drammatico (GB, 1977). Con Keith Carradine
23.15 SPECIALE: SUPER SIZE ME. Rubrica di cinema
23.45 LE PASSEGGIATE AL CAMPO DI MARTE. Film drammatico (Francia, 2005). Con Michel Bouquet. Regia di Robert Guédiguian

CARTOON NETWORK

13.50 NOME IN CODICE: KND
14.20 EDD & EDDY. Cartoni
14.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
15.25 LEONE IL CANE FIFONE
15.55 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND
17.30 TOONAMI: TRANSFORMERS CYBERTRON; TEEN TITANS. Cartoni
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN
18.45 CAMP LAZLO. Cartoni
19.10 NOME IN CODICE: KND
19.25 ROBOTBOY. Cartoni
19.50 HI HI PUFFY AMY YUMI
20.45 JUNIPER LEE. Cartoni
21.10 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.40 CRAMP TWINS. Cartoni
22.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
22.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 LA SPEDIZIONE DI JAMES CAMERON. Doc.
15.00 3-2-1 VEGAS! Doc.
16.00 ANTICHI INDIZI. Doc.
17.00 LA SUPER GUERRA DELLE DISCARICHE. Doc. "Gare mozzafiato"
18.00 DETECTIVE DI RELITTI. Doc. "La Hms Hazardous"
19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario. "Blue Bird"
20.00 MACCHINE GIGANTESCHE. Doc. "La ruspa livellatrice"
21.00 REPORTER DI GUERRA
22.00 VERSAILLES. Doc.
23.00 AL MURRAY: LA STRADA PER BERLINO. Documentario. "Verso Parigi"; "L'arma segreta di Hitler"
24.00 DETECTIVE SUI CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show (r)
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 PLAY.IT. Musicale. "Ospite Hilary Duff"
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA. Musicale
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE
19.30 TV DIARI. Real Tv
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 FREE MUSIC LIVE. "Alex Britti e Edoardo Bennato"
22.30 CONCENTRATO DI ALL MUSIC SHOW. Show
23.00 MODELAND. Show

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 GR 1 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO SALUTE. Di V. Pindozi
12.36 LA RADIO NE PARLA. Con I. Sotis
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION. Conduce Alma Grandin
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATTIVO
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI. Di M. Martegani
23.09 GR 1 RADIOEUROPA
23.17 CORRIERE DIPLOMATICO
23.27 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 NON SOLO VERDE

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con M. Vittoria Scartozzi e Lorenzo Lecis
07.00 VIVA RADIO2 (replica)
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta, Antonello Dose
10.00 VERONICA IN. Con Veronica Pivetti e Daniela Morozzi
11.30 FABIO E FIAMMA. Conducono Fabio Visca, Fiamma Satta
12.10 IL RITORNO DI BELFAGOR
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI. Di M.C. Tarantelli

13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini. Regia di Marco Lollì
15.00 GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile. All'interno: 16.30 CONDOR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga
18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri, Filippo Solibello
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con M. Bordone
21.00 DECANTER. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto
23.30 VIVA RADIO2 (replica)
00.30 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: ALLE 8 DELLA SERA; FANS CLUB
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con Oscar Giannino
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con F. Carlini
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
14.30 IL TERZO ANELLO. VOCI
15.01 FAHRENHEIT. Conduce Felice Cimatti. All'interno: 16.00 STORYVILLE
18.00 LA VIA DI PAOLO E GIOVANNI. Con L. Brunetta e A. Cannavò
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE. Conduce Guido Zaccagnini. All'interno: 21.00 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI / AD ALTA VOCE. (replica)
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀
Vento: Debote →
Variabile ☁
Moderato →
Nuvoloso ☁
Forte →
Pioggia ☔
Mare: Calmo
Temporali ⚡
Mosso →
Nebbia ☁
Neve ❄
Agitato →

DOMANI

Nord: locali annuvolamenti al primo mattino sull'Emilia Romagna e sul Triveneto. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: nuvolosità variabile al mattino con locali precipitazioni. Miglioramento dal pomeriggio

SITUAZIONE

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Situazione: sull'Italia permangono attive generali condizioni di instabilità atmosferica che si manifestano principalmente durante le ore centrali del giorno; una perturbazione atlantica, attualmente sulla Francia, nel suo moto verso est sud tende

RASSEGNE Dal 24 al 28 di questo mese, terza edizione del festival musicale ideato da Nando Dalla Chiesa per dare spazio a chi non ce l'ha...

di **Diego Perugini**
/Milano

Ancora pochi giorni e si ricomincerà. Si tornerà a vagabondare fra le tante piazze e i tanti luoghi di una città bella e ospitale, passando da un set jazzistico a un reading d'autore, da un combo etnico a una scaramuccia rock, dalle speranze di emergenti semiconosciuti ai racconti dei big sulla scena da una vita. Mancano solo i classici dettagli dell'ultima ora, ma l'allegria sarabanda del «Mantova Musica Festival» è pronta a ripartire. Col solito spirito solidale, tanti volontari a disposizione, un cast ricco e variegato, un sacco di spettacoli di qualità quasi tutti a ingresso libero. L'appuntamento sarà dal 24 al 28 maggio per la terza edizione di una rassegna partita in controtendenza e divenuta quasi subito qualcosa d'altro. Lo ricorda con orgoglio Nando Dalla Chiesa, uno dei promotori più accaniti: «È nato tutto tre anni fa in reazione all'assurdità di consegnare Sanremo a uno come Tony Renis. Ma già al secondo giorno di programmazione abbiamo capito che stava nascondendo qualcosa di diverso e che sarebbe stato sbagliato chiamare Controfestival. E oggi quella di Mantova è una delle realtà più importanti della musica italiana».

Ma, siccome dormire sugli allori

Tutte le Italie che cantano a Mantova



Un'immagine da un concerto al teatro del Bibiena nel corso di una passata edizione del festival di Mantova.

e gloriarsi della propria bravura è peccato grave, il gruppetto degli organizzatori guarda avanti e pensa in grande. E s'è inventato, per l'edizione 2006, un filo conduttore ambizioso e stimolante,

che porta il nome di «Italia, Italia». Ovvero le mille e una sfumature del nostro linguaggio musicale, che s'abbivera a stili, ritmi, culture, generi e tradizioni anche molto diversi. «La sfida

sarà quella di dare organicità e unitarietà alle tante esperienze della nostra musica, fra culture che si affiancano e si contaminano fra loro, dalla canzone d'autore all'etnica, sino alle proposte

IL CARTELLONE Solo Nannini a pagamento Rock, jazz, pop settanta concerti gratis

Settanta concerti, 60 ospiti big, un centinaio tra happening ed eventi collaterali. Pochissimi a pagamento. Difficile rendere conto della varietà offerta dai cinque giorni del Mantova Musica Festival. Due i momenti clou: il 24 ci sarà la serata per Umberto Bindi con Battiato, Carlo Fava, Ricky Gianco, Lauzi, Paoli, Morgan, Sellani, Antonella Ruggiero e altri (euro 12/15); il 28 il concerto di Gianna Nannini (euro 25) a chiusura della manifestazione.

In mezzo tanti avvenimenti: per esempio gli appuntamenti di «Una vita in musica», conversazioni a cuore aperto con gli artisti (Allevi, Cattaneo, Nannini, Di

Cioccio) a cura di Enzo Gentile. La rassegna jazz di Gaetano Liguri nella piazza medievale Leon Battista Alberti; una serie di eventi per i bambini; i cori popolari della tradizione sarda e genovese; gli incontri con l'autore allo spazio libri; i testi recitati da Pamela Villorosi sul tema del lavoro e le battute di Antonio Cornacchione. E, soprattutto, un mare di concerti gratis: La Crus, Gang, Luca Madonia, Giuliano Palma, Modena City Ramblers, Max Gazzè, Mauro Pagani, Ivan Segreto, Pacifico, Simone Cristicchi, Ruggeri e Mirò e altri ancora a sorpresa. Info: www.mantovamusicafestival.it.

d.p.

Con Gazzè, Cristicchi, la Ruggiero, Lauzi, i Gang e tanti altri Dedica a Bindi

ni '70, mentre più tardi le giovani band si danno battaglia in piazza Sordello e, sul calar della notte, Mimmo Locasciulli declina le sue ballate al pianoforte. Ma sono solo piccoli esempi. Ricky Gianco, uno dei direttori artistici, si sofferma sulla serata per

Bindi: «Sono felice di questo tributo, perché Umberto è uno di quelli che merita sempre di più di quel che ha avuto. Nel cast avremo anche il suo paroliere, Giorgio Calabrese, mentre la jazzista Cristiana Polegri eseguirà un pezzo inedito. Forse ne verrà tratto, addirittura, un dvd». Oltre all'omaggio ai grandi della tradizione, non mancherà lo spazio per gli emergenti in concorso: «Abbiamo ascoltato centinaia di cd - continua Gianco - e alla fine abbiamo selezionato 18 giovani piuttosto interessanti, con una buona rappresentanza di testi in dialetto, che si esibiranno per 15 minuti ciascuno».

Vittorio Cosma, un altro dei direttori artistici, ribadisce il significato delle scelte e della programmazione: «Dopo la rottura della prima edizione, ora il festival prosegue all'insegna del *riciclare*. Non in senso politico, ma artistico: cioè mantenendo massima libertà di approccio ed espressione, ma al tempo stesso dando la possibilità di incontro fra realtà che non si sposano quasi mai». Insomma, ci sarà da divertirsi. Per esempio ascoltando i debuttanti «non» allo sbaraglio che si esibiranno tutto il giorno al cosiddetto «Hyde Park», nucleo centrale del festival e luogo di incontro per eccellenza. Chiunque, previa iscrizione, potrà proporsi al pubblico. Lasciando il palco principale solo la sera, dove suoneranno nomi della scena alternativa come Baustelle, Caparezza, Deasonika. Cinque giorni di pace, amore e musica? Qualcosa di simile. Certo il clima sarà piacevole e d'amicizia. Anche per gli artisti, che per l'occasione hanno vistosamente abbassato il loro cachet o, talvolta, si sono accontentati di un semplice rimborso spese.

Cocif, una cooperativa che crea valore e ricchezza.

Anche il 2005 è stato un anno di grandi risultati. Accanto ad un fatturato che cresce di oltre il 12%, un risultato economico che supera i 15 milioni di euro, e un utile netto di oltre 6 milioni di euro, va sottolineato che COCIF ha pagato allo Stato oltre 4,5 milioni di tasse.

COCIF & il Successo Una grande realtà dell'economia sociale italiana. Nell'esercizio 2005 ha registrato 86 milioni di euro di fatturato, (+12,35 rispetto al 2004), Cash flow a 13,10 milioni di euro (+49%), ROL oltre 15 milioni di euro (+47%). Un utile netto di oltre 6 milioni di euro (+24,8%).

COCIF & il Lavoro Un'azienda che investe in tecnologia e in occupazione. Investimenti strutturali per oltre 7 milioni di euro (+73%), 419 dipendenti, con una crescita occupazionale costante e oltre 2 milioni di euro di ritorno ai soci (+38,5%).

COCIF & lo Stato Un'azienda che nel pieno rispetto del nuovo regime fiscale versa allo Stato oltre 4,5 milioni di Euro di tasse e destina oltre 5,7 milioni di euro a riserva indivisibile e legale.

COCIF & il Futuro Un'azienda che vuole mantenere il suo primato tecnologico e produttivo per offrire ai suoi clienti nazionali e internazionali, prodotti di altissima qualità, di sicura affidabilità e prestigioso design.

COCIF & i suoi Valori. Il senso di appartenenza che si coniuga con l'elevata capacità imprenditoriale. La stabilità finanziaria garantita dall'accumulazione indivisibile degli utili. La solidarietà che trova linfa vitale nella mission aziendale.

COCIF Un'azienda moderna, innovativa ed efficiente. Animata da uno spirito imprenditoriale che ama confrontarsi con nuove sfide e tende sempre alla ricerca dell'eccellenza.

Un'azienda leader.

Mentre registriamo con grande soddisfazione gli ottimi risultati, conseguiti dalla nostra società, anche nel 2005, si fa strada nel nostro impegno quotidiano l'esigenza di ribadire con determinazione e forza che questi straordinari risultati sono il frutto dell'impegno e della volontà di tutti coloro che operano nella nostra Cooperativa.

A chi vuole sottovalutare la forza dei nostri valori e la determinazione con cui quotidianamente perseguiamo i nostri obiettivi di eccellenza e di efficacia affermando che tutto questo è merito di un favorevole trattamento fiscale riservato alle cooperative, va ricordato che nulla è più falso di questa ormai sbiadita affermazione.

Dovrebbe ormai essere riconosciuto che le società cooperative sono efficienti e forti in virtù di altri fattori: il senso di appartenenza e la volontà dei soci, un'elevata capacità imprenditoriale, la stabilità finanziaria assicurata dall'accumulazione indivisibile degli utili.

Il regime fiscale delle cooperative non rappresenta più da tempo un vantaggio competitivo, soprattutto in presenza dei maggiori costi, oltre che dei vincoli, che la gestione mutualistica comporta. Basta ricordare che oltre l'ires e l'irap, le società cooperative sono chiamate all'erogazione del 3 per cento degli utili al fondo mutualistico, che per la singola cooperativa equivale a una sorta di imposta aggiuntiva, che supera di due punti quella dovuta dalle imprese non cooperative.

Resta fermo invece il grande ruolo che il mondo delle cooperative ha avuto e sempre più avrà nella creazione di ricchezza per il paese, nell'incremento e la salvaguardia dei livelli di occupazione e in particolare nella strenua difesa del patrimonio imprenditoriale e delle capacità creative del nostro paese.

I risultati economici e produttivi del 2005 di COCIF alimentano questa certezza. Tutto questo mentre il nostro sguardo e i nostri obiettivi affrontano le nuove sfide del futuro che richiamano a definire nuove strategie.

Un orientamento allo sviluppo che non può prescindere dalla necessità, dettata dalla consapevolezza di aver ormai raggiunto i massimi livelli di crescita produttiva nel settore delle porte e delle finestre, di programmare una oggettiva diversificazione verso altre attività collaterali e sinergiche al nostro core business. Agendo, inoltre, contestualmente con decisione e attenta programmazione per cogliere le opportunità presenti nei mercati internazionali, su cui COCIF intende sviluppare una politica di joint venture con partner stranieri.

Bilancio d'Esercizio (Valori in migliaia di euro)	2005	2004	Variazioni 2005-2004
Fatturato	85.930	76.488	+ 12,35%
Cash-flow	13.102	8.775	+ 49%
Ris. economico di gestione	15.307	10.425	+ 47%
Ristorno ai soci (25% retribuz.)	2.302	1.662	+ 38,5%
Utile netto	6.088	4.878	+ 24,8%
Dipendenti	419	403	
Investimenti totale	7.857	4.529	+ 73%

Vincenzo Bellavista
Direttore Generale COCIF



ORIZZONTI

Quei «classici» ragazzi della via Pál

CON «L'UNITÀ» da sabato in edicola il celebre romanzo di Ferenc Molnár, primo di una serie dedicata alla letteratura per l'infanzia. Parla Antonio Faeti: «Sono libri realistici, per niente buonisti e difendono uno spazio e una socialità oggi vietata»

di Luca Baldazzi / Segue dalla prima

E

trova «molto giusta ed opportuna» l'iniziativa de *L'Unità*, che dal 13 maggio manderà in edicola i capolavori della narrativa per ragazzi, ogni sabato per sei settimane in collaborazione con l'editrice Giunti. A cominciare da *I ragazzi della via Pál* di Ferenc Molnár.

Professore, qual è oggi l'attualità e il valore dei classici per i lettori più giovani?

«Vale sempre la definizione di classico che diede Italo Calvino: un libro che non ha mai finito di dire quello che ha da dire. E direi che vale ancora di più per la letteratura per l'infanzia, dalla quale si pretende una finalità di educazione e formazione. Quella di fare libri apposta per giovani e adolescenti è un'idea nata nel '700 in Francia: già Rousseau consigliava il *Robinson Crusoe* al suo Emilio, ma con una lettura "guidata" e garantita dalla vicinanza di un adulto. Con la consapevolezza che i classici per ragazzi sono più "classici" degli altri romanzi. Perché contengono sempre degli exempla: paradigmi che hanno durevolezza e si fissano nella memoria».

Ad esempio?

«Pensi ad un bambino di oggi che legge delle scorribande di Tom Sawyer e Huckleberry Finn lungo il grande fiume. Un bambino che passa quasi tutto il suo tempo in spazi chiusi, in stanze solitarie di condomini senza giardini, in città invivibili e poco ospitali, perché la nostra contemporaneità è una delle epoche peggiori in assoluto per l'infanzia. I classici romanzi di Mark Twain gli aprono porte e finestre su un mondo sconosciuto: inneggiano a una dimensione di vita oggi vietata. Perché troppo spesso, e molto più che in passato, il mondo adulto aggredisce i ragazzi. E toglie loro la socialità, lo spazio comune della strada, il gusto della scoperta e di condividere esperienze. E quel piacere che già Cesare Pavese ricorda con nostalgia nella poesia *Imari del Sud*: quanto tempo è passato - dice - da quando giocavo ai pirati della Malesia... Era il 1950, e per lui Salgari era già un classico. In questo senso certi libri sono preziosi perché difendono uno spazio reale - la strada, l'avventura, la fantasia - che è diventato purtroppo uno spazio del passato. Della memoria».

Il tema degli spazi per crescere torna anche nei «Ragazzi della via Pál», un romanzo che l'anno prossimo compirà un secolo di vita...

«... e resta di enorme forza e attualità. Molnár, che era un commediografo ungherese di grande successo e si trasferì poi negli Stati Uniti, scrisse quest'unica opera per l'infanzia. Non lo fece per calcolo, ma per sfogo. Volle raccontare di questa banda di ragazzini che, nella Budapest di fine Ottocento-inizio Novecento, difendono il loro piccolo campo giochi in mezzo alle case, nella città dove avanza a grandi passi la speculazione edilizia. La via Pál, come è noto, esiste davvero ed è tuttora visitabile. C'era un deposito di legname, l'unico spazio in cui i ragazzi potevano giocare agli indiani, perché evocava un

Pensate ai libri di Twain che aprono porte e finestre su un mondo sconosciuto ai bambini di oggi costretti in spazi chiusi e in città invivibili

«fortino» del Far West. Loro sono figli di famiglie povere, proletari, mentre i ragazzi della banda rivale delle Camicie Rosse hanno come territorio l'Orto botanico della città. Così Boka, il piccolo Nemeček e gli altri devono difendere due volte il loro diritto all'esistenza. Dagli avversari, adolescenti come loro, e dal mondo adulto che incombe per conquistare un'altra fetta di terreno edificabile. È un grido di protesta, quello a cui Molnár dà voce, dolorosissimo e amaro nel finale. E agli infiniti sapori del testo, aggiunge una sensazione proustiana di rimpianto per un



Un disegno di Cristina Peropan, tratto dal catalogo della mostra a Sarmede «Le immagini della fantasia»

La collana

Da Molnár a Melville sei titoli per tutti

Sabato con «L'Unità» sarà in vendita (a 4,90 euro in più del prezzo del giornale) *I ragazzi della via Pál* di Ferenc Molnár, primo titolo di una collana di sei titoli dedicata ai classici per ragazzi. Alla storia di Nemeček e compagni, il gruppo di ragazzi di Budapest che lottano per mantenere il loro spazio

vitale e di gioco, seguiranno, a cadenza settimanale questi titoli: il 20 maggio *Robin Hood* di Alexandre Dumas, il 27 maggio *Il giornalino di Gian Burrasca* di Vamba, il 3 giugno *Il mago di Oz* di Frank Baum, il 10 giugno *Le tigri di Mompracem* di Emilio Salgari e il 17 giugno *Moby Dick* di Herman Melville.

La collana *I classici dei ragazzi* è edita in collaborazione con la casa editrice Giunti.

mondo che non c'è più. Un libro molto radicato nella società del suo tempo. Eppure, è evidente, altrettanto attuale e capace di parlare alla nostra. E soprattutto un romanzo per niente buonista, a differenza di tante robacche che si pubblicano di questi tempi».

Di cosa avrebbe bisogno la letteratura per ragazzi di oggi? Di più realismo?

«Anche, sì. Prima di tutto avrebbe bisogno di uscire dalla "maghetteria", dal fantasy esasperato e dalle finzioni alla Harry Potter che dominano la scena. Una delle lezioni dei classici è che in questi romanzi non si finge. Nei *Ragazzi della via Pál* si racconta sul serio una guerra. E il piccolo Nemeček, l'unico "soldato semplice" della banda, sacrifica la vita per difendere il suo campo giochi. Sono soldati veri, quei ragazzi: militari bambini, tanto che qualcuno ha ribattezzato il libro di Molnár "una Iliade dei piccoli". Certo è un romanzo che insegna l'educazione al conflitto. E i protagonisti hanno valori a volte opposti al mondo adulto: obiettivi comuni da raggiungere insieme, un senso di identità e di appartenenza che nessuno può tradire. Alla fine della lettura sono queste le cose che restano. Insieme alla consapevolezza che l'adolescenza è una stagione irripetibile, piena di cose intense che vale la pena ricordare. Oggi, al contrario, l'editoria per ragazzi ci immerge spesso e volentieri nel fantasy piccolo-borghese. Che è tutt'altra cosa dalla tradizione del fiabesco popolare. Piacerebbe ad Adolf Hitler, che era notoriamente un grande cultore di esoterismo, tutto questo fiorire di maghetti e

streghe che ci allontanano dalla vita reale. Non piacerebbe invece per nulla ad Antonio Gramsci, che tra i suoi tanti lavori ha scritto anche un testo per ragazzi, *L'albero del riccio*, non più ripubblicato in Italia dagli anni Cinquanta. Non credo che lui avrebbe amato Harry Potter: ma *I ragazzi della via Pál* sì».

Ma tra i classici italiani del romanzo per ragazzi quali testi possiamo salvare?

Nel libro di Molnár non si finge, si racconta sul serio una guerra. Oggi invece ci s'immerge nella «maghetteria» e nel fantasy esasperato

«Sicuramente il *Pinocchio* di Collodi, che racconta una favola senza confini e ci inserisce infinite porzioni di mito, però non dimentica di descrivere puntualmente i luoghi della sua Toscana povera ma dignitosa. Poi certo il *Gian Burrasca* sempre alle prese con l'ostilità degli adulti. E *Cuore* di De Amicis, che ha raccontato la scuola come nessun altro. Bisognerebbe poter leggere ad alta voce alle convention della Lega Nord quel brano sull'arri-vo nella classe torinese del ragazzo di Calabria. Con il maestro che lo presenta ai compagni, e intanto li ammonisce: questo vostro

nuovo amico viene da una terra che ha dato i natali a filosofi e uomini saggi. E chi lo insulta, ingiuria i 60mila martiri del Risorgimento italiano, e distrugge la fatica e le sofferenze che hanno sopportato per costruire un Paese unito. Per un romanzo destinato ai ragazzi, è un discorso dai toni duri. Ma veri».

Nella produzione letteraria per adolescenti di oggi spicca il «fenomeno» Federico Moccia. Quasi due milioni di copie vendute con «Tre metri sopra il cielo» e il seguito «Ho voglia di te». Storie d'amore romantico tra ragazzi d'oggi, tutti griffe e palestra. Che giudizio ne dà?

«Troppo presto per parlarne, i romanzi sono usciti da poco ed è un fenomeno di moda. Nel 1954, a quindici anni, io mi innamorai di *Bonjour Tristesse* della Sagan e per un'intera estate mi identificai con la ragazzina protagonista del libro. Fu un caso editoriale allora, oggi chi se lo ricorda? Ci sono libri, per ragazzi e per adulti, scritti con accurate operazioni di dosaggio. Che possono anche essere operazioni molto intelligenti. Ma la grande letteratura per ragazzi, quella dei classici come *I ragazzi della via Pál* e gli altri di cui abbiamo parlato, va fuori dosaggio. Se li leggi, ci trovi elementi casuali. E una «felicità misteriosa» del testo che fa la loro grandezza. E poi a volte una pagina di grande suggestione nasce per i motivi più diversi e imprevedibili...».

Per esempio?

«Lo sa perché Collodi a un certo punto tirò fuori il colpo di scena di Pinocchio impiccato

EX LIBRIS

*Signori!
Non potete
azzuffarvi qui.
Questa è la Stanza
della Guerra!*

Peter Sellers
«Il Dottor Stranamore»

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Croce e Marx antigiudaici

Il vizio antico. Occorre riconoscerlo.

L'antisemitismo, magari sotto forma di pregiudizio antiggiudaico, allignava (e alligna) anche nelle teste migliori e più insigne del pensiero occidentale. Ad esempio in quelle liberali di Croce e Omodeo. E in quella...marxiana di Karl Marx. Utilmente lo storico Robero Finzi richiama l'attenzione sui primi due, in un saggio che uscirà su *Studi Storici*, di cui ha dato notizia Claudio Magris sul *Corsera* di domenica, in un colloquio con lo stesso Finzi. Che cosa pensavano Croce e Omodeo della *Judenfrage*? Presto detto. Pensavano che fosse anche colpa degli ebrei! Ovvero che una «questione» esistesse anche perché i figli di Abramo si sono sempre concepiti a parte. Come separati dagli altri in quanto *eletti*, e perciò scissi dalle «premesse storiche (Grecia, Roma, Cristianità) della civiltà di cui dovrebbero venire a fare parte». Parole assurde queste vergate da Croce nel 1946 in una lettera a Merzagora. E corodate dal giudizio, non meno assurdo, secondo cui era poi stato Hitler a rovesciare «l'idea dell'elezione» al modo che sappiamo. E cose analoghe scriveva anche Adolfo Omodeo sulla sua rivista *Acropoli*, negli stessi anni. Insomma, danno e beffa per gli ebrei.

Perseguitati sì, ma poi fatti corresponsabili della persecuzione e in ragione del loro non estinguersi e lasciarsi assimilare (come rimprovera loro Croce). Vecchia storia, che comincia con la cattività babilonese, con gli egiziani. E prosegue coi Romani. I quali ultimi con Tacito tacciavano i giudei di *odium generis umani*, sol perché, vinti e dispersi, continuavano a voler esistere come popolo. E a ciò il cristianesimo aggiunse l'accusa di *deicidio*, con connesso tentativo millenario di estirpare gli «antecedenti» ebraici. Che inficiavano in radice la buona novella cristiana. Di qui la *fobia identitaria* dei cristiani, intrecciata alle angosce sociali d'Europa, variamente proiettate sugli ebrei «sordidi» e «ottusi». Ecco, nemmeno Croce fu da meno nel subire il pregiudizio. Né peraltro nel 1938, pur condannando il razzismo fascista, egli insorse con veemenza. Dimettendosi magari da Senatore del Regno di quel Senato che varò le ignobili leggi. E Marx? Pessimo a riguardo, benché ebreo. Accreditò l'idea degli ebrei come veicoli della «religione del Denaro», *mistica alienata* ed eredità ebraica da cui ebrei e non ebrei dovevano liberarsi. E poi usava l'espressione «sordidismo giudaico» come sinonimo di dogmatismo e meschinità. Almeno Marx scriveva prima di Auschwitz. Gli altri due invece il giorno dopo!

Tutto questo fiorire di maghi e streghe sarebbe piaciuto a Hitler che era un gran cultore dell'esoterismo, ma di sicuro non a Gramsci

alla grande quercia? Perché voleva interrompere la storia, che usciva a puntate sulla rivista *Il Giornale per i bambini*. Il suo committente, Ferdinando Martini, aveva sospeso i pagamenti.

E Collodi, per ripicca, gli fece morire il protagonista burattino. Poi, quando editore e scrittore si furono messi d'accordo sui soldi, come se niente fosse Pinocchio resuscitò. Si tolse il cappio, scese dalla quercia e continuò le sue avventure.

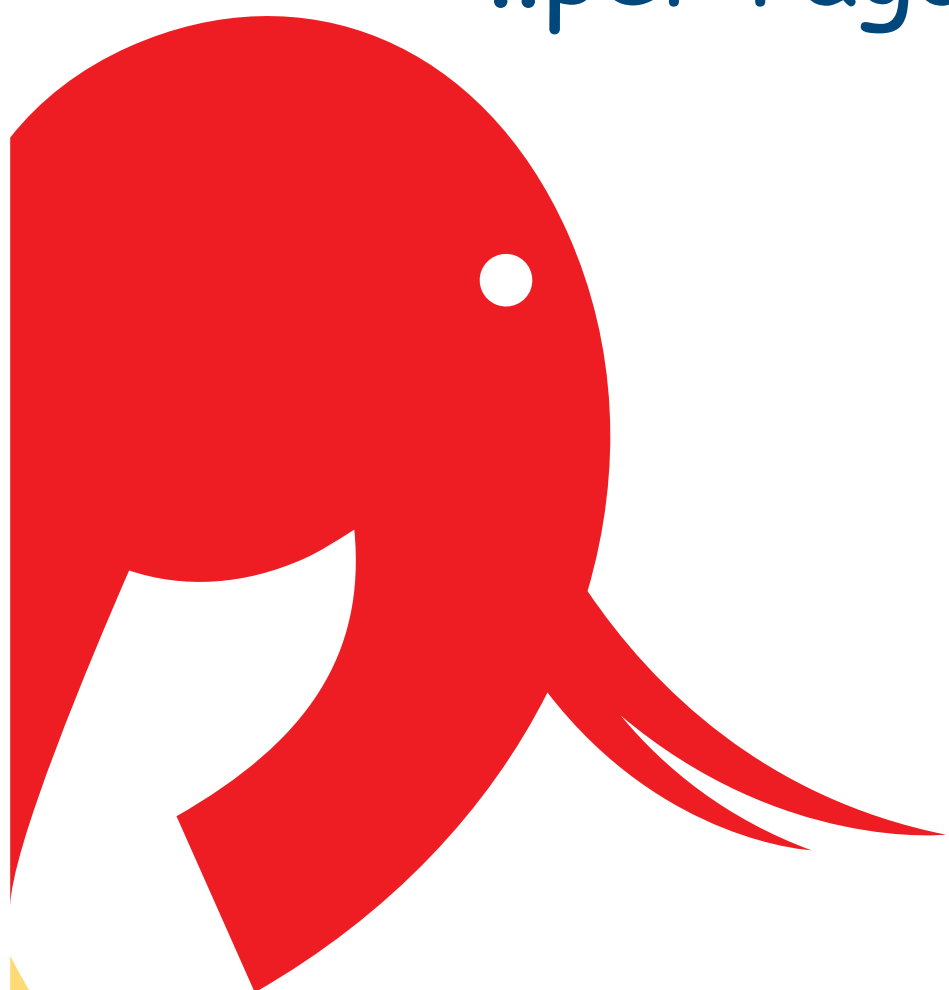
Potenza della grande letteratura che si fa senza troppi dosaggi...».

GIUNTI



Fantasticamente

..per ragazzi di tutte le età..



A partire da sabato 13 maggio ogni settimana in allegato con l'Unità trovi uno dei grandi capolavori della narrativa per ragazzi.

Con la prima uscita:

I ragazzi della Via Pàl

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



“ In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più ”



Teatro Incivile

i protagonisti

del nuovo teatro italiano
in una serie di **DVD unici.**

quinta uscita:
GIULIANA MUSSO
in **“Nati in casa”**

Fabio Bologna/epos.it



ASCANIO CELESTINI FABBRICA

MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!

EMMA DANTE MPALERMO

DAVIDE ENIA MAGGIO '43

GIULIANA MUSSO NATI IN CASA

ARMANDO PUNZO I PESCECANI

oggi
in edicola con l'Unità

8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in collaborazione con



l'Unità

Ricchi e potenti, ecco chi sono gli «Skull and Bone»

LA SOCIETÀ SEGRETA dell'Università di Yale torna alla ribalta con l'accusa di possedere il teschio del capo indiano Geronimo. Vecchia di 250 anni venne fondata da un estimatore della cultura tedesca

di Marco Dolcetta

La storia del teschio di Geronimo aleggia da anni sopra Yale. Nel 1980 alcuni membri della società segreta Skull and Bones dichiararono di possedere il teschio del capo guerriero indiano. Lo mostrarono a un capo tribù apache dell'Arizona, Ned Anderson, che ne chiese la restituzione. I membri della confraternita, però, presentarono un teschio differente da quello mostrato inizialmente. La leggenda arriva fino a oggi e alle nuove rivelazioni del *Wall Street Journal*. Ma cos'è la Skull and Bones? La società segreta Skull and Bones («Teschi e Ossa») nasce nell'Università di Yale nel 1827, prima ancora che il campus americano prendesse il suo nome dal benefattore Elihu Yale, mercante e governatore del forte Saint Georges a Madras. La Yale University, università puritana e di élite, «nasce» infatti nel 1718, su suggerimento di Cotton Mather. Gli studenti e i professori dovevano pronunciare una professione di fede al loro ingresso, e potevano essere espulsi se la loro sincerità veniva messa in dubbio. A questo puritanesimo imposto si aggiungeva un elitarismo forsennato. Dal loro arrivo a Yale, gli studenti venivano classificati, non in base alle loro capacità intellettuali o psichiche, ma secondo la posizione sociale dei loro genitori. Questa inclinazione all'elitarismo, al rispetto di una gerarchia brutale e al puritanesimo incita gli alunni, alla fine del XVIII secolo, a creare varie società parallele all'università. Inizialmente sono associazioni letterarie, come «Linonia» e «Brothers in Unity», alle quali gli alunni vengono incoraggiati ad aderire. Considerate però troppo poco elitarie, dal 1780, con la fondazione del ramo «Alpha» dell'organizzazione «Phi Beta Kappa», cominciano a perdere importanza e vengono rimpiazzate dalle società segrete, più elitarie e più rigide. A metà del XIX secolo, se ne possono contare tre maggiori: Skull and Bones, Scroll and Kay e Wolf's Head. Anche il corpo insegnante di Yale seguirà il movimento. Sei anni dopo la creazione di Skull and Bones, sei membri dell'élite insegnante dell'università si riuniscono in un Club, chiamato



Una vecchia foto dei membri di «Skull and Bones». Sulla tovaglia il simbolo della società segreta

anche «Old Man's Club». Il successo di questa organizzazione si deve molto alla personalità del suo fondatore, William H. Russell, che apparteneva alla grande famiglia Russell, di cui uno dei membri, il reverendo Noadah Russell della Chiesa congregazionalista, aveva partecipato alla creazione di Yale. La famiglia Russell era egualmente implicata nella grande guerra dell'oppio che opponeva il Regno Unito alla Cina nella prima metà del XIX secolo. In seguito a un viaggio in Germania dal 1831 al 1832, Russell importerà un gran

numero di idee tedesche nel rituale. La Germania è allora una terra stimolante: il metodo scientifico vi è applicato in tutti gli studi sul comportamento umano. Nel 1817, le università tedesche creano un nuovo tipo di sistema educativo basato sui principi stabiliti da Rousseau e John Locke. J. Fichte, nel suo «messaggio al popolo tedesco» dichiarò che è ormai dei bambini il compito di prendere le redini dello Stato. La sua cattedra all'università sarà presa da Hegel che vi insegnerà fino alla morte nel 1831. La Germania aveva un'altra

caratteristica: le società segrete composte da studenti. William H. sarà così iniziato e incluso all'interno di una di queste società. Di ritorno a Yale, nel 1832, vi creerà con Alphonso Taft, la società degli Skull and Bones. Il 13 marzo 1856, l'organizzazione instaura il suo quartiere generale in un fabbricato situato nel campo di Yale battezzato «La Tomba». Secondo testimonianze dei membri, i locali erano decorati da reliquie guerriere e necrofile. Parte dei quadri attaccati alle pareti rappresentano la morte che incontra

questo o quel personaggio celebre. Quindici membri sono reclutati ogni anno, ciò permette di stimare a circa 800 il numero dei membri viventi dell'organizzazione in qualunque data. Nessuno può decidere di diventare membro degli Skull and Bones. Bisogna essere scelti. «Skull and Bones cerca studenti che hanno mostrato qualità di leader: il capitano della squadra di football di Yale, il capo redattore del giornale degli studenti, per esempio», spiega lo storico di Yale Gaddis Smith: «George Bush è stato scelto a causa della sua famiglia,

USA Una lettera accusa la setta E gli Apache chiedono indietro le ossa sacre

Il nonno del presidente Bush avrebbe rubato il teschio di Geronimo per consegnarlo alla società segreta di Yale «Skull and Bones» a cui apparteneva. Gli indiani d'America lo denunciano da tempo senza ottenere risposte concrete. Questa volta, secondo quanto scrive il *Wall Street Journal* e la rivista universitaria *Yale Alumni Magazine*, ci sarebbe un documento a provare il furto. Una lettera scritta nel 1918 da Winter Mead, membro della società, a Trubee Davison, in cui scrive che «il teschio di Geronimo il terribile, esumato dalla sua tomba di Fort Sill, è ora al sicuro presso di noi». Non si fa il nome di Prescott Bush, nonno di George, ma dei Bush parlano da anni gli Apache sostenendo che nel '72 ebbero numerosi incontri con Jonathan Bush, lo zio del presidente.



associata a questa organizzazione da molto tempo». L'iniziazione è molto teatrale e si svolge in due serate. Nel corso della prima, i novizi devono raccontare la propria vita sessuale davanti all'assemblea (che dal 1991 comprende anche le donne). Durante la seconda, i novizi fanno il resoconto della loro vita. Inquadri dai membri più anziani, i quindici scelti si riuniscono due volte a settimana per un anno, per discutere insieme della loro vita, dei loro studi o dei loro progetti professionali. Vengono anche organizzati dibattiti su questioni politi-

che e sociali. Ogni iniziato riceve un nome o se ne sceglie uno. Secondo voci, a George Bush, incapace di trovarne uno, gli fu affibbiato quello di «Temporary», che gli è rimasto ancora oggi. «Queste riunioni vengono prese molto sul serio - spiega Gaddis -. Ognuno dispone di un'intera serata per raccontarsi. La principale occupazione, negli Skull and Bones è parlare. Talvolta i membri anziani che spesso occupano dei posti importanti nel governo vengono nella Tomba a discutere dei loro dossier, anche i più confidenziali. Ogni giovedì e domenica, i membri degli Skull and Bones si ritrovano a cena, quando è calata la notte, in modo che nessuno li possa riconoscere. I rituali sulla mortalità umana servono a ricordare ai giovani borghesi che la vita è breve e che hanno dunque interesse a fare qualcosa».

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, ogni nuovo arrivato riceve una somma importante della quale dispone come vuole. Si pensa che questa somma si aggiri intorno ai 25mila dollari. Una volta l'anno, la società organizza un ritiro a Deer Island, una grande isola vicino a New York offerta alla confraternita da un ricco membro. Il rituale di iniziazione è stato oggetto di ogni fantasia, dato che il suo «noccio» è essenzialmente nel segreto che lo circonda. Non è impossibile che le cerimonie si svolgano dentro la «Tomba» avendo avuto, una volta, connotazioni pagane, e ad ogni modo molto probabile che si chieda oggi agli studenti selezionati per entrare nella confraternita di prestarsi a giochi sessuali davanti all'assemblea degli altri membri. Il gruppo è costantemente seguito dagli anziani con lo scopo di favorire la riuscita dei suoi membri nel mondo post-universitario.

LIBRI Nel nuovo romanzo, il creatore di Dylan Dog, costruisce una sorta di thriller fantastico partendo da una sua personale vicenda

Su e giù nel tornado dell'anima: il viaggio dolente di Tiziano Scavi

di Renato Pallavicini

Questo è un libro che merita rispetto. Non soltanto perché è un bel libro, ma perché è un libro sul dolore e che nasce da un dolore personale. Lo strillo di copertina lo definisce un «thriller ufologico», ma *Il tornado di valle Scuropasso*, nuova prova narrativa di Tiziano Scavi, è piuttosto un thriller dell'anima in cui l'assassino, se c'è, se ne sta ben nascosto nel profondo e, di tanto in tanto, affiora improvvisamente per colpire. Va su e giù, come su un'altalena, come quell'altalena dell'anima che si chiama depressione e su cui l'autore - non è un mistero - si trova ad oscillare da molti anni. Di Tiziano Scavi, si sa. Si sa che è il papà di *Dylan Dog*, fenomeno-fumetto che sta per compiere (nel prossimo ottobre) 20 anni; si sa che costruisce le sue sceneggiature accumulando citazioni, secondo un metodo che Umberto Eco ha definito, lodandolo, della «sgangheratezza» o «sgangherabilità». E anche questo libro ne è una prova.

Il protagonista vive da solo in una casa nel bosco, nei pressi di Buffalora, paese immaginario - ma non troppo - la cui identità è definita da un mega supermercato. Alterna sonno a veglia, sogno a realtà in cui - nel sogno e nella realtà - si agitano misteriose presenze aliene. Ha una moglie che l'ha abbandonato (o è stato lui a farlo?) e una figlia, forse. Dovrebbe uscire dalla spirale dell'alcol in cui si è cacciato, ma continua a ingurgitare birre che alterna a una terapia fatta di pastiglie che, il più delle volte, diligentemente prepara e poi getta via. Insomma, sta sull'altalena, va su e giù, o meglio, si avvita su se stesso, come in un vortice, come in un tornado - evocato nel ricordo infantile di una bufera, con la presenza rassicurante (?) della madre -. O come nella centrifuga di un Ufo, abbagliante apparizione-ossessione della mente, un «sole di notte» che dovrebbe portare luce ma che, in realtà, fa risaltare ancora di più il buio. Il capitolo finale porta alla superficie il mistero

ma, come è tipico di Scavi e delle sue storie, non lo risolve del tutto. Cita e si cita, Scavi, ne *Il tornado di valle Scuropasso*. A pag. 70 annota: «Una volta scrivevo anche fumetti. Molti mi chiedevano come si scrivono i fumetti. Ecco una pagina di fumetti...», e scodella un esempio di sceneggiatura che pesca dal suo cassetto, contiene alcune notazioni sulla letteratura disegnata di straordinaria intelligenza (la fisicità e il senso di intimità che riescono a trasmettere alcune tavole di *Blake e Mortimer*) e non rinuncia alle sarcastiche battute, un po' Woody Allen e un po' Groucho Marx, a cui ci hanno abituato le storie di *Dylan Dog*. Pesca e cita, Scavi, in questo suo libro buzzatiano, esplicitamente omaggiato, Dino Buzzati, quando il protagonista, frugando in uno scatolone, ne trova il racconto *L'Orchera*. Pesca nelle atmosfere della fantascienza anni Cinquanta, quella però rivisitata da Spielberg in *Incontri ravvicinati* (pag. 97). Cita e ci mette del suo, Scavi. Ci mette le sue canzoni, i suoi film, i

suoi fumetti, quel mondo che ha conosciuto attraverso la mediazione dei media, dei «supporti»: cd, dvd, giornali. Ci mette la sua casa nel bosco, i sonni nelle stanze che ha abitato e che, ai risvegli, confonde un po' come succedeva a Proust e qui succede in due pagine dolorose (pp. 114 e 115) sull'orlo del nulla. Gira e rigira, Scavi, nel suo tornado. Alla fine sembra uscire, come il marinaio di Poe della *Discesa nel Maelstrom* che, solo lasciandosi trascinare dal vortice, riuscirà ad uscirne. Ma qui siamo piuttosto dalle parti de *Il Mago di Oz*, anche perché alla fine del tornado, che scaraventa Dorothy in un fantastico mondo colorato, c'è il ritorno alla realtà che, come nel film di Victor Fleming, è quella di tutti i giorni: in bianco e nero.

Il tornado di valle Scuropasso
Tiziano Scavi
pagine 156, euro 14,00
Mondadori



ESORDI Paola Barbato, dal fumetto al libro

E una sua «figlia» finisce in «Bilico»

A scuola di fumetto s'impara. S'impara a scrivere, s'impara il ritmo della narrazione. *Bilico* (Rizzoli, pagg. 320, euro 17) segna l'esordio letterario di Paola Barbato, una delle sceneggiatrici del *Dylan Dog* creato da Tiziano Scavi. A lei è toccato, tra l'altro, di scrivere il soggetto de *Il numero 200* del fumetto bonelliano, uscito nell'aprile del 2003. È stato più volte sottolineato come *Dylan Dog* abbia, tra il suo pubblico, una fetta consistente di lettrici femminili e come abbia contribuito a «sdoganare» il fumetto presso l'«altra metà del cielo». Barbato confeziona un thriller sanguigno e sanguinolento con un tagliente incipit in stile *Old*

Boy. L'anatomopatologa Giuditta Licari indaga sulla macabra sequenza di delitti de «il Seviziatore». Lo fa con un distacco che è un'astuzia della ragione per poter rimanere lucida nell'orrore che attraversa, e che è pieno di salutarissimi dubbi. Fino a quello che la coinvolgerà personalmente e scioglierà nell'ultima riga. Un buon finale e un buon esordio.

Bilico
Paola Barbato
pagine 320, euro 17
Rizzoli



Il manifesto compie 35 anni. Cento di queste pagine.

La storia dei nostri 35 anni, un libro di 100 pagine al prezzo di 20 Euro.
In edicola dal 28 aprile con il nuovo manifesto.



Il nuovo manifesto. Un altro quotidiano.

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

28

mercoledì 10 maggio 2006

Unità 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

**Non cadiamo
nelle trappole di Silvio:
compatti su Napolitano**

Cara Unità, a proposito della elezione per il Presidente della Repubblica, mi domanda quando finisce la farsa/provocazione di Berlusconi? Non cadiamo nelle sue trappole. Non possiamo più di falsità, ipocrisie e inganni che propina nel paese. Parla di democrazia, lui che ha stravolto la Costituzione repubblicana, lui che ha posto il potere politico ai suoi interessi personali. Lui che ha fatto una pessima legge elettorale pensando di sfruttarla a suo favore. Non tutte le ciambelle escono col buco. Se avesse vinto le elezioni anche per un solo voto, avrebbe non solo cantato vittoria, ma avrebbe fatto man bassa su tutte le cariche istituzionali. E lo sta dimostrando anco-

ra adesso, volendo imporci candidati (persone stimite) con il solo proposito di spaccare l'Unione ed in funzione della prossima campagna elettorale delle amministrative. Lui che vorrebbe una figura «anticomunista», si dimentica del prestigio istituzionale che uomini come Ingrao, Lotti, Napolitano, Violante, hanno riscosso, senza poi di parlare del Presidente Pertini, socialista, antifascista, rivoluzionario, che, in situazione politica diversa, ha bocciato ogni candidatura democristiana, socialdemocratica, liberale che altri sostenevano. Quindi fermezza sulla candidatura di Napolitano, respingere la tattica divisoria, falsa, in nome di un «paese spaccato in due». Resistere, resistere, resistere.

Araldo Cambiaghi

**Sircana, i giornalisti
e la battuta
del pianista da bordello**

Cara Unità, la splendida battuta attribuita a Silvio Sircana «mi raccomando, dite a mia madre che faccio il pianista in un bordello e non che sto qui dentro» non è tutta farina del sacco del portavoce di Prodi. La pronuncia infatti ai suoi tempi Joseph Roth, il grande scrittore austriaco, autore de «La marcia di Radetski» e de «La leggenda del santo bevitore». In realtà Roth disse agli amici: «Dite a mia madre che suono il piano in un bordello, e non che faccio il giornalista». Tanto per

essere pignolo. A parte questo, complimenti per gli ottimi servizi sulla elezione del Capo dello Stato.

Fabio Lusignoli

**Noi e Loro,
la differenza è...
costituzionale**

Cara Unità, mi piacerebbe che pubblicaste una lettura comparata della proposta di modifica costituzionale fatta dal governo di centrodestra e quella della nostra Costituzione (che spero rimarrà dopo che sarò andato a votare al referendum del prossimo giugno).

Alberto Pelissier, insegnante

**Caso Previti,
ossia la giustizia
dei cari amici**

Cara Unità, ci hanno insegnato che è giustizia quando si viene assolti. In tal caso i giudici sono imparziali. Parziali, comunisti, toghe rosse se la sentenza è colpevolista. E così si è legiferato «a tutela». La sentenza in Cassazione è stata confermata o di poco modificata, niente paura, se hai 70anni vi è l'obbligo degli arresti domiciliari. E subito una pletora di amici ti viene a trovare. Si sono dimenticati di inserire un comma del tipo: gli are-

sti domiciliari non devono intendersi solo nell'ambito del domicilio ma spaziare all'esterno sino a 25 mila km.

Franco Fronzoli, Rapallo

**Caro Berlusconi,
c'è ancora giustizia
in Italia...**

Deputato Berlusconi Silvio, la Corte di Cassazione ha emesso una sentenza che, mi consenta, definirei a tempo. Infatti è stato condannato Cesare Previti dopo l'elezione dei presidenti delle Camere, consentendogli di esprimere il proprio voto a favore del divo Giulio Andreotti. Immagino cosa sarebbe successo se la sentenza fosse stata pronunciata prima del 9 aprile. Allo stesso tempo la Corte di Cassazione ha deciso di assolvere quel giovane che la chiamò imbecille, perché il termine non era offensivo. L'elenco delle sentenze contro di lei si allunga a dismisura, ma di questo lei non ne parla, preferisce dire che D'Alema ha fatto una campagna elettorale spietata contro di lei. Peccato che sia stato lei a chiamarlo coglione dandoli per compagnia i quasi venti milioni di italiani che han votato la sinistra. Ma, caro cavaliere (e qui Totò direbbe «Ma mi faccia il piacere!») e De Filippo le farebbe una di quelle pernacchie...), qui fra i coglioni vi sono persone come Marco Travaglio, come Michele Santoro, come Sabina Guzzanti, come Beppe Grillo, come Da-

rio Fo, come Franco Cordero (quello che la prima volta l'ha chiamata Caimano), come Enzo Biagi, come Daniele Luttazzi ecc., che han dimostrato di non esser suoi paggi o servi, ma di essere diffusori della verità. E questa verità non è parola vuota scritta su libri d'appendice ma è atto giudiziario che, sempre più spesso si trasforma in res iudicata, verità giudicata e insindacabile. E i venti milioni di coglioni sanno leggere bene e sanno che questa condanna di Previti è la prima grande certificazione della verità dei fatti contestati a lei e ai suoi vassalli, che rende sempre più fragile il castello di menzogne che si è costruito per arricchirsi anche a spese del diritto e dell'uguaglianza. Conosciamo bene i nomi di quelli che l'hanno attorniato e che l'attorniano che magari sono anche avvocati. Vede, io son figlio di un signore, nato il 28 settembre 1916 e morto il 14 agosto 1997, che è stato dal 1951 al 1990 uno dei principi del Foro penale di Bari. Io stesso ero avviato a ereditare il suo studio. Ma, a 19 anni, decisi che non avrei mai fatto l'avvocato perché la mia coscienza mi impediva di difendere un colpevole. Sarò stato un coglione, ma l'onestà mi ha allontanato dal mondo dei Previti, dei Ghedini ecc. Non esulto per la condanna di Cesare Previti ma mi rattristo profondamente nel pensare che, nonostante Tangentopoli, sia stata ancora la corruzione e la collusione a regnare in Italia. Concludo dicendo «Per fortuna che c'è la Giustizia».

Ettore Lomaglio Silvestri

Le catene di Ulisse

GIOVANNI SALVI

SEGUE DALLA PRIMA

Ackerman, giurista di Yale, fu protagonista già nel 2004 di una vivace polemica sulla «costituzione per l'emergenza», una reazione all'uso strumentale della retorica sulla «guerra al terrorismo», che però sapesse anche fornire gli strumenti adeguati a garantire la sicurezza. Gli Stati Uniti si interrogano oggi con sempre maggiore apprensione sull'efficacia della strada scelta e sui danni che essa ha comportato per l'assetto dei poteri costituzionali e per l'effettività delle libertà civili. Gli attacchi terroristici di Nassirya e Kabul ripropongono l'urgenza di sciogliere alcuni nodi fondamentali: come si reagirebbe a un massiccio attacco in Italia? Sono sufficienti le misure che sono state adottate? Dal confronto d'oltreoceano è forse possibile trarre alcune indicazioni. La preoccupazione di Ackerman è che di fronte alla pressione del terrorismo apocalittico si possa innescare una reazione incontrollabile, agevolata dal fatto che la minaccia può oggi essere circoscritta al nemico alieno, cosicché facile potrebbe essere il baratto tra la nostra sicurezza e la loro libertà (Ignatieff). Il ricordo delle retate dei cittadini giapponesi e

degli immigrati "sovversivi" è ancora bruciante. Tuttavia, se non è guerra, il terrorismo non è neppure soltanto un crimine: la risposta giudiziaria di per sé è insufficiente e anzi rischia di scaricare sul giudice le tensioni tra sicurezza e libertà, come ci ricordano le recenti polemiche di casa nostra su assoluzioni di presunti terroristi. Non vi è dubbio che Ackerman colga un aspetto fortemente nuovo delle caratteristiche specifiche del terrorismo internazionale e del conseguente spostamento del fulcro dell'azione statale dalla repressione alla prevenzione (da cui derivano connotazioni bellissime, rispetto alla tradizionale eniadi delitto-punizione). Secondo Ackerman, il «male minore» sarebbe allora di vincolarsi prima del prossimo attacco a regole che consentano una risposta efficace, senza pregiudicare le fondamenta dello stato democratico, così come fece Ulisse per resistere al richiamo delle Sirene: non tappi per le orecchie, inefficaci quando esso è troppo forte, ma catene non scioglibili. Insomma una Costituzione per l'emergenza, che preveda gli strappi necessari al tessuto costituzionale ordinario e al contempo li limiti nelle forme e nel tempo: una sorta di doppio binario, che ricorda le discussioni sulla repressione della criminalità organizzata e del terrorismo nell'Italia degli anni '80. In momenti di grave emergenza neppure l'accordo bipartisan costituisce una vera garanzia, a causa dell'enorme pressione generata dal bisogno di sicurezza. L'accordo vincolante deve dunque prece-

dere l'emergenza e disciplinarla. Come ogni vero liberale, Ackerman rifiuta la fiducia incondizionata non solo all'esecutivo, ma anche al giudiziario e allo stesso legislativo. Egli rimarca come gli attuali meccanismi di controllo da parte del Congresso sullo stato di emergenza non abbiano funzionato e ne immagina uno diverso: la «scala mobile supermajoritaria», un sistema di verifiche dell'emergenza ad effetto automatico e a scadenze prefissate, con maggioranze parlamentari sempre crescenti. La soluzione di Ackerman è troppo interna al sistema statunitense per essere esportabile in Italia. Essa sembra comunque non adeguata a rispondere a una minaccia permanente nel tempo (quale è necessariamente il terrorismo) e allo stesso tempo esposta all'uso spregiudicato di informazioni non verificabili, come proprio l'esperienza statunitense della «guerra al terrorismo» dovrebbe insegnare. Vi è infine da preoccuparsi per questa «parentesi» nella quale sarebbe consentito di «fare terribili cose, senza diventare un terribile popolo», in una sorta di baratto costituzionale col diavolo, come hanno scritto gli studiosi di Harvard e Miami, Laurence Tribe e Patrick Gudridge. La sua domanda fondamentale è però rivolta anche a noi: come prevenire il terrorismo, mantenendo le basi della democrazia rappresentativa e i suoi meccanismi di garanzia dei singoli; come ottenere sicurezza, senza pagare il prezzo più alto. Non c'è una risposta onnicomprensiva, ma for-

se una procedurale: avere ben chiari idee e strumenti prima che un nuovo attentato faccia prevalere spinte irrazionali. David Cole, professore a Georgetown e attento commentatore dei riflessi istituzionali del terrorismo, critica l'assunto di Ackerman dell'inefficienza della giurisdizione nella tutela dei diritti e sottolinea che proprio dalla giurisdizione - piuttosto che dal Congresso - è infine venuta la risposta più netta per il ripristino delle garanzie. Tuttavia è innegabile che il ruolo di garanzia della giurisdizione sia stato compromesso dall'opzione per un paradigma preventivo, e in particolare per l'uso di un «diritto del nemico», basato cioè sull'anticipazione dell'impiego di strumenti invasivi (fino alla detenzione senza processo) sul solo fondamento dell'appartenenza a categorie considerate ostili, ad esempio un gruppo etnico. Cole sottolinea che questa politica friend or foe è anche inefficace. Delle migliaia di persone detenute senza processo o inquisite solo una minima parte è stata infine riconosciuta responsabile di qualche reato minore e un numero ristrettissimo di esse per fatti di terrorismo. Le Corti hanno però cominciato ad ordinare il rilascio di persone illegittimamente detenute, affermando principi vincolanti per il futuro e inducendo cautela e maggiore efficienza nell'azione degli apparati repressivi. Insomma, la tutela giurisdizionale dei diritti, anche in tempi di emergenza, è garanzia dell'individuo ma insieme anche della

vo-repressiva. La situazione italiana è sicuramente molto diversa. L'abitudine a convivere con minacce perduranti nel tempo, quali il terrorismo interno e la criminalità organizzata, si è rivelata un buon antidoto a fughe in avanti. Inoltre, al di là delle polemiche contingenti, la risposta giudiziaria e quella preventiva hanno forse scontato dei ritardi ma si sono infine sempre rivelate di alto livello. Al contrario di quanto suggerisce Ackerman per gli Stati Uniti, credo che noi non si abbia bisogno di catene di Ulisse: la Costituzione si è rivelata un vincolo forte, così come gli strumenti di controllo della sua applicazione. Tuttavia, nulla può esser dato per acquisito una volta per tutte; è quindi necessario sciogliere alcuni nodi, al riparo da pressioni difficilmente sostenibili. Vi sono opzioni a costo politico apparentemente basso, come il coordinamento stabile delle procure distrettuali, che ne assicurino l'unità di azione e la piena condivisione delle indagini. In campi (come le espulsioni) che incidono su libertà fondamentali sono necessarie invece valutazioni molto attente di effettiva necessità. Complessa è anche la questione del ruolo dell'intelligence nella prevenzione e nella repressione. Le caratteristiche in larga parte nuove del terrorismo di matrice islamica rendono indilazionabile una completa disciplina delle garanzie funzionali degli operatori dei servizi segreti, dei loro poteri e della legittimità delle loro azioni, attenta a bilanciare le esigenze di tutela degli operatori



con quelle del controllo del loro operato e della conseguente responsabilità. In questo contesto dovrebbe essere esaminata l'utilizzabilità di queste fonti informative nel processo e nelle procedure di prevenzione e amministrative. Infine, si è visto come la gestione delle informazioni riservate sia un nodo fondamentale del condizionamento delle scelte politiche. Il Nigergate ne è un buon esempio. La riforma dei servizi segreti giace da tempo, mentre sembra necessaria una riflessione sul ruolo e sulle modalità di funzionamento (ma anche sulle garanzie di effettiva riservatezza) del Comitato parlamentare sui

servizi. Le diverse posizioni di Ackerman e Cole rispondono a un'identica preoccupazione, che nasce da un comune retroterra: che la lotta al terrorismo sia condotta con strumenti idonei a contrastare una minaccia grave e in larga parte diversa da ogni minaccia del passato, ma che ciò nonostante l'individuo sia sempre considerato un fine in se stesso e mai un mezzo, sacrificabile nell'interesse della maggioranza. Se prezzi devono essere pagati, che siano ben bilanciati, prima del prossimo attacco, cosicché chiunque governi a quei limiti sia vincolato.

L'urlo e la bestia

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Non è una delle tante storie tristi di ometti che perdono la testa perché l'oggetto del loro desiderio prepotente non si presta più ad incamare il ruolo. L'assassino di Jenny è un punto di non ritorno, un atto inaccettabile. Una sfida alle regole minime, alla minima decenza. La sensazione è che sia stato varcato un confine. Ancora uno. Il corpo della donna, quando è gravido di un'altra vita umana, è sacro per qualsiasi tribù, in tutte le culture. Aggredire una donna incinta è un gesto di disprezzo della vita. Precivile, innaturale. Nessun animale lo farebbe. Se poi la vita che sopprime è quella della donna che hai amato, e la nascita che impedisci è quella del figlio che hai generato l'orrore diventa spavento. In che mondo viviamo? Che cosa siamo diventati? Che cosa ha nutrito alcuni di noi, quale barbarica incultura, che morale? Leggo sul giornale: Lucio e Jenny

hanno litigato, lui non voleva riconoscere il frutto del loro amore. Un vigliacco. Non voleva riconoscerlo, non voleva pagare, non voleva essere scoperto dalla moglie. Un bravo padre di famiglia, uno di quelli che si fanno la ragazzina di nascosto e decidono di eliminarla quando non serve più, quando si raddoppia indebitamente, quando diventa scomoda. Quando minaccia l'ordine apparente della sua piccola vita bugiarda. L'accusa è di omicidio volontario aggravato, leggo sul giornale. Non sarà duplice omicidio, perché un bambino che sta per nascere «non può essere tecnicamente considerato una persona giuridica». Anche questo, l'ho letto sul giornale. In una pagina di cronaca. La pagina numero nove. Le prime erano occupate da altro: Rifondazione contro Cofferati, il Polo che si spacca su Napolitano, ennesima puntata del to-to-presidente, per dare un Padre a questa nostra torturata Patria. Tutto importante, per carità. Tutto relativo, leggero, perfino fatuo se ne leggiamo dopo aver letto e riletto quelle poche ri-

ghe, che raccontano l'agonia di Jenny. È troppo facile archiviare una morte così atroce come «delitto», evento eccezionale, da mettere via nella categoria del mostro, fuori dalle norme e dalla regola. È troppo facile e anche un pochino falso. Tanto per cominciare: non è la prima volta. Sono sempre più frequenti, questi «eventi eccezionali». Ragazze strozzate, uccise a pietrate, bruciate, sepolte, bambini rapiti e massacrati. Se è vero che sono «la punta dell'iceberg», allora è legittimo chiedersi: quanto è grande la montagna di ghiaccio che c'è sotto? Per un grande vigliacco che uccide per non assumersi la responsabilità di aver generato, quanti piccoli vigliacchi in fuga, quanti mascalzoni pronti a tramutare il desiderio in persecuzione e la persecuzione in minaccia si contano alla base dell'iceberg? Quanti calci, pugni, coltellate? Tutti mostri? Tutti pazzi? Io non credo che la patologia individuale possa spiegare tutto. Non credo che la reazione giusta, sia ritirarsi schifati, allontanare il male con una formula rassicurante, nega-

re d'esserne permeati, respingere ogni addebito collettivo, minimizzare. Dalla violenza sulle donne, sui bambini, si giudica il grado di salute di una società. Ragionando sulla violenza nelle relazioni familiari, sul numero di amori finiti nel sangue, sui casi sempre più frequenti di sopraffazione, prende corpo un'ipotesi di malattia. Ci sono tutti i sintomi: una beligeranza permanente, quasi una febbre, una fragilità del sistema immunitario, quello che si nutre di valori condivisi, che si rafforza nell'esercizio del dialogo. Si può azzardare qualche accenno di diagnosi: le donne sono cambiate troppo in fretta, nel giro di un paio di generazioni hanno imparato ad alzare la testa, a parlare, a chiedere rispetto. Non sono più disposte a farsi usare e per farsi poi spostare un po' più in là, dove non diano ingombro. Le donne sono cresciute, sono cresciute anche le ragazze. Una ventenne incinta non viene più cacciata via da suo padre e non è più disposta a non presentarsi il conto al suo amante. Le donne hanno alzato la testa e non sono più di-

sposte ad abbassarla. È questo che scatena la febbre in certi uomini? Esistono gli allergici alla parità, quelli che proprio non ce la fanno, ad avere una donna accanto, hanno bisogno di averla sotto. Esistono i nostalgici del silenzio femminile. Quelli che non hanno mai accettato, nel profondo, di non poter più fare il proprio comodo, sul corpo delle donne e poi lasciarle lì, da sole, a gestire le conseguenze, poiché loro, le donne, è con il loro corpo che fanno i figli e dai figli non possono/vogliono scappare. Quella a cui appartiene Lucio è una minoranza di umanità maschile residuale, infantile ed egoista, aggrappata al ricordo di un privilegio che è stato dei loro nonni, forse dei loro padri, ma non esiste più, non deve più esistere. È una minoranza, d'accordo. Ma questo non rende la situazione meno grave. O meno pericolosa. Chiedere per l'uomo che ha sepolto Jenny, ancora viva, nella terra, una pena esemplare (l'ergastolo, senza sconti) non è abbastanza. Non basta tagliare via dalla società il colpevole di questo crimine,

come un arto infetto. Bisogna anche capire e curare, capire perché gli assassini delle donne, spesso delle «loro» donne, sentono il bisogno di infierire, di esercitare la massima crudeltà, di straziare. Perché non si contentano di uccidere, ma condannano all'insopportabile, la morte lenta, la soffocazione. Perché non riescono a provare un sentimento di pietà, perché non capiscono quello che fanno? Se ci sarà, nel nuovo governo di centrosinistra, una ministero per le pari opportunità, e io mi auguro che ci sia e non sia marginale, forse dovrebbe organizzare un gruppo di lavoro, di ricerca, di studio su questa deriva di atrocità contro le donne. Che cosa c'è dietro gli uomini cattivi?

ai lettori

**Per assoluta mancanza di spazio,
viene rinviata la rubrica «Sago-
me», di Fulvio Abbate. Ce ne scusiamo con l'autore ed i lettori.**

Un uomo che porta sereno

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Da un lato, è augurabile che nell'Unione nessuno ceda alla tentazione di andare in libera uscita: non sono né il momento né l'occasione giusta; dall'altro, sarebbe molto positivo che si manifestino ripensamenti nella Casa delle Libertà. Nient'affatto positivo è che sia ancora una volta il ricatto della Lega di fare saltare

la Casa delle Libertà a bloccare qualsiasi evoluzione mentre, tardivamente, i leghisti annunciano di votare il Ciampi al quale si opposero strenuamente sette anni fa e che criticarono costantemente durante il suo mandato. Inopinatamente, Berlusconi scopre che, dopo avere gridato per un decennio e più contro il comunismo e avere fatto la campagna elettorale sui bambini bolliti dai comunisti cinesi, sul terrore, la miseria e la morte che il comunismo ha apportato e apporterebbe, il suo elettorato non capirebbe un voto a favore di Napolitano. A futura memoria,

qualora mai volesse instaurare rapporti decenti con la maggioranza di governo, Berlusconi potrebbe iniziare a cambiare linguaggio e a interagire con il suo elettorato senza aizzarlo, ma per spiegare le sue politiche e le

Se sarà eletto Napolitano subito dimostrerà che dal Quirinale è possibile avviare la distensione...

sue scelte di fondo. Naturalmente, entrambi gli schieramenti potrebbero utilmente cercare di capire che cosa hanno fatto di sbagliato e che cosa meglio potrebbero adesso fare nella comunicazione e soprattutto nell'azione, di governo e di opposizione. Non sarebbe, invece, affatto utile in questa fase per nessuno dei due schieramenti cercare di approfittare delle tensioni interne. Né l'uno né l'altro schieramento debbono spaccarsi e dare vita ad una situazione confusa, nel loro ambito e nei loro rapporti. Si vedrà, poi, quando inizierà il periodo di formazione e di azio-

ne del governo, quali convergenze saranno possibili e auspicabili. Non grandi coalizioni, poiché l'elettorato ha dato, in un certo senso, un mandato forte sia alla maggioranza sia all'opposizione. Non consociazioni deteriori che impediscano all'elettorato di valutare e assegnare responsabilità politiche specifiche, come si conviene nelle democrazie, e a maggior ragione se riteniamo che il bipolarismo sia un bene da salvare e da coltivare. Garante dell'equilibrio fra istituzioni, che significa che ciascuna istituzione ha compiti precisi da svolgere e limiti chiari entro

i quali agire, e rappresentante dell'unità nazionale, il prossimo Presidente, se sarà Napolitano, consentirà al bipolarismo di maturare e di svilupparsi senza scontri insensati, ma nel fuoco di un conflitto politico regolamentato dalla Costituzione quale è. Molto meglio sarebbe, quindi, che nella Casa delle Libertà si manifestino liberamente i voti di coloro che accettano lealmente la loro collocazione politica nell'opposizione, ma che sanno intelligentemente distinguere fra il conflitto politico, anche molto aspro, e i rapporti istituzionali. Siamo consapevoli che, proprio

quando il conflitto politico è aspro, l'autorevolezza personale e istituzionale del Presidente della Repubblica è chiamata a garantirne lo svolgimento nell'interesse complessivo del sistema politico italiano. Alla fine, ci sarà un vincitore, per quello che riguarda la carica, ma subito dopo Giorgio Napolitano comincerà a dimostrare che dal Quirinale è possibile intraprendere quell'opera di distensione che serve in maniera eccellente la Repubblica. E coloro che, dall'Unione e dalla Casa delle Libertà, lo avranno votato, potranno vantarsene e rallegrarsene.

Una destra elettorale

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

L'argomento era di non indebolire l'autorità di un Presidente che fosse stato eletto con consensi minori dopo il terzo scrutinio, e vi era anche chi in caso di impasse nei primi tre scrutini proponeva di passare all'elezione popolare diretta tra i due più votati in Parlamento. Tutte quelle argomentazioni furono vagliate, ma respinte: occorreva tentare l'accordo, ma alla fine assicurare comunque una decisione. La carica non può restare vacante a lungo. Gianfranco Pasquino su queste colonne ha già rilevato la saggezza di quell'impostazione e ha giustamente criticato la proposta contenuta nel programma dell'Unione, ora fatalmente destinata a cadere, di prevedere sempre i due terzi. Un conto è infatti alzare i quorum su alcune procedu-

re, un conto nell'elezione di persone. Nel primo caso si può anche ritenere un bene il non decidere piuttosto che il decidere da soli (ad esempio su una riforma costituzionale), nel secondo si rischia di determinare un grave vuoto. Tra il calendario elettorale e la Costituzione il centrosinistra, con alcune incertezze e difficoltà, ha finito per scegliere la seconda. Ha tenuto conto dell'obiezione verso un leader politico come Massimo D'Alema soprattutto perché ha capito che l'elezione del Presidente cade stavolta in un preciso momento, quello che segue un'elezione politica in cui D'Alema era stato impegnato con un ruolo di primissimo piano. L'idea di eleggerlo soprattutto sulla base del ruolo istituzionale avuto ai tempi della Bicamerale aveva un fondamento ed è stata non a caso sostenuta anche dai settori minoritari del centrodestra. È però vero che chiedere ai leaders del centrodestra di non fare per niente i conti con le per-

cezioni del proprio elettorato era forse troppo. È difficile motivare il consenso a chi è stato avversario politico leale, ma deciso, solo qualche settimana prima. Scegliere la Costituzione ha significato per il centrosinistra scegliere, tra le varie candidature possibili, quella di Giorgio Napolitano che, come senatore a vita, non è stato impegnato in quella campagna elettorale, ancor più che per i suoi trascorsi di Presidente della Camera e di Ministro dell'Interno in una gestione priva di conflitti con l'opposizione. Erano certo possibili anche altre scelte, ma è stato proprio l'ingorgo istituzionale, la sovrapposizione tra elezioni politiche, Governo e Quirinale a rendere opportuna la candidatura di una personalità politica non eletta sulla base dei voti espressi poche settimane prima. Il dilemma si è quindi spostato sul centrodestra, lacerandolo a fondo. Il caso ha voluto che dovesse scioglierlo il 9 maggio,

nell'anniversario della morte di Aldo Moro. Ciascuno dei suoi leaders si è trovato di fronte al dilemma che Moro aveva esposto ai gruppi parlamentari Dc nel suo ultimo discorso, quello del 28 febbraio 1978. Che fare in una legislatura dai numeri incerti, che era nata con Dc e Pci tesi a superarsi a vicenda nei voti popolari, con un duro scontro nel Paese? Che fare tra il calendario elettorale, gli impegni presi in termini di alternatività e una situazione che imponeva

Quando tra Costituzione e calendario elettorale si sceglie il secondo si rischia di danneggiare sinanche le prospettive elettorali future

alcune intese? Moro si chiedeva: «Vogliamo fare della testimonianza? Cioè una cosa idealmente perfetta, rendere omaggio alla verità in cui crediamo, ai rapporti di lealtà che ci stringono al Paese?». Se io dovessi decidere in base alla difesa, che pure tocca a noi, di alcuni interessi, non grandi interessi, ma i normali, legittimi interessi di questi 14 milioni di elettori... avrei qualche esitazione a scegliere la via della testimonianza... Oggi è la nostra responsabilità». La scelta era ben più delicata allora perché si trattava di costruire una maggioranza parlamentare comune a Dc e Pci, una scelta analoga a quella che si pose ai due poli dopo la caduta del Governo Dini con il tentativo Maccanico, mentre nel nostro caso si tratta di un'intesa puntuale per l'elezione di un Presidente della Repubblica, ferma restando l'alternatività di governo. Per questo la scelta di ieri di Gianfranco Fini è particolarmente deludente e i limiti di tenuta sono più

gravi di quelli rivelati quando proprio lui affondò Maccanico, preludio della sconfitta elettorale del centrodestra di dieci anni fa. Alla fine quando tra Costituzione e calendario elettorale si sceglie il secondo, con una logica di breve respiro, si rischia di danneggiare persino le prospettive elettorali perché non tutto l'elettorato è fatto di appartenenze ideologiche, ma anche della richiesta di difesa di quei «normali, legittimi interessi» di cui parlava Aldo Moro, che è assunta quando si creano condizioni di dialogo, di serenità, di pacatezza. Quelle che Napolitano senz'altro garantirà, come ha fatto Ciampi. Ma mentre per Ciampi il merito di averlo scelto è ricaduto su tutti, purtroppo questo non accade oggi perché una malintesa logica di testimonianza ha prevalso in tutto il centrodestra, con la positiva eccezione dell'Udc. Lì, almeno, una parte dell'eredità di Moro non è passata inavano.

Benvenuti a Moggiopoli

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma insomma, già all'epoca da «Mani pulite» al pallone il passo era stato breve. E senza esito, a quanto pare. E infatti che l'esito di Tangentopoli sia complessivamente l'Italia di oggi, extracalcistica e intracalcistica, fa rabbrivire, ne convengo. Ma è colpa dei giudici, è sempre colpa dei giudici? Nel paragone tra quella Tangentopoli, di Mario Chiesa, Craxi ecc. ma anche di Di Pietro, Borelli ecc., e questa Tangentopoli rotonda, il riferimento ai giudici e alla giustizia sembra indispensabile, per notare le differenze e cercare di dire la polvere. Una polvere che ha permesso all'arbitro De Santis, il nostro candidato primo per fischiare ai Mondiali di Germania, di stigmatizzare sui giornali di ieri «il massacro cui ci state sottoponendo», lo stesso De Santis sui giornali di oggi dentro fino al collo nell'inchiesta penale. Una polvere che ha permesso a una parte degli addetti ai lavori di celebrare il coraggio di Carraro, dimissionario a quanto pare non irrevocabile dalla presidenza della Federcalcio, che ha detto «non ci sto a fare il piccione»: peccato che nessuno rimarchi che è da trent'anni dall'altra parte della carabina... E il giorno dopo le dimissioni venga fuori che è indagata la figlia di Geronzi, cfr. la Gea, in altra società con il figlio di Carraro. Proprie che si intendono, evidentemente. È il discorso diaconico è appunto quello decisivo: fa male a (quasi) tutti, lo so, ma è decisivo. Come per la Tangentopoli di Mario Chiesa, così qui il marciume è stato prima artigianale e solo dopo, nel tempo, si è industrializzato, abbassando la soglia dell'etica

e alzando quella dello schifo. Non sto qui a tracciarne l'albero genealogico, ma i tanti soldi del «calcio-spettacolo», di Berlusconi, Cragnotti & co e ora la recessione economica spiegano benissimo questo processo di degenerazione. E gli addetti ai lavori sapevano, anche se non volevano sapere. Oppure erano rimbambiti dal pathos calcistico. Non c'è una terza chiave di lettura, ma caso mai in certi casi una zona grigia tra le due. E vale per tutti i fre-

Non è originale, ma siamo di nuovo a «Piedi Puliti» come già si disse ai tempi di Lentini... in più questa volta c'è la variante «Tafazzi», ossia l'attitudine a distruggere il calcio

quentatori degli stadi, dalle tribune autorità a scalare, sulla pelle del tifoso/spettatore/telespettatore. Il presidente del Coni, per esempio, in quale delle due categorie rientra? E Carraro? E i presidenti di società, che si sono sempre tutti, o quasi, contesi Moggi? E il management Fiat-Iffi? In quale categoria li collochiamo? Consapevoli o rimbambiti? Siamo al ludibrio... Siamo di fronte al virus aviario dell'ipocrisia su scala nazionale e contemporaneamente a una suprema manifestazione del cosiddetto «tafazzismo»: ma sì, un paese, una classe dirigente, una classe dirigente sportiva che fa andare in vacca la distrazione popolare per antonomasia e lo fa in questo modo beceri, che altro è se non l'autolesionismo del Tafazzi che si prende a bastonate sugli zebbedi elevato a potenza? Ma non mancherà occasione nei prossimi giorni, inchieste e inter-

cezzazioni alla mano, per tornare sull'argomento. Qui vorrei restare all'alveo-giustizia, e al confronto con la Tangentopoli dei primi anni '90 che ha cambiato la storia d'Italia: anche allora la stampa, con rare eccezioni, fino all'ultimo aveva coperto, spacciando reticenza se non omissione, per poi vendere all'incanto l'indignazione. Oggi con il calcio non è la stessa cosa? C'è qualcuno che dice con orgoglio «la storia delle intercettazioni l'abbia-

con la barbarie delle intercettazioni. Tanto per mettere in campo il solito derby tra giustizialismo e garantismo, stavolta in senso calcistico un po' meno figurato, derby che ha portato al disfacimento progressivo di una sensibilità decente verso la giustizia e il modo di amministrarla, sia in alto che in basso, nel paese culla del diritto dove ormai regna Erode.

Nei fatti, le cose non sono poi così oscure, se non le si tirano come elastici per difendere i propri interessi, la propria ignavia, la propria ignoranza. Le intercettazioni telefoniche e ambientali sono un metodo di indagine: se le trascrizioni sono coperte dal segreto istruttorio, diffonderle è un reato. Se, come nel caso di Moggi e degli arbitri, non lo sono, se le possono procurare gli avvocati di parte e «qualunque» giornalista riesca ad averle, per amicizia, convenienza della parte o per sagacia professionale. E poi comincia la scelta. Questo sì, questo no, è ovvio l'arbitrio professionale di una testata. Ed è un punto di discussione, giacché teoricamente un giornalista dovrebbe pubblicare tutto ciò che è d'interesse pubblico a sua conoscenza: e la sfera privata degli intercettati? Pubblicare il dettato di telefonate riguardanti l'ambito personale è grave, da ogni punto di vista io credo, è certamente barbaro. Non lo farei. Ma non è un reato. E soprattutto scagliarsi contro la pubblicazione delle trascrizioni come gogna mediatica quando riguardano fatti di interesse pubblico, come di sicuro è il caso in questione, prendendo spunto dalla sacrosanta indignazione contro la violazione della privacy, puzza. Ma puzza non di civiltà giuridica opposta alla barbarie, bensì di convenienza, interesse, inabitudine a discutere dei lati oscuri del vivere civile. Tende a velare.

Oggi senza intercettazioni, e senza pubblicazione delle intercettazioni, non sapremmo nulla di Moggiopoli: è triste, ma è così. Molti tra gli addetti lo avrebbero preferito. Ma non tutti, credo, spero. Senza intercettazioni, in assenza di un reale ruolo della stampa scritta (non parliamo di quella televisiva per carità di patria), saremmo ancora qui, come dieci giorni fa, a parlare degli arbitri che soffrono di sudditanza psico-

La giustizia sportiva? In passato ha perlomeno dormito... E la mancata divisione dei poteri, con gli arbitri oggettivamente dipendenti dall'esecutivo pallonaro, ha favorito la situazione maleodorante di oggi

logica di stampo bianco e nero. Quanto alla giustizia sportiva, la storia ci dice che in passato ha perlomeno dormito, per dirla eufemisticamente. Che la mancata divisione dei poteri nel calcio, con gli arbitri oggettivamente dipendenti dall'esecutivo pallonaro, alla faccia di Montesquieu ha favorito la situazione maleodorante e pasticciata di oggi. Che quando qualcuno (cfr. l'arbitro Boggi, anni fa) si è dimesso per raggiunti limiti di decenza, si è stati zitti, esattamente come per la questione Lentini «Piedi puliti» da cui sono partito. È palese che Moggi non possa essere il solo ad agire così (cfr. Tangentopoli), che è il sistema che è malato. Ma anche che per fortuna la magistratura ordinaria, da Guariniello in poi, sta facendo il suo, non ignorando che la magistratura sportiva è composta da numerosi magistrati ordinari... Che contrariamente alle accuse fatte ai magistrati di «Mani pulite», rei

per alcuni di una giustizia politicizzata, qui questo rischio non si corre, grazie anche a queste intercettazioni. Chi ce l'avrebbe con Dattilo e Pairetto? Giudici di destra o di sinistra (cfr. i due designatori, appunto Pairetto che si diceva sponsorizzato dalla Casa delle Libertà, e Bergamo, irriprensibile «comunista» dalla biografia entusiasta...)? Due ultime considerazioni: per evitare che il cittadino viva come

una sorta di rifusione/deterrente lo spuntamento a mezzo stampa di chi, per i tempi mostruosamente lenti della giustizia, la fa franca in un'orgia di prescrizioni telecomandate, non serve tanto prendersela con la stampa, ma casomai favorire una differente efficienza processuale. Ma i cattivi esempi arrivano dall'alto. In basso, invece, seconda considerazione, su un campo di calcio i terminali della giustizia sarebbero proprio gli arbitri. Nell'immaginario collettivo dei rotondolatri, tra un «cornuto» e un «venduto» hanno retto per un secolo e oltre l'idea di calcio e di regole, sia pure raffazzonata: ci voleva davvero una Moggiopoli naturalmente «all'insaputa dei vertici» per dare una definitiva picconata a quel senso di giustizia che fuori dal campo è già ridotto così male...

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (Bn) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	
<p>La tiratura del 9 maggio è stata di 147.868 copie</p>			

IULM, LA PRIMA E UNICA UNIVERSITÀ ITALIANA DI LINGUE E COMUNICAZIONE.



L'università IULM è nata nel 1968 dall'intuizione di Carlo Bo e Silvio Baridon come risposta alle nuove esigenze formative di un mondo che stava profondamente cambiando.

Nata come Università di Lingue, l'allora I.U.L.M. - Istituto Universitario di Lingue Moderne - raggiunge rapidamente livelli di eccellenza accademica sul piano della formazione e della ricerca. Nei primi anni settanta, prima e unica in Italia, la IULM crea un corso di comunicazione. Negli anni ottanta, ancora una volta per prima, nasce alla IULM la Facoltà di Scienze e Tecnologie della Comunicazione.

I suoi laureati, per la solidità della loro

preparazione, godono di un'ottima reputazione presso il mercato del lavoro dove si collocano velocemente e in posizioni di rilievo. Oggi l'università IULM, forte della sua storia quarantennale e della sua capacità di rinnovarsi, è un ateneo che risponde in modo evoluto alle esigenze di un mercato complesso che spazia dalla televisione all'arte, ai beni culturali, alle relazioni internazionali.

Due facoltà, cinque corsi di laurea, sei lauree magistrali, master e corsi post-esperienze: una didattica di qualità, frutto della sinergia tra mondo accademico e professionale e delle relazioni con prestigiose università internazionali.

Un Campus tecnologicamente avan-

zato che dà spazio allo studio, alla sperimentazione e alla ricerca scientifica. Un luogo di aggregazione, con spazi abitativi per studenti non residenti e borse di studio per i più meritevoli.

Un sistema consolidato di relazioni tra l'Università, la Fondazione IULM, l'Associazione Laureati, il territorio e la business community.

E' questa l'unicità che l'Università IULM propone ai suoi studenti. E l'unicità funziona. Infatti gli iscritti alla IULM si laureano nei tempi, compiono un'esperienza di studi all'estero, effettuano stages e trovano lavoro rapidamente, il 69% entro un anno dalla laurea.



L'EVOLUZIONE DELLA LAUREA.

www.iulm.it

Scelti per voi Film

Factotum

Matt Dillon è l'alter ego dello scrittore Charles Bukowski. Alcolizzato e depressivo passa la sua vita tra alcool e scrittura praticando lavori saltuari: basta guadagnare quel poco per bere, rimorchiare donne sbandate, scommettere sui cavalli, ma, soprattutto, per scrivere storie che nessuno vuole pubblicare. Dall'autobiografia di un uomo che vive sempre in precario equilibrio, una riflessione sull'America di oggi. Da un romanzo di Bukowski.

di Bent Hamer drammatico

Il caimano

Tra docu-fiction e denuncia politica un film nel film su una giovane regista che vuole girare un film su Silvio Berlusconi: il cast è al completo, ma non riesce a trovare l'attore che interpreterà il Presidente del Consiglio. L'unico a farsi avanti è Michele Placido, ma poi ci ripensa. Impegnata, grottesca, realistica, visionaria, l'ultima commedia-melanconica del regista Moretti fa a meno di Moretti attore, ma riserva una sorpresa finale..

di Nanni Moretti commedia

False verità

Titolo originale "Dove la verità mente", ovvero le apparenze di cui gli esseri umani si rivestono per non scoprirsi desolatamente nudi. La giornalista Karen O'Connor decide di indagare sulla separazione della celebre coppia dello spettacolo americano "Lanny & Vince". Nella loro camera d'albergo venne ritrovato il cadavere di una ragazza. Non ci sono prove contro di loro e i due riescono a cavarsela, ma il loro sodalizio è minato per sempre.

di Atom Egoyan drammatico/thriller

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio drammatico

Solo 2 ore

Il detective Jack Mosley (Bruce Willis) ha i minuti contati: in due ore deve attraversare i sedici isolati del titolo originale e accompagnare in tribunale lo scomodo testimone, Eddie Bunker (l'hip hopper Mos Def), un giovane nero logorroico. Il poliziotto, ormai alla deriva, lotta contro uomini determinati a non far arrivare vivo al banco dei testimoni il sorvegliato speciale. Dal regista di Arma letale 1 e 2 un thriller urbano adrenalinico.

di Richard Donner drammatico

Le particelle elementari

Le vicende parallele di due fratelli agli antipodi: il biologo molecolare Michael che ha rinunciato a qualsiasi rapporto con le donne e Bruno, ossessionato dal sesso. Tutto cambia quando i due, ormai trentenni, scoprono l'amore. Michael ritrova il suo amore d'infanzia, mentre Bruno incontra una donna che condivide le sue stesse ossessioni sessuali. Destino cinico e pessimismo cosmico. Dal controverso romanzo di Michel Houellebecq.

di Oskar Roehler drammatico

L'era glaciale 2 Il disgelo

Le nuove comiche avventure dello scoiattolo preistorico Scrat, sempre alla ricerca della sua prelibata ghianda, del bradipo Sid, del mammut Manny e di Diego, la tigre dai denti a sciabola che ha paura di mostrare agli altri le sue debolezze. Il riscaldamento del clima sta per provocare un disastro: un'enorme diga di ghiaccio minaccia di sciogliersi e di allagare l'intera valle. L'unica possibilità di salvezza è...fuggire dall'altra parte della valle.

di Carlos Saldanha animazione

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Il regista di matrimoni 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
Inside man 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Il caimano 15:30-17:50-21:15 (E 4,50)
Anche libero va bene 15:30-17:30-21:15 (E 4,50)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 0108800069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
L'era glaciale 2 - Il disgelo 17:00-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,20)
Scary Movie 4 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 5,20)

Sala 2 122 **I tuoi, i miei e i nostri** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,20)
Sala 3 113 **Chiedi alla polvere** 15:15-20:15 (E 5,20)
Sala 4 454 **Firewall - Accesso negato** 18:00-22:40 (E 5,20)

Sala 5 113 **Ti va di ballare?** 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 5,20)
Sala 6 251 **Mission Impossible 3** 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 5,20)
Sala 7 282 **Mission Impossible 3** 16:30-19:05-21:40 (E 5,20)

Sala 8 178 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,20)
Sala 9 113 **Inside man** 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 5,20)
Sala 10 113 **Romance & Cigarettes** 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 5,20)

City Tel. 0108690073
Sala 1 **Le mele di Adamo** 15:30-17:30-21:15
Sala 2 **Sangue - La morte non esiste** 15:30-17:50-21:15

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Arrivederci amore, ciao 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
False verità 16:00-18:30-21:00 (E 3,60)
Sala 2 120 **E se domani...** 16:00-18:30-21:00 (E 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Uno zoo in fuga 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Notte prima degli esami 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Il mio miglior nemico 18:30-21:00 (E 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Truman Capote: a sangue freddo 21:15 (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
N.P.

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Scary Movie 4 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala Pitta 280 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 15:00-17:00-18:50-20:45-22:30 (E 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Rischio a due 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, Sr Tel. 010314141
Chiedi alla polvere 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
L'era glaciale 2 - Il disgelo 17:00-21:15 (E 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Inside man 19:15-21:30 (E 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Il cane giallo della Mongolia 15:30-17:30-21:15 (E 4,50)
Romance & Cigarettes 15:30-17:50-21:15 (E 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Sala 8 Ranstad 499 **Mission Impossible 3** 17:15-20:00-22:45 (E 5,20)
Sala 1 143 **Il regista di matrimoni** 20:30-22:50 (E 5,20)

Padre Pio 16:00 (E 5,20)
Chiedi alla polvere 18:00-22:50 (E 5,20)
Sala 2 216 **Inside man** 16:50-19:40-22:20 (E 5,20)

Sala 3 143 **Rischio a due** 17:10-19:40-22:20 (E 5,20)
Sala 4 143 **I tuoi, i miei e i nostri** 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 5,20)
Sala 5 143 **Firewall - Accesso negato** 16:10-18:20-20:25-22:35 (E 5,20)

Sala 6 216 **Ti va di ballare?** 19:00 (E 5,20)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:45-21:40 (E 5,20)
Ti va di ballare? 17:15-19:55-22:30 (E 5,20)

Sala 9 216 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 17:40-20:00-22:15 (E 5,20)
Sala 10 216 **Scary Movie 4** 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 5,20)

Sala 11 320 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 5,20)
Sala 12 320 **Mission Impossible 3** 16:45-19:30-22:15 (E 5,20)
Sala 13 216 **Mission Impossible 3** 16:00-18:45-21:30 (E 5,20)

Sala 14 143 **Romance & Cigarettes** 17:30-20:00-22:30 (E 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 **Firewall - Accesso negato** 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,16)
Sala 2 525 **Mission Impossible 3** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)

Sala 3 600 **Ti va di ballare?** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,13)

Provincia di Genova
BOGLIASCO

Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo (E 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
North Country - Storia di Josey 16:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo (E 6; Rid. 5)

MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:10-20:15-22:20 (E 4,50)
Ti va di ballare? 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 4,50)

Sala 2 200 **The Fog - Nebbia assassina** 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala 3 150 **Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Riposo

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Casalone, 52 Tel. 018363871
Mission Impossible 3 20:15-22:40 (E 5,00; Rid. 4,00)

Imperia viaUnione, 9 Tel. 0183292745
Ti va di ballare? 20:15-22:40 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930
L'era glaciale 2 - Il disgelo 21:15 (E 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
I tuoi, i miei e i nostri 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Mission Impossible 3 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Chiedi alla polvere 16:00-18:00 (E 4,00)
Rischio a due 20:00-22:30 (E 4,00)

Roof 2 135 **Firewall - Accesso negato** 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)
Roof 3 135 **Scary Movie 4** 15:30-17:10-18:50 (E 4,00)
Ti va di ballare? 20:30-22:30 (E 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Le particelle elementari 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
E se domani... 21:00 (E 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo (E 4,65)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Le mele di Adamo 22:15 (E 4,50)
Incontri d'amore 20:15 (E 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Mission Impossible 3 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)
Mission Impossible 3 15:30-18:00-20:30 (E 5,50)

Chiedi alla polvere 22:40 (E 5,50)
Mission Impossible 3 16:30-19:00-21:30 (E 5,50)
Romance & Cigarettes 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 5,50)

I tuoi, i miei e i nostri 15:00-16:50 (E 5,50)

Anche libero va bene 18:40-20:40 (E 5,50)
Firewall - Accesso negato 22:30 (E 5,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:30-18:30-20:30 (E 5,50)

Sala 6 **Inside man** 22:00 (E 5,50)
Scary Movie 4 15:40-17:40-20:40-22:30 (E 5,50)
Ti va di ballare? 15:00-17:15-20:20-22:30 (E 5,50)

Sala 8 **Il caimano** 15:00-17:40 (E 5,50)
Sala 9 **Rischio a due** 20:00-22:20 (E 5,50)
Sala 10 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 15:30-17:30-20:00 (E 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
La guerra di Mario 20:15-22:15 (E 4,50)

Provincia di La Spezia
LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brighoni, 1r Tel. 019825714
Mission Impossible 3 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 5,00)

Sala 2 448 **Rischio a due** 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 5,00)
Sala 3 181 **Scary Movie 4** 15:40-17:50-20:10-22:40 (E 5,00)

Sala 4 **Ti va di ballare?** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 **Firewall - Accesso negato** 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 15:50-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Match Point 15:30-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 94 Tel. 0182640427
Ti va di ballare? 20:30-22:30 (E 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Riposo

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Inside man 21:00 (E 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Mission Impossible 3 17:30-20:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **Ti va di ballare?** 17:40-20:10-22:40 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3 143 **Rischio a due** 20:10-22:40 (E 5,00; Rid. 4,00)

Sala 4 148 **Scary Movie 4** 17:45 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 5 270 **Firewall - Accesso negato** 17:40-20:15-22:45 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 6 311 **Mission Impossible 3** 18:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Sala 6 311 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 17:35-20:20-22:35 (E 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
The Door in the Floor 21:00 (E 3,00)

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
Riposo

Teatri

Genova
AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
Oggi ore 10.30 **LA CENERENTOLA** riduzione per ensemble dell'opera di Gioacchino Rossini

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
RIPOSO

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
RIPOSO

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO

DELLA TOSSE SALA AGORÀ

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621		
Sala 100	Romance & Cigarettes	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	Mission Impossible 3	15:15-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
		Riposo (€ 4,15; Rid. 3,10)	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
		Riposo	
Solferino 1	120 La terra	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Solferino 2	130 E se domani...	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Ariecchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 Firewall - Accesso negato	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	219 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
		Riposo	

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
		Il grande silenzio	16:00-19:00-22:00 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
		Riposo	
Sala 2			Riposo

Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
		Riposo	

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
		Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
		Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117	Mission Impossible 3	15:30-18:10-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Scary Movie 4	14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Ti va di ballare?	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	L'era glaciale 2 - Il disgelo	14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
		Riposo	

Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
		Il regista di matrimoni	15:45-18:00-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombresse	149	Le particelle elementari	15:50-17:55-20:35-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450 False verità	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 Viaggio alla Mecca	15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
		Promised Land	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
		Mater Natura	20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	360		Riposo

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
		Riposo	

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
		Riposo	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
		Il grande nord	16:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Il calmano	18:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho		L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:15-17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		Sangue - La morte non esiste	16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805788		
		Riposo	
		Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
		Ti va di ballare?	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2		Inside man	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		In ascolto - The Listening	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	237 Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Sala 3	148 Scary Movie 4	15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	141 Inside man	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	132 Rischio a due	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
		Riposo	
		Riposo	

Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
		Riposo	

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
		Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
		Anche libero va bene	16:00-18:10-21:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149 Il regista di matrimoni	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	149 CORTOMETRAGGI	19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262 Mission Impossible 3	17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	201 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:55-18:05-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	124 Inside man	17:10-19:45-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132 Firewall - Accesso negato	15:45-18:00-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	160 Ti va di ballare?	17:05-19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	160 Mission Impossible 3	16:40-19:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	132 Scary Movie 4	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8	124 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:35-17:35-19:35-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
		Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
		Le particelle elementari	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Il cane giallo della Mongolia	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
		Riposo	
Sala Valerino 1	300		Riposo
Sala Valerino 2	300		Riposo

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	La famiglia omicidi	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	Notte prima degli esami	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677896		
Sala 1	141 Mission Impossible 3	14:45-17:35-20:10-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 2	141 Scary Movie 4	15:15-17:30-19:50-22:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 3	137 Mission Impossible 3	15:30-18:10-20:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4	140 Mission Impossible 3	16:00-19:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5	280 Firewall - Accesso negato	15:20-17:45-20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 6	702 I tuoi, i miei e i nostri	16:00-18:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280 Ti va di ballare?	14:45-17:25-20:10-22:55 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
Sala 8	141 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:25-17:45-20:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9	137 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:55-18:20-20:30-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 10	Rischio a due	14:45-17:25-20:10-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11	Inside man	17:25-20:10-22:55 (€ 5,00)	
	Uno zoo in fuga	15:15 (€ 5,00)	

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
		Riposo	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
		L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430 Rischio a due	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	430 Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	149 Scary Movie 4	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	100 Ti va di ballare?	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Romance & Cigarettes	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Chiedi alla polvere	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	Ogni cosa è illuminata	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Padre Pio	15:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
		Firewall - Accesso negato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
		Riposo	

Provincia di Torino

Avigliana			
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
		Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Bardonecchia			
Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633		

Beinasco			
Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
		Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)	

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
		L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:20-18:25-20:25-22:30 (€ 5,50)
Sala 1	411	L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:30-17:35-19:40-21:45 (€ 5,50)
Sala 2	411	Scary Movie 4	16:25-18:20-20:15-22:10 (€ 5,50)
Sala 3	307	Ti va di ballare?	17:05-19:40-22:15 (€ 5,50)
Sala 4	144	Firewall - Accesso negato	15:25-17:50-20:10-22:25 (€ 5,50)
Sala 5	144	Mission Impossible 3	16:20-18:55-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Rischio a due	19:25 (€ 5,50)
		Inside man	16:45-21:55 (€ 5,50)
Sala 8	124	Mission Impossible 3	16:40-19:20-22:00 (€ 5,50)
Sala 9	124	Mission Impossible 3	15:20-17:55-20:30 (€ 5,50)

Borgaro Torinese			
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
		Riposo	

Bussoleno			
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
		Riposo	

Carmagnola			
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
		Mission Impossible 3	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Chieri			
Splendor	Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
		Mission Impossible 3	20:10-22:20 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
		Riposo	

Chivasso			
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737		